



B. 15

3

282

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA
DI
AMERICA

DEL DOTTORE
GUGLIELMO ROBERTSON

TOMO SECONDO

B 15

3
282

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA
DI
AMERICA
DEL DOTTORE
GUGLELMO ROBERTSON

TRADOTTA DALL' ORIGINALE INGLESE

DALL' ABATE

ANTONIO PILLORI

FIorentINO

Tomo II.



FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA RONCHI E CELLI

MDCCCXXVII.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1° Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

B. 15. 3. 282

STORIA

DI

A M E R I C A

LIBRO TERZO

Mentre Colombo era attualmente impiegato nell'ultimo suo viaggio, seguirono nella Spagnuola diversi accidenti degni d'essere conosciuti. La colonia erettavi, madre e nutrice di tutti i succedanei stabilimenti di Spagna nel nuovo mondo, acquistò e di grado in grado la forma d'una regolare e prospera società. La cordiale sollecitudine d'Isabella in proteggere gl'Indiani dall'oppressione, ed in modo particolare l'editto, per cui agli Spagnuoli era proibito il costringergli a lavorare, ritardarono, egli è vero, per qualche tempo il progresso nell'istruirgli. I nazionali, che consideravano l'esenzione dalla fatica come la suprema felicità, sdegnarono in seguito qualunque allettamento o premio, che gl'invitasse al travaglio. Gli Spagnuoli non avevano più tante mani, che bastassero a scavar le miniere, e a coltivare il terreno. Molti dei primi colonisti di già avvezzi a esser serviti dagl'Indiani, abbandonarono l'isola tosto che si videro privi di quegl'istrumenti,

1504
Stato della
colonia nella
Spagnuola.

senza dei quali non sapevano come portare avanti alcuna operazione. Molti anche di quegli che vi erano venuti con Ovando, furono assaliti dalle malattie cagionate dal clima, che in brevissimo tempo ne fecero morir sopra mille. La richiesta pure della metà del prodotto delle miniere come porzione reale, parve un'esazione così esorbitante, che nissuno avventuriere voleva impegnarsi in termine alcuno a lavorarle. Per salvare la colonia dalla rovina, Ovando si arrischiò a rallentare il rigore degli editti prima emanati. Fece nuova repartizione d'Indiani fra gli Spagnuoli, forzandogli per un dato tempo a scavare le miniere e a coltivare la terra. Per difendersi poi dalla taccia d'averli assoggettati di nuovo alla servitù, ordinò ai padroni, che pagassero loro una certa somma, come prezzo di loro mercede. Ridusse la porzione regia dell'oro trovato nelle miniere dalla metà al terzo, e poco dopo la scemò fino al quinto; dove rimase per lungo tempo. Non ostante le tenere premure della regina Isabella per il buon trattamento degl'Indiani, e l'interesse di Ferdinando di migliorar sempre più le sue rendite, riuscì ad Ovando di persuadere la corte ad approvare questi regolamenti.

Guerra con
gl' Indiani.

Gl' Indiani però da che godevano un respiro dall'oppressione, benchè ciò fosse per poco tempo, sentivano che il giogo della schiavitù era pesante in modo, che fecero diversi tentativi per rivendicare la loro libertà. Giudicarono gli Spagnuoli esser questa una ribellione, e presero le armi per ridurli a dipendenza. Quando la guerra è portata fra due nazioni, che sono in un grado simile di cognizione, i mezzi della difesa sono in qualche modo propor-

zionati a quei dell'attacco; ed in questo uguale contrasto si debbono far tali sforzi, si mostrano tali talenti e si risvegliano tali passioni, che danno a considerare il genere umano in una situazione non meno maravigliosa che interessante. Ella è una delle funzioni più nobili della storia, l'osservare e il delineare gli uomini in una congiuntura, quando le loro menti sono con maggior violenza agitate, e tutte le loro potenze chiamate fuori ad agire. Quindi è che le operazioni della guerra e le contese fra gli stati disputati, vengono giudicate dagl'istorici sì antichi che moderni un principale e importante articolo negli annali delle umane azioni. Ma in un contrasto fra nudi selvaggi e genti le più guerriere d'Europa, dove la scienza, il coraggio, la disciplina da una parte avevano in opposizione l'ignoranza, la timidità e il disordine dall'altra, un dettaglio minuto d'avvenimenti sarebbe dispiacevole e poco istruttivo. Se la semplicità e l'innocenza degl'Indiani avessero ispirato agli Spagnuoli l'umanità, se avessero convertito in compassione la superbia della loro superiorità, e gli avessero indotti a dirozzare gli abitatori del nuovo mondo piuttosto che ad opprimerli; alcuni atti subitanei di violenza, sarebbero stati da riferirsi senza orrore, come si fa dei troppo rigidi gastighi dei precettori impazienti sopra dei loro scolari. Ma per disgrazia, la persuasione in cui erano d'essere superiori, gli faceva operare diversamente. Gli Spagnuoli si credevano tanto da più dei nazionali d'America in ogni genere di cultura, che gli riguardavano con disprezzo. Si figuravano gli Americani come esseri d'una natura inferiore, ed esclusi dai diritti e dai privilegi degli

uomini. In tempo di pace gli sottoponevano alla schiavitù. In guerra non dimostravano il minimo riguardo a quelle leggi, che per una tacita convenzione fra le belligeranti nazioni regolano la ostilità e pongono certi limiti al suo furore. Gli consideravano in somma non come uomini, che si batte-
 1505 tessero in difesa della loro libertà, ma come schiavi ribellati dai loro padroni. I loro Cazichi, se venivano presi, erano condannati come capi banditi a crudeli e ignominiosi supplizi; e tutti i loro sudditi senza rispetto alla distinzione dei ranghi stabiliti anche fra essi, erano ridotti allo stato medesimo d'abietta servitù. Con questo spirito e con questi sentimenti furono portate le armi contro il Caziche di Higüey provincia all'estremità orientale dell'isola. Una tal guerra fu cagionata dagli Spagnuoli col violare un trattato, che essi avevano fatto coi nazionali, e fu terminata con impiccare il Caziche che difendeva il suo popolo con una bravura superiore a quella de' suoi compatriotti e che lo destinava ad un fato migliore.

Crudele
 e frodolenta
 condotta di
 Ovando.

La condotta d'Ovando in un'altra parte dell'isola era assai più frodolenta e crudele. La provincia anticamente chiamata Xaragua, che si estende dalla fertile pianura, dove è adesso situata Leogane all'estremità occidentale dell'isola, era soggetta ad una Cazica nominata Anacoana, altamente rispettata dagli isolani. Essa per quell'effetto parziale con cui le donne Americane s'attaccano agli Europei, del che a suo luogo se ne spiegherà la cagione, avea corteggiata sempre l'amicizia degli Spagnuoli ed anche gli avea ricolmi di buoni uffizi. Ma alcuni aderenti di Roldano, che si trattenevano nel di lei pae-

se, inacerbiti per la di lei sollecitudine in volere restringere i loro eccessi, l'accusarono d'aver formato il disegno di scuotere il giogo e di sterminare gli Spagnuoli. Ovando sapeva benissimo il poco credito che si doveva a simili scellerati; e non ostante senza ricercare di più, marciò verso Xaragua con trecento uomini a piedi e settanta a cavallo. Per impedire agl'Indiani di allarmarsi a questa ostile comparsa, fece correr voce che era sua sola intenzione di far visita a Anacoana, alla quale i suoi compatriotti erano tanto obbligati nella più rispettosa maniera; e di regolare con essa i modi di risquotere il tributo pagabile al re di Spagna. Anacoana per ricevere col dovuto onore quest'ospite illustre, radunò i principali personaggi del suo dominio fino al numero di trecento; e avanzandosi alla loro testa, accompagnata da gran folla di gente di grado inferiore, annunziò il ben venuto a Ovando con canti e con balli, secondo la moda del paese e lo condusse alla sua residenza. Egli vi fu banchettato per alcuui giorni con tutta la cortesia della semplice ospitalità, e divertito con giuochi e spettacoli praticati dagli Americani in occasione d'allegria e di festa. Ma in mezzo alla sicurezza, che tali dimostrazioni dovevano ispirare, Ovando meditava la distruzione della sua sincera trattenitrice e dei di lei sudditi; e la vile maniera con cui egli eseguì questo progetto, pareggia la sua barbarie in formarlo. Fingendo di far vedere agl'Indiani la pompa di una giostra Europea, sfilò le sue truppe in ordine di battaglia verso la casa, dove Anacoana e i personaggi che la seguivano erano raccolti. L'infanteria prese possesso di tutti i viali, che conducevano al villaggio.

La cavalleria attornìò la casa. Simili movimenti furono oggetto d'ammirazione e di piacere; nè vi si frammischìò il timore, finchè ad un segno che era stato già concertato, gli Spagnuoli snudarono le loro spade, e si scagliarono sopra gl' Indiani non preparati per la difesa e atterriti a un atto di tradimento non concepibile a menti d'uomini, che non covavano secondi fini. In un momento si assicurarono d'Anacoana. Tutto il dì lei treno fu preso e legato: si mise il fuoco alla casa, e senza esame e senza prove, tutte quelle infelici persone le più cospicue del paese, furono divorate dalle fiamme. Anacoana fu riserbata ad un fine più ignominioso. Condotta incatenata a S. Domingo, e dopo la formalità d'un processo avanti i giudici Spagnuoli, condannata sul testimonio di quei medesimi che l'avevan tradita, fu giustiziata pubblicamente.

1505
Gl' Indiani
s'arrendono
e quali ne
sono le con-
seguenze.

Spaventati e depressi da questo atroce trattamento ai loro principi e nobili, che erano l'oggetto della loro speciale venerazione, gl' Indiani si assoggettarono in tutte le provincie della Spagnuola, senza ulteriore resistenza, al nuovo giogo. Alla morte d'Isabella tutti i regolamenti, che tendevano a mitigare il rigore della loro schiavitù, furono dimenticati. Le piccole gratificazioni, pagate ad essi come prezzo delle loro fatiche, si videro ritirate, e nel medesimo tempo i pesi addossati loro s'accrebbero. Ovando senza ritegno veruno distribuì gl' Indiani fra i suoi amici nell'isola. Ferdinando, a cui la regina aveva lasciato per testamento la metà della rendita proveniente dagli stabilimenti nel nuovo mondo, diede amplissime concessioni ai suoi cortigiani, come il meno dispendioso modo

di riconoscere i loro servizi. Questi affittarono gli Indiani, dei quali erano divenuti i proprietari ai loro compatriotti stabiliti nella Spagnuola; e quel popolo sventurato essendo costretto a lavorare per soddisfare alla rapacità e degli uni e degli altri, ne seguì, che l'esazioni degli oppressori non riconobbero più limite alcuno. Per quanto però fosse barbara la loro polizia, e fatale per gli abitanti della Spagnuola, produsse per qualche tempo effetti assai vantaggiosi. Chiamandosi fuori così la forza d'una intera nazione, ed esercitandola al medesimo oggetto, il lavoro delle miniere fu portato avanti con maravigliosa rapidità e successo. Per anni parecchi l'oro portato annualmente alle fonderie nella Spagnuola montava a quattrocento sessanta mila pesòs, che vale a dire a più di centomila lire sterline: il che, se si riflette al gran cambiamento della moneta fin dal principio del secolo decimosesto ai tempi presenti, dee stimarsi una somma immensa. Ricchissimi stati furono in un tratto creati da alcuni. Altri dissiparono in pomposi scialacquamenti quel che avevano agevolmente acquistato. Nuovi avventurieri abbagliati e da quegli e da questi andavano a stuoli in America con la più avida brama d'essere a parte di quei tesori che avevano impinguati i loro concittadini: e non ostante la mortalità cagionatavi dall'inclemenza dell'aria, la colonia continuava a dilatarsi.

Ovando governava gli Spagnuoli con prudenza e giustizia uguale al rigore con cui trattava gl'Indiani. Stabili delle leggi uniformi, e facendole imparzialmente eseguire, assuefece il popolo della colonia a rispettarle, Fondò diverse nuove città in

1506

Progressi
della colo-
nia.

differenti parti dell'isola, e vi attirò degli abitatori concedendo loro varie immunità. Procurò di rivolgere l'attenzione degli Spagnuoli ad alcuni rami di industria, più utile di quella di cercar l'oro nelle miniere. Alcuni nocchi di canne di zucchero essendovi stati portati dall'isola di Canaria per farne un esperimento, allignarono con tale prosperità nel secondo suolo e nel caldo clima dove erano trapiantati, che la loro coltivazione divenne subito oggetto di gran commercio. Se ne fecero delle piantate lunghissime; e le fabbriche di zucchero che
 1506 gli Spagnuoli chiamavano ingenio's per il complicato lavoro che vi voleva, furono introdotte: ed in pochi anni la manipolazione di questo genere fu l'affare grande degli abitanti della Spagnuola, e la sorgente la più considerabile del loro guadagno.

Regola-
menti poli-
tici di Fer-
dinando.

Le sagge premure d'Ovando in promuovere il bene della popolazione, erano secondate potentemente da Ferdinando. Le rimesse ch'ei riceveva larghissime dal nuovo mondo, gli apersero gli occhi alla fine riguardo all'importanza di quelle scoperte, che fino allora aveva egli mostrato di dispregiare. La fortuna, e la sua propria destrezza, avendolo liberato da quelle difficoltà, nelle quali era stato involto per la morte della sua regina, e per le dispute con il suo genero sopra il governo dei di lei domini;
 1507 aveva tutto l'agio di rivoltare le proprie mire agli affari d'America. Debbe alla di lui provida accortezza la Spagna molti di quei regolamenti, che di grado in grado formarono quel sistema di profonda, sebben gelosa politica, con cui ella governa i suoi stati nel nuovo mondo. Egli eresse un tribunale distinto con il titolo di casa di contrattazione, o banca

di traffico, composto di persone ragguardevoli per nascita e abilità, alle quali appoggiò l'amministrazione delle cose Americane. Adunavasi questo tribunale regolarmente in Siviglia, ed aveva una speciale ed ampia giurisdizione. Diede anche una forma ed un ordine al governo ecclesiastico, nominando arcivescovi, vescovi, decani, unitamente con chierici di classi subalterne, perchè vi prendessero cura degli Spagnuoli che v'erano stabiliti, e dei nazionali che abbracciassero la fede Cristiana. Nonostante però la divozione ossequiosa da lui praticata verso la santa sede, tale era la sua sollecitudine d'impedire che alcuna potenza straniera turbasse la giurisdizione, o influisse nei di lui unovi dominii, che riservò alla corona di Spagna il solo diritto di giuspadronato ai benefizi d'America, e stipulò, che nessuna bolla o pontificio mandato vi si promulgasse, se non fosse primieramente esaminato ed approvato dal suo consiglio. Col medesimo spirito di gelosia, proibì che alcun genere fosse portato in America, o che alcuna persona vi si stanziasse, senza una espressiva licenza di quel consiglio.

1506

Con tutte queste attenzioni al buon governo ed al vantaggio della colonia, sovrastava una calamità minacciante la sua dissoluzione. Gli abitanti originali, dalla fatica dei quali dipendevano gli Spagnuoli per la loro prosperità e sussistenza, vennero a distruggersi così presto, che pareva inevitabile l'estinzione totale di loro razza. Quando Colombo scoperse la Spagnuola, il numero dei nazionali fu computato almeno ad un milione; ed erano omai ridotti a sessanta mila nello spazio di sedici anni. Una simile strage dell'uman genere,

Il numero
degl' Indiani
presto diminuisce.

rapida e sorprendente, era l'effetto di molte cause che vi concorsero. I nazionali dell'isole Americane avevano un più debole temperamento che gli abitanti dell'altro emisfero. Eglino non potevano nè fare le stesse opere, nè reggere alle stesse fatiche degli altri uomini, gli organi dei quali erano più vigorosamente formati. L'inattiva indolenza, nella quale si compiacevano di passare i loro giorni, siccome era l'effetto della lor debolezza, contribuiva anche ad accrescerla e rendevagli non tanto per abito, quanto per disposizione incapaci di faticare. Il cibo sopra cui sussistevano gli nutriva pochissimo; ed erano avvezzi a prenderlo in piccola quantità, non bastante a invigorire un corpo languido e renderlo proporzionato agli sforzi d'industria. Gli Spagnuoli senza badare a queste particolarità nella complessione degli Americani, imponevano loro dei carichi così disuguali alla loro forza, che molti ne rimanevano oppressi dal peso, e finivano i loro giorni infelici. Altri stimolati dall'impazienza e dalla disperazione, si toglievano in un tratto colle proprie mani la vita. La carestia cagionata dall'obbligar tanta gente ad abbandonare la coltivazione di loro terre, perchè lavorassero alle miniere, riuscì fatale a moltissimi. Malattie di varie sorti, alcune prodotte dalle stranezze, alle quali erano esposti, ed altre per la loro comunicazione con li Europei, compirono la desolazione dell'isola. Gli Spagnuoli trovandosi così privi degli instrumenti che erano soliti d'impiegare, videro impossibile l'estendere di più i loro progressi, e il continuare i lavori già cominciati. Per dare un pronto rimedio ad un male così spaventoso, Ovando progettò

che si trasportassero gli abitanti dell'isole Lucayos alla Spagnuola, con il pretesto che potrebbero essere civilizzati con maggiore facilità, ed instruiti con vantaggio maggiore nella religione cristiana, quando fossero uniti alla colonia Spagnuola, e sotto la inspezione immediata dei missionari. Ferdinando sedotto da questo artificio, o chiudendo gli occhi ad un tratto di violenza, che la politica rappresentava per necessario, diede il suo consentimento alla proposta. Diversi vascelli si prepararono per le Lucayos. I comandanti arrivativi, diedero ad intendere ai nazionali, avendone di già imparato il linguaggio, che venivano da un delizioso paese, dove risedevano i loro defunti autenati, dai quali erano invitati a ritirarvisi, poichè gli volevano a parte delle benedizioni, che essi godevano dopo morte. Quella seniplice gente porse orecchio a questa favola con istupore e con credulità; e vaga di rivedere i suoi parenti ed amici in quella beata regione, seguitò con alacrità gli Spagnuoli. Con questa frode, più di quarantamila furono adescati ad andare nella Spagnuola, a partecipare i patimenti che erano l'appannaggio di quell'isola, e a mescolare i loro propri con i singhiozzi e le lagrime di quella razza sventuratissima d'uomini.

1508

Gli Spagnuoli avevano per qualche tempo tirate avanti le loro operazioni nelle miniere della Spagnuola con tanto ardore e profitto, che esse parevano avere occupata tutta la loro attenzione. Lo spirito della scoperta in conseguenza languiva; e dopo l'ultimo viaggio di Colombo, non erasi tentata intrapresa alcuna di qualche momento. Ma la diminuzione degl'Indiani rendendo impossibile il

Nuove scoperte e nuovi stabilimenti.

far guadagno in quell'isola con la medesima celebrità di prima; ciò gli stimolò a ricercare nuovi paesi, dove la loro avarizia potesse con più felicità sodisfarsi. Giovanni Ponce de Lion, che comandava sotto Ovando nel distretto orientale della Spagnuola, passò all'isola di S. Giovanni di Porto ricco, che Colombo aveva scoperta nel suo secondo viaggio, e penetrò nella sua parte interiore. Vi ritrovò il terreno fertile, e lusingandosi da alcuni indizi e dalle informazioni degli abitanti d'incontrarvi miniere d'oro nelle montagne, domandò ed ottenne da Ovando la permissione di provarsi a fare uno stabilimento nell'isola stessa. Ciò fu agevolmente effettuato da un ufficiale stimabile e per condotta e per coraggio. In pochi anni Porto ricco fu assoggettato al governo Spagnuolo, i nazionali furono ridotti alla servitù; ed essendo trattati collo stesso imprudente rigore, che i loro vicini nella Spagnuola, anch'essi consumati dalle fatiche e dagli stenti, si videro estermirati ben presto. Intorno a quel tempo Giovanni Diaz de Solis insieme con Vincenzio Yanez Pinzon, uno dei primi compagni di Colombo, fece una scorsa nel continente. Tennero il cammino stesso di Colombo fino all'isola di Guanajos; ma di là voltandosi all'occidente, scopersero una nuova ed estesa provincia, conosciuta dopo per il nome di Yucatan, e procedettero per un tratto considerabile lungo la costa di questo paese. Benchè non occorresse cosa alcuna di memorabile in questo viaggio, merita però che se ne dia notizia, perchè condusse a ritrovamenti di maggiore importanza. Si dee per lo stesso motivo fare anche menzione del viaggio di Sebastiano de Ocam-

po. D'ordine di Ovando egli veleggiò intorno a Cuba, e fu il primo a conoscere con certezza che questo paese, che Colombo suppose una volta esser parte del continente, era una grand'isola.

Questo giro intorno a Cuba, fu uno degli ultimi avvenimenti sotto l'amministrazione d'Ovando. Fin dalla morte di Colombo, il suo figlio don Diego erasi trattenuto nel sollecitare il re Ferdinando, a concedergli le cariche di vicerè e d'ammiraglio nel nuovo mondo, insieme con le altre immunità e profitti, che passavano a lui per retaggio, in conseguenza dell'originale capitolazione fatta già con suo padre. Ma se queste dignità e rendite parvero così rilevanti a Ferdinando, che ne spogliò Colombo, senza curarsi della taccia d'ingiusto e d'ingrato; non è gran fatto, che egli sdegnasse dipoi conferirle al di lui figlio. Quindi fu che don Diego spese due anni in una continua e infruttuosa importunità. Annoiatosene alla fine, s'ingegnò d'ottenere per sentenza legale quel che non poteva procurarsi dal favore del geloso monarca. Intentò una lite contro di Ferdinando avanti il consiglio, che maneggiava gli affari Indiani; e quel tribunale con una integrità, che fa grande onore alle sue giudicature, pronunziò contro lo stesso re, e sostenne le pretese di don Diego al vicereame, e a tutti gli altri privilegi, stipulati nella capitolazione. Anche dopo questo decreto la ripugnanza di Ferdinando a mettere un suddito in possesso di così estesi diritti, avrebbe posti dei nuovi ostacoli, se don Diego non si fosse avanzato a muovere un passo, che impegnò persone assai potenti nel buon esito della sua causa: La sentenza del consiglio dell'Indie gli

Diego Colombo destinato governatore della Spagna.

15-8

dava il titolo ad un rango sì elevato e ad una fortuna così opulenta, che egli non incontrò difficoltà in conchiudere un matrimonio con donna Maria figlia di don Ferdinando di Toledo, gran commendatore di Leon, e fratello del duca d'Alva, grande di prima classe e parente stretto del re. Il duca, e la sua famiglia presero tanto a cuore gl'interessi del nuovo congiunto, che Ferdinando non potè resistere alle loro premure. Egli richiamò Ovando, e destinò don Diego per suo successore, benchè nell'atto di conferire questo favore non gli riuscisse nascondere la sua gelosia; poichè gli accordò solamente d'assumere il titolo di governatore non quello di vicerè, che era stato aggiudicato appartenergli.

1509
Don Diego
va alla Spagnuola.

Diego si portò subito alla Spagnuola accompagnato dal suo fratello, da' suoi zii, dalla moglie, che la cortesia degli Spagnuoli onorava del nome di viceregina, e con un treno numeroso di persone d'ambidue i sessi e nate di buone famiglie. Viveva con uno splendore e con una magnificenza non veduta fino a quell'ora nel nuovo mondo, e la casa Colombo pareva godere attualmente gli onori ed i premi dovuti all'ingegno creatore del defunto ammiraglio, dei quali egli medesimo era stato sì crudelmente defraudato. La colonia stessa acquistò nuovo lustro per l'aggiunta di tanti abitatori di rango e carattere, differentissimo dalla maggior parte di queglii, che erano già emigrati in America; poichè molte delle più cospicue famiglie negli stabilimenti Spagnuoli, sono discese dalle persone, che in quel tempo seguitarono don Diego Colombo.

Da questo cambiamento di governo non ridondò beneficio alcuno nei poveri Indiani. Don Diego non era solamente autorizzato, in vigore di un regio editto, a continuare le repartizioni e distribuzioni dei nazionali, ma eravi specificato il numero particolare che egli poteva accordarne ad ogni persona, secondo il rango che essa teneva nella colonia. Si prevalse di tal permissione; e tosto che fu approdato a S. Domingo fece la divisione di quegli Indiani, che non erano ancora di proprietà d'altri padroni, fra i suoi parenti e seguaci. 1509

La principal cura del nuovo governatore fu l'obbedire a una istruzione, che aveva ricevuta dal re, intorno al piantare una popolazione in Cubagua, piccola isola, che Colombo aveva scoperta nel suo terzo viaggio. Benchè questo tratto di terra sterile desse appena la sussistenza a' suoi miserabili abitatori, si ritrovò nella sua costa una tale quantità di quelle ostriche, che producono perle, che l'avarò desio degli Spagnuoli non le perdè per lungo tempo di mira. Divenne questo un luogo di vantaggio considerabile; e ricchezze grandi furono radunate colla pesca delle perle, che fu subito procurata con molto ardore. Gl' Indiani, e specialmente quegli dell'isole Lucayos, si videro forzati ad andare sott'acqua a cercarle; e un impiego così pericoloso e insalubre, fu un'aggiunta di calamità che contribuì non poco all'estinzione di quegli uomini sacrificati. Pesca di perle di Cubagua.

Intorno a questo tempo Giovanni Diaz de Solis, e Pinzon partirono di conserva per un secondo viaggio. Piegaronò a mezzogiorno verso la linea equinoziale, che Pinzon aveva già innanzi attraversata, 1509 Nuovi viaggi

e s'inoltrarono fino al quarantesimo grado di latitudine meridionale. Rimasero attoniti al vedere che il continente d'America si prolungava alla loro destra per tutta quella vasta estensione d'oceano. Presero terra in differenti luoghi, per impossessarsene a nome del loro sovrano; ma quantunque il paese mostrasse d'esser fecondo e gli allettasse al maggior grado, la loro forza era sì piccola, (essendo eglino stati allestiti piuttosto per iscoprire che per popolare) che non si lasciarono dietro colonia. Il loro viaggio però servì per dare agli Spagnuoli più alte e più adeguate idee delle dimensioni di quella nuova parte del globo.

Stabilimento tentato nel continente.

Erano quasi dieci anni da che Colombo aveva scoperta la terra principale d'America; ma gli Spagnuoli non vi avevano peranche in nessuna parte uno stabilimento. Quello che era stato sì lungamente negletto, si procurava adesso con serietà e con animo risoluto; quantunque il piano non ne fosse ancor formato dalla Corona, nè eseguito a spese della nazione; ma soltanto promosso dallo spirito intraprendente di privati avventurieri. Il progetto riconobbe il suo nascimento da Alouzo de Ojeda, che aveva già fatto due viaggi come di scuopritore, nei quali salì in somma reputazione, senza acquistarsi roba. Il suo carattere d'intrepidezza e di savia condotta gli procacciò agevolmente degli associati, che sborsarono anticipato danaro per le spese della spedizione. Diego di Nicuesa contemporaneamente, ch'era divenuto ricco nella Spagnuola, concepì un somigliante disegno. Ferdinando gl'incoraggi ambedue; e sebbene ricusasse d'avanzar loro la minima somma, fu grandemente liberale di titoli e di parenti. Egli

eresse due governi nel continente; uno che si stendeva dal capo di Vela al golfo di Darien; e l'altro da questo al capo Gracias a Dios. Il primo fu conferito a Ojeda, l'ultimo a Nicuessa. Ojeda mise in ordine un vascello e due brigantini con trecento uomini: Nicuessa sei navi con uomini settecento ottanta. Sarparono nello stesso giorno da S. Domingo alle rispettive lor residenze. Bisognava dare una certa apparenza di validità al loro titolo su quei paesi. Molti de' più eminenti teologi e legali di Spagna furono impiegati a prescrivere il modo, nel quale se ne doveva prender possesso. Fu singolarissima e nuova la forma ch'e' divisarono per questo fine. Instruirono i due governatori, che subito che avessero messo piede nel continente, dichiarassero ai nazionali i principali articoli della fede Cristiana; che gl'informassero della giurisdizione del Romano pontefice sopra tutti i regni della terra, e della concessione, che questi aveva fatta del loro paese al re di Spagna; che gli persuadessero ad abbracciare le dottrine della religione, che farebbero loro conoscere; e a sottomettersi al sovrano, di cui proclamavano l'autorità. In caso che ricusassero di prestarsi a questa intimazione, Ojeda e Nicuessa erano autorizzati ad attaccargli con l'armi, a ridurre loro stessi e i figliuoli ad uno stato di schiavitù (1).

(1) La maniera praticata in questa occasione servi come di modello agli Spagnuoli in tutte le loro successive conquiste in America. Ella è così particolare nella sua natura, e ci dà una tale idea del procedere degli Spagnuoli, e dei principii su i quali essi fondavano il loro diritto ai vasti domini che acquistavano nel nuovo mondo, che merita l'attenzione dei leggitori. E' riportata dall'istorico Herrera dec. 1. lib. VII. c. 14. „ la Alonzo d' Hojeda serve

1509
Diasastri
che lo se-
guitano.

Siccome gli abitatori del continente non potevano in un tratto assentire a cose troppo raffinate per il loro non coltivato intendimento, e spiegate da

degli altissimi e potentissimi Re di Castiglia e Leon, i conquistatori delle barbare nazioni, loro messaggieri e capitano, notifico a voi, e dichiaro nella più ampia forma della quale sono capace, che Iddio nostro Signore, che è uno ed eterno, creò il cielo e la terra, e un uomo e una donna, dai quali siamo discesi voi e noi, e tutti gli uomini, che sono stati o saranno nel mondo. Ma siccome è seguito per il numero delle generazioni durante più di cinquemila anni, che queste si sono sparse in differenti parti dell'universo, e si sono divise in vari regni e provincie, perchè un solo paese non era capace di contenerle, nè potevano esse trovare in un solo i mezzi di sussistere e di preservarsi; perciò Iddio nostro Signore diede il carico di tutti quei popoli ad un solo uomo chiamato San Pietro, che egli costituì padrone e capo di tutto il genere umano, affinché tutti gli uomini in qualunque luogo fossero nati, o in qualunque setta e luogo educati gli prestassero obbedienza. Egli aveva tutto il mondo sottoposto alla sua giurisdizione. Egli altresì promise e diede a lui la potestà di stabilire la sua autorità in ogni altra parte del mondo, e di giudicare e governare tutti i cristiani, ed ogni altro popolo di qualsivoglia setta o credenza che fosse. A lui è dato il nome di Papa, che significa ammirabile, gran padre e guardiano, perchè egli è il padre e il governatore di tutti gli uomini. Quegli che vivevano nel tempo di questo santo Padre gli ubbidivano e lo riconoscevano come signore e re, e superiore dell'universo. Il medesimo si è praticato fuora con quegli che dopo quel tempo sono stati successivamente eletti al Pontificato, e così si continua a fare tuttora, e si continuerà fino alla fine del mondo.

Uno di questi Pontefici come padrone del mondo ha fatto una concessione di quest'isole, e della terra ferma ai Re cattolici di Castiglia don Ferdinando, e donna Isabella di gloriosa memoria, e ai loro successori nostri Sovrani, con tutto quello che si contiene, e che è pienamente espresso in certi atti stipulati in quella occasione, e che voi potete vedere quando vogliate. E così sua Maestà è Re, e Signore di queste isole, e della Terra ferma in virtù di questa donazione; e come tale, molte dell'isole, alle quali il suo titolo è stato notificato, l'hanno riconosciuto, e adesso gli prestano obbedienza e soggezione volontariamente, e senza resistenza come a loro Sovrano; e parimente subito che ne riceverono la notizia ubbidirono agli uomini religiosi mandati dal Re perchè predicassero ai loro abitanti e gl'instruissero nei santi misteri di nostra Fede; e tutti questi di loro libera volontà, senza ricompensa alcuna o gratificazione divennero, e continuano ad esser cristiani; e S. M. aven-

interpreti non pratici ancora per bene del loro linguaggio; siccome non concepivano che vi fosse al mondo persona che avesse un diritto di disporre dei loro stati, o che un principe non riconosciuto pretendesse giurisdizione sopra di loro, come sopra suoi sudditi, si opposero fieramente ai nuovi occupatori dei loro territori. Ojeda e Nicuesa tentarono d'effettuare con forza quel che non potevano ottenere colla persuasione. Gli scrittori contemporanei entrano in un dettaglio assai minuto dei loro

dogli raccolti graziosamente sotto la sua protezione, ha comandato che siano trattati nella stessa maniera degli altri suoi sudditi e vassalli. Voi siete tenuti ed obbligati a comportarvi nel modo medesimo. Dunque vi prego adesso, e vi scongiuro a considerare attentamente quel che vi ho dichiarato; ed affinché possiate più perfettamente comprenderlo, prendete quel tempo che è ragionevole, acciocché possiate riconoscere la Chiesa come superiore e guida dell'universo, ed anche il santo padre chiamato il Papa, come posseditore del suo diritto, e S. M. per la di lui destinazione come Re, e sovrano signore di queste isole, e della terra ferma; ed acconsentire, che i sopradetti religiosi padri vi predicchino, e vi dichiarino le dottrine già mentovate. Se voi lo fate, operate da savi, ed eseguirete quel tanto a che siete tenuti ed obbligati, e S. M. ed io in di lei nome vi ricaveremo con amore e bootà, e vi lasceremo le vostre mogli, e i figliuoli liberi ed esenti da servitù, e nel godimento di tutto quello che possedete, nella stessa maniera che gli abitanti dell'isole. Oltre di questo S. M. vi accorderà molti privilegi, esenzioni e ricompense. Ma se voi non aderite, o maliziosamente indugiate ad ubbidire a miei ordini, allora con l'aiuto del cielo entrerà nel vostro paese per forza, vi porterò la guerra con la maggiore violenza, e vi sottoporro al giogo d'ubbidienza alla Chiesa ed al Re, prenderò, e farò schiave le vostre mogli, ed i figli per poi vendergli o disporne secondo il piacere di chi comanda; m'impadronirò dei vostri beni, e vi farò tutto il male come a sudditi ribelli, che ricusano di riconoscere e sottometterai al legittimo loro Sovrano. E mi protesto di più, che tutto lo spargimento di sangue, e le calamità che possono derivarne s'impuleranno a voi, e non a S. M., o a me, o ai gentiluomini che servono sotto la mia direzione; ed avendovi adesso fatta questa dichiarazione e domanda in vostra presenza, il notare che è qui presente, me ne farà un attestato sottoscritto in propria forma.

fatti; ma siccome non fecero scoperta d'importanza, nè piantarono alcun durevole stabilimento, le loro avventure non meritano luogo distinto nella storia generale d'un intervallo di tempo, dove il romanzesco valore in contrasto con istraneezze incredibili non è oggetto d'ammirazione. Trovarono però i nazionali di quei paesi, dei quali andarono ad assumere il governo, d'un carattere assai differente da quello dei loro compatriotti nell'isola. Erano e superbi e guerrieri. Intingevano le loro armi in un veleno così sottile, che ogni ferita veniva seguitata da morte sicura. In un solo attacco tagliarono a pezzi settanta seguaci d'Ojeda; e questa fu la prima volta, che impararono gli Spagnuoli ad aver paura degli abitatori del nuovo mondo. A Nicuessa si oppose una gente risoluta in modo uguale per la difesa de' suoi possessi. Niente poteva ammollire la loro ferocia. Benchè gli Spagnuoli adoprassero ogni artificio per addolcirgli e per conciliarsi la lor confidenza, ricusarono quegli di tenere alcun trattato, o d'alternare alcuno amichevole uffizio con uomini, dei quali consideravano la dimora fra loro, come funesta alla loro libertà e indipendenza. Questo implacabile contraggenio dei nazionali rendeva estremamente difficile ed azzardoso il fissare una popolazione in quel paese. Ma 1510 eppure sarebbe stato superabile alla fine dalla perseveranza degli Spagnuoli, sia per il numero maggiore delle loro armi, sia per la loro pratica nell'arte di far la guerra. In questo tempo ogni disastro, che si possa mai accumulare sopra un popolo disgraziato, congiurò per compire la rovina degli Spagnuoli. La perdita dei loro vascelli per

diversi accidenti in una costa non conosciuta; le malattie particolari ad un clima il più nocivo di America; la mancanza di vettovaglia, inevitabile in un paese coltivato imperfettamente; la dissensione fra loro stessi, e le incessanti ostilità dei nazionali, gli sommersero in una serie di calamità, delle quali la semplice narrativa riempi d'orrore. Riceverono, egli è vero, due rinforzi considerabili dalla Spagnuola; ma la maggior parte di quelli che s'impegnarono in questa infelice spedizione, perirono in meno d'un anno nella più affannosa miseria. I pochi che sopravvissero, si stabilirono come debole colonia a S. Maria el Antiqua nel golfo di Darien sotto il comando di Vasco Nugnez di Balboa, il quale nei più disperati frangenti mostrò un coraggio ed una condotta, che gli guadagnarono subito la confidenza dei suoi concittadini e lo destinarono per loro condottiero in più splendide e più prospere imprese. Questi non fu il solo avventuriere in quella spedizione, che dee fare luminosa comparsa in più nobili scene. Francesco Pizarro fu uno de' compagni d'Ojeda, ed in questa scuola d'avversità si procacciò o ammigliorò i talenti che lo rilevavano per le azioni straordinarie, ch'ei fece dopo. Ferdinando Cortes, il di cui nome diverrà sempre più celebre, erasi invaghito a buonora di questo assunto, che aveva svegliata all'armi tutta la gioventù attiva della Spagnuola; ma la buona fortuna che lo favorì nelle sue successive avventure, s'interpose a salvarlo da quei disastri ai quali si trovarono esposti i suoi camerati. Egli si ammalò a S. Domingo prima che ne partisse la flotta, e la sua indisposizione ve lo ritenne.

151a
Conquista
di Cuba.

Non ostante l'esito sventurato di questa spedizione, gli Spagnuoli non erano spaventati dall'entrare in nuovi progetti di simil natura. Quando la ricchezza è gradualmente acquistata dalla mano per severante dell'industria, o accumulata dalle lente operazioni di un regolare commercio, i mezzi impiegatevi sono così proporzionati al fine ottenuto, che non avvi niente che debba colpire l'immaginazione, e poco per istimolare le attive potenze dell'animo a sforzi straordinari. Ma quando le gran fortune erano create quasi in un tratto; quando l'oro, e le perle si ricevevano in cambio di bubbole; quando i paesi, che producevano questi preziosi generi, difesi solamente da nudi selvaggi, potevano essere occupati dal primo ardito invasore; oggetti così singolari e seducenti destavano uno spirito maraviglioso d'impresa negli Spagnuoli, che si lanciavano con ardore in questa nuova carriera, aperta ai tesori e alla distinzione. Finchè questo spirito continuò ad essere fervido e vigoroso, ogni attentato o di scoperta o di conquista era applaudito; e gli avventurieri vi s'impegnavano a gara. La passione per nuove imprese, che caratterizza l'età della scoperta nell'ultima parte del decimoquinto secolo, e nel principio del susseguente, doveva sola bastare per impedire agli Spagnuoli l'arrestarsi nella loro carriera. Ma essi vollero estendere anche di più la loro navigazione e le conquiste per alcune circostanze particolari, che in quella medesima congiuntura occorsero nella Spagnuola. Il rigoroso trattamento fatto agli abitanti dell'isola, avendone quasi estirpato il seme; molti degli aratori Spagnuoli, come ho già osservato, vedendo impossibile il tirare avanti le loro opere collo stesso

impegno e profitto, furono obbligati a cercare uno stabilimento fuori, in qualche paese, il cui popolo non fosse per anche spento dalla miseria. Altri con quella inconsiderata leggerezza, naturale ad uomini, addosso ai quali piove la fortuna in un tratto, avevano dissipato con ispensierata prodigalità quel che avevano acquistato senza fatica; ed erano necessitati a imbarcare nei più disperati progetti, affine di raggiustare i loro interessi. Per tutte queste ragioni, allorquando don Diego Colombo proponeva di far la conquista dell'isola di Cuba, e di piantarvi una popolazione, molti personaggi di principal distinzione nella Spagnuola, vi s'impiegarono cou piacere. Egli diede il comando delle truppe destinate a quel servizio a don Diego Velasquez uno dei compagni di suo padre nel secondo viaggio; e che per essere stato lunga stagione nella Spagnuola, aveva messo insieme gran roba, ed erasi fatto un nome d'onesto e prudente uomo, ed attissimo per conseguente a guidare una spedizione così importante. Trecento uomini furono creduti bastanti per la presa d'un'isola, che aveva più di settecento miglia di lunghezza, e piena d'abitatori. Questi però erano dello stesso carattere del popolo della Spagnuola, cioè non punto guerrieri. Erano atterriti dalla comparsa dei loro nuovi nemici, e di più non preparati a resistere. In fatti dal tempo che gli Spagnuoli s'impadronirono dell'isola adiacente, benchè vi fosse ragione d'aspettare che coloro facessero qualche ascesa nei lor territori, nessuna delle piccole comunità, nelle quali Cuba era divisa, aveva raccolto o provvisioni per la difesa, o formato concerto alcuno per la pubblica sicurezza. Il solo ostacolo, che incontrarono gli Spagnuoli fu

da Hatuey Caziche fuggito dalla Spagnuola, che era si acquantierato nella estremità orientale di Cuba. Egli stette sulle difese al primo salto ch'è fecero a terra, e procurò rispingerli indietro ai loro vascelli.

1511

Le sue deboli truppe furono però subito rotte e disperse; ed egli medesimo essendo fatto prigioniero, Velasquez volle considerarlo come uno schiavo, che aveva prese le armi contro del suo padrone, e lo condannò alle fiamme. Quando Hatuey era legato al palo, un frate Franciscano affaticandosi per convertirlo, gli annunciò l'ingresso immediato alle gioie del cielo, se egli volesse abbracciare la fede Cristiana „ vi sono egliu degli Spagnuoli, egli disse dopo qualche pausa, in codesta regione di felicità, che voi descrivete? Sì, rispose il frate; ma solamente quegli, che ne sono degni ed i buoni. „ I migliori di essi, replicò lo sdegnato Caziche, non hanno nè merito, nè bontà: non voglio andare in un luogo, dove io possa incontrare genti di questa fatta. „ Un esempio così terribile di vendetta dalla parte di Velasquez colpì il popolo di Cuba di tal paura, che appena fecero alcuna resistenza ai progressi dei loro invasori, e Velasquez senza perdere un uomo congiunse questa estesa e fertile isola alla monarchia Spagnuola.

Scoperta
della Florida.

La facilità colla quale restò compita la conquista di Cuba servì d'incitamento ad altre intraprese. Giovanni Ponce de Leon essendosi acquistato e fama e ricchezza per la dedizione di porto Ricco, era impaziente di segnalarsi con nuovi assunti. Preparò tre vascelli a sue proprie spese per andarsene alla scoperta; e la sua reputazione gli chiamò subito dietro un corpo rispettabile di seguaci. Diresse il suo corso

1512

all'isole Lucayos, e dopo d'averne toccate alcune, come fece pure dell'isole di Bahama, si voltò al sud-ovest, e v'incontrò un paese ignoto fino allora agli Spagnuoli, che egli nominò Florida, o perchè venne ad imbattervisi la domenica delle palme, o a cagione della sua amena e vaga apparenza. Tentò di prender terra in diversi luoghi, ma vi trovò una sì vigorosa opposizione dalla parte dei nazionali feroci e guerrieri, che lo convinse dell'accrescimento di forza, che bisognavagli per istabilirvi una colonia. Contento d'aver aperta la comunicazione con un nuovo paese, del di cui valore e importanza già concepiva liete speranze, se ne ritornò a porto Ricco per il canale chiamato inoggi il golfo di Florida.

Non fu solamente la passione d'indagare nuove contrade, che stimolò Ponce de Leon a mettersi in questo cammino: lo determinò una di quelle idee visionarie, che in quel tempo si mescolavano collo spirito di scoperta, e lo rendevano più risoluto. Correva una tradizione fra i nativi di porto Ricco, che nell'isola di Bimini una delle Lucayos ritrovavasi una fontana di tal maravigliosa virtù, che rinnovava la giovinezza, e richiamava il vigore d'ogni persona, che si bagnava in quelle acque salubri. Colla lusinga di godere di questo grande ristorativo Ponce de Leon, e i suoi seguaci si divisero per l'isole con infruttuosa fatica in cerca della fontana, che era l'oggetto di loro gita. Che un racconto così favoloso incontrasse credito fra i semplici ed ignoranti Indiani, non dee fare specie; ma in questa età pare affatto improbabile, che seducesse un popolo illuminato. Il fatto però è certissimo; ed i più autentici Spagnuoli storici fanno menzione di simile strava-

gante abbaglio dei loro compatriotti troppo corrivì. Gli Spagnuoli erano allora impegnati in una carriera d'attività che dava alla loro immaginazione un pensar romanzesco, e presentava loro ogni giorno oggetti strani e portentosi. Un nuovo mondo era aperto alla loro vista. Andavano visitando isole, e continenti, dei quali il genere umano nei passati tempi non aveva avuta contezza. In quei deliziosi paesi, pareva che la natura prendesse diversa forma; ogni albero, ogni pianta, ogni animale era differente da quegli dell'autico emisfero. Credevano d'essere trasportati a delle terre incantate; e dopo le mirabili cose da essi vedute nell'accesso, e nella novità del loro stupore, niente appariva loro così straordinario, da essere fuori della credenza. Se la rapida successione di sempre nuove e magnifiche scene fece tale impressione sopra il profondo intelletto di Cristofano Colombo, che arrivò a vantarsi d'aver trovata la sede del paradiso; non dovrà giudicarsi strano che Ponce de Leon sognasse di scuoprire la fontana della gioventù.

Progressi
di Balboa
in Darien.

Poco dopo la spedizione alla Florida, si fece una scoperta di molto maggiore acquisto in un'altra parte d'America. Balboa essendo stato innalzato al governo della piccola colonia a S. Maria in Darien dai voti uniformi e volontari de'suoi associati, desiderava ardentemente d'ottenere la conferma dell'elezione dalla Corona, e a questo fine spedì in Ispagna uno de'suoi ufiziali per sollecitarvi un regio decreto, che lo rivestisse d'un legittimo titolo al supremo comando. Persuaso però che egli non poteva aspettarne buon esito dal patrociniu dei ministri di Ferdinando, coi quali non avea connessio-

ne, o dal trattarne con una corte, di cui non sapeva le arti, s'ingegnò di meritare la dignità che brama-
va col prestare un servizio così segnalato, che gli assicurasse la preferenza sopra qualunque competi-
tore. Con questa idea fece frequenti scorrerie per il paese adiacente, soggiogò molti di quei Cazichi, e raccolse una gran quantità d'oro, che abbondava più in quella parte del continente che dentro all'isola. Nacque in quella occasione un contrasto fra gli Spagnuoli sopra la divisione dell'oro medesimo; ed erano in procinto di passare agli atti di violenza uno contro dell'altro. Un giovine Caziche ivi presente, stupito dell'alto valore che essi davano ad una cosa, della quale egli non sapeva discernere l'utilità, gettò con isdegno l'oro dalla bilancia, e rivoltandosi agli Spagnuoli „ perchè litigate voi, egli disse, per simile bagattella? Se siete così appassionatamente invaghiti dell'oro da abbandonare la vostra patria, e da venire a disturbare la tranquillità delle remote nazioni, vi condurrò a una regione dove il metallo, che pare lo scopo della vostra maraviglia, e dei vostri desiderii è tanto comune, che i più vili arnesi ne son formati. Balboa, ed i suoi compagni incantati da ciò che udivano, domandarono avidamente dove era un tal luogo, e come potrebbero arrivarvi. Ei disse loro che alla distanza di sei soli, cioè col cammino di sei giorni verso il sud scorgerebbero un altro oceano, in vicinanza del quale era situato un regno così felice: ma che se pensavano d'attaccare quello stato potente, dovevano adunar forze assai superiori di numero, e di vigore a quelle che mostravano aver di presente.

Disegni che
egli forma.

Fu questa la prima informazione, che riceve-
rono gli Spagnuoli del grande oceano meridionale,
e di quell'ampio paese conosciuto poi col nome di
Perù. Balboa aveva allora d'avanti agli occhi ogget-
ti convenienti alla sua illimitata ambizione, e alla
vivacità intraprendente del proprio ingegno. Con-
chiuse subito, che l'oceano rammentato da quel
Caziche doveva essere lo stesso che Colombo aveva
cercato invano in questa parte d'America, con la
speranza d'aprire una più diretta comunicazione
con l'Indie orientali; e congetturò che il ricco ter-
ritorio, che gli era stato descritto, fosse senz'altro
una parte di quella vasta ed opulenta regione del
mondo. Insuperbito, dell'idea d'eseguire quel che
un uomo sì grande aveva tentato inutilmente, è
premuroso d'effettuare uno scoprimento che cono-
sceva sarebbe non meno accetto al re, che benefico
alla sua patria, fu tormentato dall'inquietudine,
finchè non potè essere in ordine per questo assunto;
in paragone del quale tuttociò che egli aveva ante-
riormente fatto, era nulla. Ma si ricercavano prima
disposizioni e apparati per assicurarne il riuscimen-
to. Cominciò dal corteggiare, e dal conciliarsi l'ami-
cizia de' Cazichi vicini. Mandò alcuni de' suoi ufi-
ziali alla Spagnuola con gran quantità d'oro, come
argomento de' suoi passati successi, e come caparra
delle sue speranze future. Gli uffiziali facendoue
una propria distribuzione, si acquistaron la grazia
del governatore, ed allettaron dei volontari al ser-
vizio. Venne a Balboa un rinforzo considerabile da
quell'isola; ed egli si credè in istato d'andare a ten-
tare l'impresa.

1512

- 24

L'ismo di Darien non è più di sessanta miglia in lunghezza; ma il tratto di terra, che unisce insieme i continenti dell' America settentrionale e meridionale, è fortificato da una catena d' alte montagne, che si dilungano per tutta la sua distesa, e che la rendono una solida e costante barriera da resistere all' impulso dei due oceani opposti. Le montagne sono coperte di foreste impenetrabili. Le valli in quell' umido clima, dove piove per due terzi dell' anno, son paludose, e inondate così frequentemente, che gli abitatori stimano necessario il fabbricare le loro case sugli alberi, per istare elevati in qualche distanza dal fangoso suolo, e dai fastidiosi rettili generati dall' acque imputridite. Grossi fiumi rovinano giù con impetuosa corrente dagli alti terreni. In una regione scarsamente abitata dagli erranti selvaggi, la mano dell' industria non aveva fatto niente per mitigare o correggere questi naturali svantaggi. Il marciare a traverso d' un cammino non mai tentato, non con altra guida, che degl' Indiani, alla fedeltà dei quali non si poteva fidarsi; era il più ardito rischio, a cui finò allora si fossero avventurati gli Spagnuoli nel nuovo mondo. L' intrepidezza però di Balboa era tale, che lo distingueva fra' suoi compatriotti in un secolo, dove ogni avventuriere si rendeva cospicuo per il suo animoso coraggio. La bravura non era il solito merito di Balboa: egli appariva prudente nella sua condotta, generoso, affabile, e corredato di quei talenti popolari, che nei casi i più disperati ispirano la confidenza, ed affezionano i cuori. Anche dopo l' unione dei volontari venutigli dalla Spagnuola, non registava più di cento novanta uomini per la sua spe-

Difficoltà
d' eseguirlo.

P. 31

1512

Scoperta
del mare
meridiona-
le.

dizione; ma erano tutti risolutissimi veterani, avvezzi al clima d'America, e pronti a seguirlo fra i più mortali pericoli. Mille Indiani andavano loro dietro per portare le provvisioni: e per compire l'ordine militare presero molti di quei feroci cani formidabili, e distruttori dei loro avari avversari.

Balboa partì per l'importante suo destino il primo di Settembre; quasi nel tempo che le periodiche piogge principiano a scemare. Andò avanti per mare, e senza alcuna difficoltà fino ai territori d'un Caziche, di cui erasi conciliata l'amicizia: ma appena cominciò ad avanzarsi nella parte interiore del paese, fu ritardato da quegli ostacoli, che aveva ragion di temere dalla natura del luogo e dalla disposizione degli abitanti. Alcuni dei Cazichi al di lui avvicinamento, corsero alle montagne con la lor gente e portarono via o distrussero tuttociò, che poteva somministrar sussistenza alle di lui truppe. Altri raccolsero i propri sudditi per opporsi al di lui progresso; ed egli s'avvide subito che arduo affare era il condurre un tal corpo di uomini fra nemiche nazioni a traverso di paludi, fiumi e foreste, di dove non erano mai passati se non i vaganti Indiani. Mettendosi però a parte delle durezza con il più basso soldato, mostrandosi il primo ad affrontare il pericolo, promettendo sicuramente alla sua squadra un godimento d'onore e di tesori superiori a quegli dei loro compatriotti i più doviziosi, ispirò loro un così determinato entusiasmo, che lo seguirono da per tutto senza sussurro. Penetrati che furono molto innanzi nelle montagne, comparve un potente Caziche ad un angusto passaggio con numeroso stuolo de' suoi sotto-

posti per impedire il loro progresso. Uomini però che avevano già superati tanti travagli disprezzarono l'opposizione d'avversari sì deboli. Gli attaccarono con impetuosità, ed avendogli dispersi agevolmente e con grande strage, proseguirono la loro marcia. Benchè le guide avessero esposto, che la lunghezza dell'ismo era solamente il viaggio di sei giorni, ne avevano di già spesi venticinque a forzare il cammino tra selve e monti. Fra loro ve ne erano molti vicini a languire sotto la fatica non interrotta, in quel clima affannoso; diversi erano presi da malattie particolari al paese; ed a tutti pareva mill'anni di venire al termine dei patimenti. Alla fine gl'Indiani gli assicurarono che dalla cima della montagna prossima scoprirebbero l'oceano, che era lo scopo dei loro voti. Quando con grandissimo stento si furono arrampicati quasi alla vetta della ripida salita, Balboa comandò a' suoi di far'alto, e volle avanzarsi egli solo alla sommità, per essere il primo a godere d'unno spettacolo da lui sì lungamente desiderato. Subito che egli vide il mare meridionale stendersi sotto di lui con un prospecto infinito, s'inginocchiò, ed alzate le mani al cielo ringraziò Dio, che l'aveva scortato ad un ritrovamento sì utile alla sua patria e sì onorevole per lui stesso. I suoi seguaci osservando il suo trasporto di gioia, si precipitarono in fretta per essere a parte del suo stupore, dell'esultazione e della gratitudine. Continuavano il loro corso alla spiaggia con grande allegrezza, quando Balboa avanzandosi, ed entrando in mezzo dei flutti con il suo scudo e la spada, prese possesso di quell'oceano in nome del Re suo padrone e girò di

difenderlo con quelle armi contro tutti i di lui nemici. Quella parte del gran pacifico, o meridionale oceano ritiene tuttora il nome di golfo di S. Michele che egli gli pose, ed è situata al levante di Panama. Da molti di quei piccoli principi, che governavano nei distretti adiacenti a quel golfo, estorse provvisioni e oro a forza d'armi. Altri gliene mandarono spontaneamente. A questi assai graditi regali, alcuni dei Cazichi aggiunsero una quantità grande di perle; ed egli intese da essi con molta soddisfazione che le madreperle abbondavano nel mare, che egli aveva giusto scoperto.

1513
Riceve in-
formazione
d'un paese
più ricco.

Unitamente all'acquisto di generi così preziosi, che servirono a raddolcire e rianimare i suoi seguaci, ricevè dei raggugli, che confermarono le sue avere speranze di futuri e più estesi benefici da ricavarsi dalla spedizione. Tutta la gente sulla costa del mare meridionale concorse a rivelargli, che eravi un potente e ricchissimo regno a una distanza considerabile verso levante, dove gli abitatori avevano addomesticato degli animali per portare le loro some. Per dargliene anche un'idea, disegnarono sulla rena la figura del Llamas o pecora, trovata dopo nel Perù, alla quale i Peruviani avevano insegnato prestare i servizi descritti da quella gente. Siccome questo animale nella sua forma somiglia moltissimo al cammello, bestia da carico creduta particolare all'Asia, questa circostanza congiunta alla scoperta delle perle, altra produzione già cognita di quel paese, venne a confermare gli Spagnuoli nella loro erronea teoria, rispetto alla prossimità nel nuovo mondo all'Indie orientali.

Quantunque però l'informazione, che Balboa ricevé dalla gente sopra la costa, come anche le proprie sue congetture e speranze lo rendessero all'accesso impaziente di portarsi a questo sconosciuto paese; la sua prudenza lo ritenne dal tentare d'invaderlo con una mano d'uomini abbattuti dalla fatica, e spossati dai disegni (1). Si determinò di ricondurre indietro i suoi segnaei al loro stabilimento a S. Maria in Darien, e di ritornare alla buona stagione con una forza più adeguata a così ardua intrapresa. Per acquistare una notizia più certa dell'ismo, retromarcìò per un'altra strada non meno difficile e pericolosa di quella, che aveva presa da primo. Ma ad uomini invaniti del buon successo, ed animati dall'aspettativa di cose migliori, niente era insuperabile. Balboa ritornò a S. Maria, di dove era stato assente per quattro mesi con maggior gloria e ricchezza, che gli Spagnuoli non avevano acquistata in alcuna delle loro spedizioni al nuovo mondo. Nessuno degli uffiziali di Balboa si distinse in questo servizio meglio di Francesco di Pizarro, o assistè con più coraggio e ardore nell'aprire una comunicazione con quei paesi dove egli fece dopo una sì luminosa figura.

Obbligato
a ritornar-
sene.

1514

Il primo pensiero di Balboa fu di spedire un ragguaglio alla Spagna della scoperta grande, che aveva fatta, e di domandare un rinforzo di mille uomini per tentar la conquista di quel paese, del quale aveva sentite notizie così seducenti. La nuo-

Pedrias
destinato
governatore
di Darien.

(1) Balboa nella sua lettera al Re osserva, che de' centonovanta uomini, che prese seco, non ve ne furono mai più di ottanta atti a servire in un medesimo tempo. Tanto avevano essi sofferto dalla fame, dalla fatica e dalle malattie. Herrera, e Pietro Martire.

va della scoperta del nuovo mondo appena cagionò al tempo di Colombo una gioia maggiore di questa, che portava alla fine il passaggio trovato al grande oceano meridionale. La comunicazione con l'Indie orientali per un cammino verso il ponente della linea di demarcazione, fatta tirare dal Papa pareva oramai certa. Le immense ricchezze, che colavano nel Portogallo da' suoi stabilimenti e conquiste in quelle parti, eccitavano l'invidia, e risvegliavano l'emulazione degli altri stati. Lusingavasi Ferdinando di giugnere ben presto a partecipare anch'egli di quel lucroso commercio; e la sua smanìa d'ottenerlo, lo stimolò a fare uno sforzo anche maggiore di quello che richiedeva Balboa. Ma in questa medesima prova la sua gelosa passione, come pure la fatale antipatia che Fonseca vescovo allora di Burgos, aveva per ogni uomo di merito, che si distinguesse nel nuovo mondo, vennero a manifestarsi di nuovo. Non ostante i recenti servizi di Balboa, che lo dichiaravano come il personaggio il più atto a ben finire l'impresa che avea cominciata, Ferdinando ne fu così poco grato da non curargli, e da destinare Pedrarias Davila per governatore di Darien. Gli diede il comando di sedici grossi vascelli e di mille dugento soldati. Questi furono allestiti a pubbliche spese con una liberalità, che Ferdinando non avea mai dimostrata in alcuno anteriore armamento destinato per il nuovo mondo: e tale si fu l'ardore dei gentiluomini Spagnuoli di seguire un condottiere, che gli scorgeva ad un paese, dove, come riportava la fama, essi non avevano altro da fare, che gettare le loro reti nel mare e tirarne su l'oro,

che mille seicento imbarcarono con la flotta: e se non fossero stati impediti, un numero assai maggiore sarebbesi impegnato al servizio. Pedrarias giunse al golfo di Darien senza alcun notabile accidente; e subito spedì alcuni de' suoi principali uffiziali a spiaggia a informare Balboa del suo arrivo, con la commissione del Re d'essere governatore della colonia. Questi con loro stupore trovarono Balboa, delle di cui grandi azioni avevano udito tanto parlare, e della di cui opulenza avevano formate sì alte idee, vestito d'un giubbone di canovaccio, con scarpe fatte di corde, e occupato insieme con degl'Indiani a ricoprire di canne la sua propria capanna. Anche in questo semplice addobbo, che corrispondeva sì male all'aspettazione dei suoi nuovi ospiti, Balboa gli ricevette con dignità. La fama delle sue scoperte aveva tirati tanti avventurieri dall'isole, che egli poteva allora contare nelle sue truppe quattrocento cinquant' uomini; e se si fosse posto alla testa di quegli arditi veterani, sarebbe stato più che adeguato alle forze che conduceva Pedrarias. Mormoravano i suoi soldati altamente contro l'ingiustizia di Ferdinando, nel rimuovere il loro comandante, e si dolavano, che gli stranieri dovessero allora raccogliere i frutti delle loro fatiche e successi: ma Balboa si sottomise con implicita ubbidienza alla volontà del suo sovrano, ed accolse Pedrarias con la deferenza dovuta al di lui carattere.

1514

Con tutta questa moderazione di Balboa, a cui Pedrarias era debitore del pacifico possesso del suo governo, questi intimò che si facesse una giudiziar-
 Dissensione fra esso e Balboa.

ria perquisizione della di lui condotta, di quando

egli era sotto gli ordini di Nicuessa, ed Enciso; e che gli fosse imposta una multa considerabile per le irregolarità, delle quali appariva colpevole. La mortificazione d'essere sottoposto a un processo e ad un gastigo, in un luogo dove egli aveva così di fresco occupato il primiero posto, ferì vivamente Balboa. Pedrarias non poteva nascondere la sua gelosia del di lui merito superiore; dimodochè lo sdegno del primo e l'invidia dell'altro diedero luogo a delle dissensioni sommamente dannose alla colonia, la quale era anche minacciata da più funesta calamità. Pedrarias era approdato a Darien nel più critico tempo dell'anno, intorno alla metà della stagione piovosa, in quella parte della zona torrida, dove i nuvoli lascian cadere diluvii tali, che non si vedono mai nei climi più temperati. Stava il villaggio di S. Maria in una ricca pianura, ma circondata da paludi e da boschi. Il temperamento degli Europei era incapace di resistere all'influenza pestilenziale di quella situazione sotto un cielo naturalmente nocivo, ed in un tempo specialmente insalubre. Un fero morbo distruggitore portò via molti dei soldati che accompagnarono Pedrarias. Una scarsità estrema di provvisioni accresceva il disastro e rendeva impossibile il trovare dei rinfrescativi propri per gli ammalati, e la necessaria sussistenza pe' sani. Nello spazio di un mese quasi seicento persone perirono nella più strana miseria. L'abbattimento e la disperazione si sparsero per la colonia. Molti dei principali domandarono la lor dimissione, e furon contenti di abbandonare le loro speranze d'arricchirsi, purchè fuggissero da quella perniciosa regione. Pedra-

rias procurò di svagare quegli che rimanevano, perchè non avessero agio di ruminare sopra la loro disgrazia, trovando loro un'occupazione. Mandò diversi distaccamenti nell'interno del paese a far la leva dell'oro fra i nazionali, e a cercare delle miniere, nelle quali era prodotto. Questi rapaci avventurieri, più intenti al guadagno presente che ai mezzi di facilitare i loro progressi futuri, diedero il sacco senza distinzione in qualunque luogo marciarono. Non riguardando le alleanze, che Balboa aveva fatte con molti dei Cazichi, gli spogliavano d'ogni cosa che avesse valore, e minacciavano anche i loro sudditi con insolenza e stranezza. A cagione delle loro esazioni che Pedrarias o per mancanza di autorità o di buon cuore, non volle punto scemare, tutto il gran tratto, dal golfo di Darien al lago di Nicaragua restò desolato; e gli Spagnuoli furono inavvedutamente privi dei vantaggi, che avrebbero ricavati dall'amicizia de' nazionali nello stendere le loro conquiste al mare meridionale. Balboa che vedeva con dispiacere, che quel mal pensato procedere ritardava l'esecuzione del suo favorito disegno, avanzò delle forti rappresentanze in Ispagna contro il governo imprudente di Pedrarias, che era andato a rovinare una florida e felice popolazione. Pedrarias dall'altro canto lo accusava d'aver ingannato il Re col magnificare le sue proprie opere e col trasmettere una falsa esposizione della ricchezza, e del valore di quel paese.

Ferdinando conobbe alla fine il suo sbaglio nel degradare il più attivo e più esperto ufficiale, che egli avesse nel nuovo mondo, e a titolo di ricompensa lo destinò Adelantado, o luogo-tenente governa-

1514
Procedere
violento
contro Bal-
boa.

- 1515 tore dei paesi sul mare meridionale con grandissimi privilegi e autorità. Comandò nello stesso tempo a Pedrarias di sostenere Balboa in tutte le intraprese, e di consultarlo sopra ciascuna misura, che egli medesimo fosse per prendere. Ma l'effettuare un passaggio così improvviso dalla inveterata inimicizia alla total confidenza, eccedeva il potere di Ferdinando. Pedrarias continuò a trattar con disprezzo il suo rivale: e i danari di Balboa essendo venuti meno, atteso il pagamento della sua multa, ed altre estorsioni di Pedrarias, non poteva egli fare altrimenti i suoi preparativi, per pigliare il possesso del suo nuovo governo. Per la interposizione, e i buoni uffizi del vescovo di Darien, furono ambedue insieme riconciliati; e per assicurare più fermamente la loro unione, Pedrarias si accordò di dare la sua figlia in moglie a Balboa. Il primo effetto della nuova concordia fu che Balboa ebbe la permissione di fare diverse piccole scorrerie per il paese, ch'ei seppe condurre con tal prudenza, che aumentò la reputazione che erasi di già acquistata. Molti avventurieri ricorsero a lui, e con l'approvazione, e il sostegno di Pedrarias, cominciò a mettere in ordine la sua spedizione per il mare meridionale. Per bene eseguirla era necessario il fabbricar dei vascelli capaci di convogliare le sue truppe fino alle provincie, che egli si proponeva d'invadere. Superati moltissimi ostacoli, e sopportate le varie durezze, che erauo l'appannaggio dei conquistatori d'America, egli vide alla fine costruiti quattro piccoli brigantini. In questi, con trecento uomini scelti, forza superiore a quella con la quale Pizarro assunse dopo la medesima spedizione, era pronto a sarpare verso il Perù, quando
- 1516
- 1517

ricevè un messaggio inaspettato da Pedrarias. Siccome la di lui riconciliazione con Balboa non era mai stata sincera e cordiale, il progresso che questi aveva fatto, ravvivò la di lui antica inimicizia, e raddoppiò il di lui rancore. Temeva costui la prosperità, e l'innalzamento d'un uomo, cui aveva ingiuriato sì amaramente, e sospettava, che il buon successo lo animerebbe ad aspirare alla indipendenza della sua giurisdizione. L'odio, il sospetto, la gelosia operarono con tanta violenza sopra il suo spirito, che per sfogare la sua vendetta non ebbe scrupolo di guastare un'impresa della maggiore importanza per la sua patria. Sotto pretesti, che erano tutti falsi, ma plausibili in apparenza, scrisse a Balboa, pregandolo di differire il suo viaggio per breve intervallo, e di portarsi ad Acla, perchè potesse avere un abboccamento con lui. Balboa con l'aperta confidenza d'un uomo, che non ha rimorso d'alcun delitto, ubbidì subito alla chiamata; ma appena mise il piede in quel luogo, che fu arrestato d'ordine di Pedrarias, la di cui impazienza di vendicarsi non permise a quel disgraziato di languire lungo tempo in prigione. Furono immediatamente destinati i giudici, perchè facessero il processo. Gli fu apposta un'accusa d'infedeltà al Re, e di meditata intenzione di rivoltarsi contro il governatore. Si pronunziò la sentenza di morte: e benchè i giudici, che la passarono, secondati da tutta la popolazione gl'intercedessero premurosamente il perdono, Pedrarias durò ad essere inesorabile: e con loro stupore e cordoglio, gli Spagnuoli videro giustiziato pubblicamente un personaggio, che tutti quanti reputavano più capace di qualunque altro

avesse mai portato il comando in America di concepire, e d'ultimare i gran disegni. Seguita la di lui morte, la spedizione da esso concertata svanì. Pedrarias non ostante la violenza e l'ingiustizia del suo procedere, non solo fu assicurato dalla pena per il patrocinio efficace del vescovo di Burgos, e di altri cortigiani, ma continuò nel solito suo potere. Poco dopo ottenne la permissione di rimuovere la colonia dalla sua insalubre stazione, e di trasportarla a S. Maria a Panama, alla sede opposta dell'ismo; e benchè non si acquistasse molto dalla parte della salute nel cambio, la comoda situazione di questo nuovo stabilimento, contribuì grandemente a facilitare le successive conquiste degli Spagnuoli nei vasti paesi posti sull'oceano meridionale.

1515
Nonne sco-
perte.

Durando tali cose in Darien, la narrativa delle quali era proprio di riportare in una maniera non interrotta, ne occorsero delle altre di gran momento, e tutte relative alla scoperta, alla conquista, e al governo del resto delle provincie nel nuovo mondo. Era Ferdinando così invogliato d'aprire una comunicazione con le Molucche, o l'isole delle Spezierie a ponente, che nell'anno mille cinquecento quindici equipaggiò due vascelli a sue proprie spese per intraprendere un tal cammino, e ne diede il comando a don Giovanni Diaz de Solis, che era stimato il più abile navigatore di Spagna. Egli si inoltrò lungo la costa dell'America meridionale, e il primo di gennaio mille cinquecento sedici entrò in un fiume che chiamò Gianneiro, dove si fa in oggi un ragguardevol commercio. Di là si portò ad una spaziosa baia, ch'ei supponeva essere il passaggio ad uno stretto, che comunicava con l'occea-

no Indiano; ma avanzandosi più trovò, che era la foce del rio de Plata, uno dei gran fiumi dai quali è bagnato il continente meridionale d'America. Nell'atto di procurare di fare uno sbarco in questo paese, de Solis e parecchi altri della sua gente furono trucidati dai nazionali, che in vista dei loro vascelli tagliarono in pezzi i loro corpi, gli arrostitono e divorarono. Disanimati per la perdita del loro comandante, ed atterriti da spettacolo così orribile, gli Spagnuoli superstiti fecero vela per l'Europa, senza aspirare ad ulteriori operazioni. Benchè questo tentativo riuscisse vano, non fu senza qualche beneficio. Rivolse l'attenzione di uomini ingegnosi a questo corso di navigazione, e preparò la strada a un più felice viaggio, nel quale pochi anni appresso restò compito il disegno grande che aveva Ferdinando in idea.

«17

Quantunque gli Spagnuoli fossero così vivamente impegnati nelle loro scoperte e popolazioni in America, consideravano tuttavia la Spagnuola come loro principale colonia, e sede del governo. Non mancava a Diego Colombo nè inclinazione, nè abilità per avvantaggiare, e render contenti i membri di questa colonia, stavano più immediatamente sotto la di lui giurisdizione. Egli però in tutte le sue operazioni era ristretto dalla dissidente politica di Ferdinando, che in ogni occorrenza e sotto i pretesti i più frivoli scemava i di lui privilegi, ed incoraggiava il tesoriere, i giudici, e gli altri subordinati ministri ad opporsi alle di lui misure e a disputare la di lui autorità. La più stimabile prerogativa, che possedeva il governatore era quella di distribuire gl'Indiani fra gli Spagnuoli stabiliti

Stato della
colonia della
Spagnuola.

1517

nell'isola. La rigorosa servitù di quegli uomini disgraziati, era stata pochissimo mitigata dai regolamenti già fatti in loro favore; e perciò la potestà di spartire a suo beneplacito istrumenti così necessari al lavoro, assicurava al governatore una grande influenza nella colonia. Ferdinando per ispolgliarnelo creò un nuovo ufizio con la facoltà di distribuire gl'Indiani, e lo conferì a Rodrigo Albuquerque parente di Zappata suo confidenziale ministro. Mortificato don Diego dall'ingiustizia e dalla indegnità dell'invasione de' suoi diritti in un articolo tanto essenziale; non poteva più rimanere in un luogo, dove il suo potere e la sua influenza erano quasi annichilati. Se ne andò in Ispagna con la vana lusinga d'ottenere indennizzamento. Albuquerque entrò nel suo posto colla rapacità d'un bisognoso avventuriere, impaziente d'accumulare ricchezze. Cominciò dal fare un'esatta numerazione degl'Indiani nell'isola: e vi trovò che di sessanta mila che nell'anno millecinquecento otto sopravvivevano ai loro patimenti, erano ridotti a quattordici mila. Di questi ne fece tante divisioni, o vogliamo dir lotti, e gli concesse a coloro che volevano comprargli al più alto prezzo. Per sì arbitraria distribuzione parecchi dei nazionali furon rimossi dalle loro originali abitazioni, molti furon levati ai loro antichi padroni, e tutti assoggettati ai più gravi carichi, e alla più intollerabil fatica per rimborsare i nuovi lor proprietari. Questa aggiunta di calamità venne a compir la miseria, ed affrettò il totale distruggimento di quella innocente, e sventuratissima razza d'uomini.

Dalla violenza di questo procedere, e dagli effetti funesti che l'accompagnarono, non solo nacque il rammarico fra quegli che si credevano troppo aggravati, ma furono inteneriti anche i cuori degli altri, che ritenevano qualche sentimento d'umanità. Fino dal tempo che gli ecclesiastici erano stati mandati in America a instruire e convertire i nazionali, avevano essi conosciuto che il rigore con il quale gli trattavano gli Spagnuoli, rendeva affatto inutile il lor ministero. I missionari in conformità del dolce spirito di quella religione che erano impiegati a pubblicare, fecero delle opportune invettive contro le massime dei loro compatriotti riguardo agli Americani, e condannarono i repartimenti, per i quali eglino erano dati via quali schiavi ai loro conquistatori, come non meno contrari alla naturale giustizia, e ai precetti del cristianesimo, che alla sana politica. I domenicani, ai quali era stata originalmente commessa l'istruzione degli Americani, erano i più veementi nel declamare contro i repartimenti. Nell'anno millecinquecento undici, Montesino, uno dei più eccellenti predicatori, si scagliò contro di questa pratica nella chiesa maggiore a S. Domingo con tutta l'impetuosità della popolare eloquenza. Don Diego Colombo, i principali uffiziali della colonia e tutti i secolari, che erano stati i suoi uditori, si dolsero del religioso con i suoi superiori: ma questi in vece di condannarlo, applaudirono alla sua dottrina come pia, e necessaria ugualmente. I francescani mossi dallo spirito d'opposizione e di rivalità che sussiste fra i due ordini, si mostrarono un poco inchinati a prendere il partito dei laici,

Controver-
sia rispetto
al tratta-
mento de-
gl' Indiani.

1517

e la difesa dei ripartimenti. Siccome però non potevano approvar con decenza un sistema d'oppressione, così ripugnante allo spirito di religione, si ingegnarono di palliare quel che non riusciva loro di giustificare, ed allegarono per iscusà della condotta dei lor compatriotti, che era impossibile l'andare avanti con qualche ammeglioramento nella colonia, se gli Spagnuoli non possedevano un tal dominio sopra dei nazionali da costringergli alla fatica.

Decisioni
contrarie su
questo arti-
colo.

1517

I domenicani senza guardare a queste politiche e interessate considerazioni, ricusavano di smontare anche un poco dal rigore dei loro sentimenti, e negavano l'assoluzione, e i sacramenti a quegli dei lor compatriotti, che tenevano gl' Indiani in ischiavitù. Ambedue i partiti s'indirizzarono alla corte per decisione. Il Re autorizzò un Commesso del suo consiglio privato, assistito da alcuni dei più celebrati legali e teologi della Spagna, ad ascoltare i deputati spediti dalla Spagnuola per sostenere le rispettive loro opinioni. Dopo una lunga discussione il punto speculativo in controversia fu determinato a favore dei domenicani, e gl' Indiani restarono dichiarati un popolo libero, e partecipe di tutti i titoli naturali degli uomini; ma nonostante la decisione i repartimenti erano continuati, sopra il loro antico sistema. Vedevano i domenicani che la data sentenza appoggiavasi al principio sul quale fondavano essi la loro opinione, e perciò non istavano in silenzio, nè si mostravan convinti. Alla fine per quietar la colonia impaurita dalle loro riprensioni e censure, uscì un decreto del consiglio privato del Re, il quale dichiarava, che fatta una

matura considerazione dei titoli per i quali la corona di Castiglia pretendeva i possessi del nuovo mondo, la servitù degl' Indiani appariva legittima per le leggi divine, alludendosi forse alla bolla Apostolica, e per le umane: che sarebbe impossibile il richiamare gl' Indiani dalla idolatria, e l'istruirgli nei principii della fede Cristiana, quando non fossero assoggettati al dominio degli Spagnuoli, ed obbligati a vivere sotto la loro inspezione; che non doverasi avere più scrupolo alcuno rispetto alla legittimità de' ripartimenti, poichè il Re, ed il consiglio ne intendevano prender l'incarico sopra le loro coscienze, e che perciò i domenicani, e i frati degli altri ordini potevano astenersi per l'avvenire da quelle invettive, che con eccesso di caritatevole zelo avevano pronunziate contro la pratica già stabilita; ed affinchè l'intenzione che si aderisse al decreto fosse pienamente intesa, Ferdinando fece nuove spartizioni d' Indiani fra i suoi cortigiani (1). Per non parere affatto dimenticato dei diritti d'umanità pubblicò un editto, per cui procurava di provvedere al trattamento più moderato degl' Indiani sotto il giogo medesimo al quale gli sottoponeva, e regolò la qualità del lavoro che sarebbero tenuti a fare, prescrisse il modo del loro vitto e vestito, e diede la direzione di come istruirgli nelle massime del cristianesimo.

(1) Fonseca Vescovo di Palenza, e principal direttore degli affari Americani aveva ottocento Indiani di sua proprietà; il Comendatore Lope de Conchillos suo primo associato in quel dipartimento millecento; e altri favoriti ne avevano quassotà differenti. Essi mandarono dei soprintendenti alle isole, ed affittarono questi schiavi agli agricoltori. Herrera.

Effetti di
tutto que-
sto.

Ma i domenicani, che per la loro esperienza delle passate cose giudicavano delle future, conobbero subito l'inefficacia di tali provvedimenti, e predissero, che fino a tanto che tornava a conto agli individui il trattare con rigidezza gl'Indiani, nessuna pubblica legge renderebbe la loro servitù o mite o sopportabile. Riflettevano pertanto, che era vano il consumare il loro tempo e la loro forza, in tentar di comunicare le sublimi verità della religione a uomini, gli spiriti dei quali erano abbattuti, e le facoltà indebolite dall'oppressione. Alcuni di essi domandarono ai loro superiori la permissione di trasferirsi al continente e di proseguirvi l'oggetto della loro missione fra quei nazionali, che non erano ancora corrotti dall'esempio degli Spagnuoli, o alienati dalla fede Cristiana a cagione delle loro stranezze. Quegli che rimasero nella Spagnuola seguitarono ad inveirsi con decente fermezza contro la schiavitù degl'Indiani.

1517

Bartolomeo de las Casas compare in difesa degli Indiani.

Il violento operare d'Albuquerque nuovo distributore degl'Indiani, risvegliò lo zelo dei domenicani contro i repartimenti, e fece uscir fuori un avvocato per quella gente angustata, corredato di tutto il coraggio, talenti, e attività che si ricercavano a sostenere una causa così disperata. Questi fu Bartolomeo de las Casas nativo di Siviglia, e uno degli ecclesiastici mandati con Colombo nel suo secondo viaggio alla Spagnuola. Egli adottò di buon'ora le opinioni, che prevalevano nel clero rispetto alla irragionevolezza di ridurre i nazionali alla servitù; e per dimostrare la sincerità della sua propria persuasione rilasciò tutti gl'Indiani, che gli erano toccati in parte nella divisione degli

abitanti fra i loro conquistatori dichiarandosi, che giudicherebbe sempre sua grave colpa e disgrazia, se esercitasse anche per un momento quell'empio dominio sopra dei suoi uguali. Fino da quel tempo egli fu il protettore deciso degl' Indiani, e per l'ardente sua interposizione in loro vantaggio, come anche per il rispetto dovuto alla sua abilità e carattere, ebbe spesso volte il merito di porre un freno agli eccessi de' suoi compatriotti. Non mancò di altamente esclamare contro il procedere d'Albuquerque; e benchè vedesse che l'attenzione ostinata all'interesse lo rendeva sordo all'ammonizioni, non abbandonò quel popolo miserabile, di cui aveva sposata la causa: anzi partì subito per la Spagna con le più animose speranze d'aprire gli occhi e di addolcire il cuore di Ferdinando con la pittura patetica dei patimenti dei di lui nuovi suditi, che intendeva rappresentargli alla vista.

1517

Ottenne subito d'esser introdotto al Re, che egli trovò in uno stato di salute, che andava già declinando. Con molta libertà, e con non minore eloquenza, gli espose tutti gli effetti fatali dei repartimenti nel nuovo mondo, imputandogli a colpa l'autorizzare questa inumana pratica, che aveva portato la miseria e la distruzione sopra numerosissimi e innocenti uomini, che la provvidenza aveva posti sotto la di lui protezione. Ferdinando, il di cui spirito era indebolito al pari del corpo a cagione della sua infermità, si allarmò grandemente a questa taccia di crudeltà, che fuori di tal congiuntura non avrebbe forse curata, e prestò orecchio con una compunzione profonda al discorso del Las Casas, promettendo di prendere in una seria considerazione i

1516
Sollecitò la
loro causa
nella corte
di Spagna.

mezzi di riparare al male, di cui egli era venuto a dolersi. Ma la morte gl'impedì l'eseguire la sua risoluzione. Carlo d'Austria al quale si devolvevano tutte le sue corone, risedeva in quel tempo ne' suoi paterni dominii nei Paesi bassi. Las Casas con il suo solito ardore si preparava a partir subito per la Flandra a preoccupare l'orecchio del giovane monarca, quando il cardinal Ximenes, che come reggente assumeva le redini del governo in Castiglia, gli comandò di desistere dal viaggio, e si offerse di sentire le sue doglianze egli stesso.

1517
Regolamenti
del Cardinale
Ximenes.

Egli adunque pesò la materia con attenzione corrispondente alla sua importanza: e siccome la di lui mente impetuosa dilettavasi di progetti arditi e straordinari, si fissò immantinente ad un piano, che sbalordì i ministri rilevati sotto la formale e circospetta amministrazione di Ferdinando. Senza punto badare ai diritti di don Diego Colombo, o ai regolamenti stabiliti dal Re defunto, risolvè d'inviare in America tre persone come soprintendenti a tutta quella colonia, con autorità, dopo d'aver esaminate tutte le circostanze sul luogo, di dare una final decisione sopra l'articolo in controversia. Era una cosa degna di matura deliberazione, e anche di per se delicata lo scegliere uomini, che avessero i requisiti per tale importante impiego. I laici stabiliti in America, e che erano stati consultati sopra l'amministrazione di quel dipartimento, avevano dato la loro opinione, cioè, che gli Spagnuoli non potrebbero mantenersi il possesso dei nuovi acquisti, se non veniva loro concesso il dominio sopra gl'indiani; e perciò conobbe che non vi era da far conto della loro imparzialità, e procurò di trasportare tutta la confidenza ne-

gli ecclesiastici. I domenicani, e i francescani avevano già sposate le due parti opposte della controversia; ed egli per lo stesso principio escluse tuttedue questi ordini da simile commissione. Confidò la sua scelta ai monaci di S. Girolamo, piccolo, ma rispettabile istituto in Ispagna. Con l'assistenza del loro generale, e di concerto con las Casas, egli destinò subito tre persone da lui giudicate atte all'incarico. A queste aggiunse Zuazo, legale privato, di conosciuta onestà, con un potere illimitato di regolare tutto il procedere giudiziale nella colonia. Las Casas fu eletto per accompagnarli col titolo di protettore degl' Indiani.

Il rivestire d'una potestà così straordinaria, e che poteva rovesciare in un tratto il sistema del governo piantato nel nuovo mondo, quattro persone, che per la loro umile condizione di vita erano poco atte a sostenere tanta autorità, parve a Zappata, e agli altri ministri del morto Re un compenso così bizzarro e pericoloso, che ricusarono di dar fuori i dispacci necessari per metterlo in opera. Ximenes però non era d'un temperamento da soffrir con pazienza d'opposizione in veruno de'suoi progetti. Fece chiamare i contumaci ministri, e gli apostrofò in un tuono di voce, che gli fece ubbidire ai di lui ordini nella più indicibile costernazione. I soprintendenti, insieme con Zuazo loro associato, fecero vela per S. Domingo. Il primo atto della loro autorità, che dovevano praticare arrivativi, era di mettere in libertà tutti gl'indiani stati concessi ai cortigiani Spagnuoli, o a persone di qualunque grado non residenti in America. Una tal novità, unita all'informazione avutasi dalla Spagna sopra l'oggetto della

1517
Maniera
nella quale
furono eseguiti.

lor commissione, sparse da per tutto il timore. Conchiudevano le colonie, che esse erano per restar prive in un tratto delle braccia, con le quali portavano avanti i loro lavori, e che per conseguente era inevitabile la rovina. I padri però di S. Girolamo procedevano con ogni cautela e prudenza, e dissiparono ben presto i loro sospetti. Mostravano in tutto il loro operare una cognizione del mondo, e degli affari, che assai di rado si acquista nel chiostro; ed una moderazione, e gentilezza anche più singolare fra persone educate nella solitudine e nell'austerità della vita monastica. I loro orecchi erano sempre aperti alle relazioni da ogni parte; confrontavano i differenti ragguagli che ricevevano, e dopo un maturo esame del tutto, si convinsero pienamente che lo stato della colonia rendeva impossibile l'adottare il piano proposto da Las Casas, e raccomandato dal cardinale. Videro chiaramente che gli Spagnuoli stabiliti in America erano così pochi di numero, che non potevano nè lavorare alle miniere di già aperte, nè coltivar la campagna; che essi dipendevano per questi due capi dall'opera dei nazionali, e che quando ne fossero stati privi, avrebbero dovuto abbandonare immediatamente la loro conquista, o rinunciare ai vantaggi che ne ritraevano; che non vi era mezzo potente più, che il vincere la naturale aversione degli Indiani a qualunque sforzo laborioso; che nient'altro fuorchè l'autorità d'un padrone poteva costringergli a faticare: e se non si tenevano costantemente sotto l'occhio e la dipendenza d'un superiore, così grande era la loro sbadataggine e indifferenza, che non attenderebbero nemmeno alle religiose istruzioni, nè osserverebbero quei riti del Cristianesimo,

che loro erano già stati insegnati. Per tutti questi motivi pareva loro necessario di tollerare i repartimenti, ed il soffrire, che gl'Indiani durassero nella soggezione ai padroni Spagnuoli. Usarono peraltro le maggiori premure per impedire i fatali effetti di questo stabilimento, e per assicurare agl' Indiani la consolazione del trattamento migliore, compatibile con lo stato di servitù. A questo fine rimisero in vigore i passati regolamenti, e ne prescrissero dei nuovi; non trascurarono circostanza alcuna, che tendesse ad alleggerire il peso del loro giogo; e con la loro autorità, con l'esempio e l'esortazione s'affaticarono d'inspirare nei lor compatriotti sentimenti d'equità e di dolcezza verso quel popolo infelice, dalla di cui industria eglino dipendevano. Zuazo nel suo dipartimento secondò l'efficacia dei soprintendenti, riformò i tribunali di giudicatura in modo da rendere le loro decisioni e sagge, e spedite; e introdusse varie regole, che ammegliorarono grandemente la polizia interna della colonia. Era adunque universale la soddisfazione della di lui condotta, e di quella dei soprintendenti fra gli Spagnuoli domiciliati nel nuovo mondo; ed ammiravano tutti la franchezza del cardinale nell'essersi allontanato dalla strada ordinaria degli affari nel formare il suo piano, come anche la sagacità nello scieglier soggetti, che la prudenza, la moderazione, e il disinteresse rendevano degni d'un così importante deposito.

1517

Las Casas solo ne rimase scontento. I prudenziali riflessi che esposero i soprintendenti, non fecero impressione sopra di lui. Egli riguardò il loro compenso d'accomodarsi con la propria condotta allo stato presente della colonia, come una massima

Las Casas
non ne ri-
mane sodi-
sfatto.

di timida e profana risoluzione, che tollerava quel che era ingiusto, perchè era proficuo. Sosteneva che gl'indiani erano liberi per natura, e come lor protettore richiedeva dai soprintendenti, che non gli spogliassero del privilegio comune della umanità. Udirono essi le di lui impetuose esagerazioni senza commuoversi, e s'attennero fermamente al loro proprio sistema. I colonisti Spagnuoli non lo sopportavano tanto pazientemente; ed erano pronti a tagliarlo in pezzi, se persisteva in una istanza ad essi cotanto odiosa. Las Casas per difendersi dal loro furore stimò necessario il prender rifugio in un convento; ed accorgendosi, che tutti i suoi sforzi in America riuscivano infruttuosi, partì subito per l'Europa con fermo pensiero di non abbandonare la causa d'un popolo, ch'ei giudicava oppresso barbaramente.

Suoi tratti
con i mini-
stri di Car-
lo V.

1517

Se Ximenes avesse conservato quella vivacità di mente, con la quale era solito di applicarsi agli affari, Las Casas non avrebbe incontrata una molto graziosa accoglienza al suo ritorno in Ispagna. Ma egli trovò il cardinale languente per una mortal malattia, e preparato a rimettere la sua autorità in mano al giovane Re, che era di giorno in giorno aspettato dai Paesi-bassi. Carlo arrivò; presé il possesso del governo, e per la morte di Ximenes perdé un ministro, i cui talenti, e integrità lo rendevano degno di maneggiare i di lui affari. Molti nobili Fiamminghi avevano accompagnato il loro sovrano in Ispagna. Per quella affettuosa predilezione ai suoi compatriotti, che era naturale alla sua età, Carlo gli consultava intorno alle cose tutte del nuovo regno; ed essi con indiscreta avidità si mescolavano in ogni negozio, e prendevano per se medesimi l'ammini-

strazione quasi d'ogni dipartimento. Quello degli affari Americani era troppo lusinghevole per involarsi alla loro attenzione. Las Casas osservò la loro crescente influenza, e benchè i progettisti siano per lo più troppo ardenti per condurre i loro disegni con della destrezza, egli aveva un'inquieta e instancabile attività, la quale ottiene alle volte il suo fine con successo migliore, che non farebbe il più squisito discernimento, e la più sagace avvedutezza. Corteggiò con assiduità i ministri Fiamminghi. Espose loro l'incongruenza di tutte le massime fino allora adottate rispetto al governo d'America; e particolarmente i difetti di quelle disposizioni, che aveva introdotte Ximenes. La memoria di Ferdinando non era accettata ai Fiamminghi. La virtù superiore, e l'abilità di Ximenes erano state per lungo tempo l'oggetto della loro invidia. Bramavano cordialmente d'avere un pretesto plausibile di condannare le misure e del monarca, e del ministro, e di mettere in qualche discredito il loro sapere politico. Gli amici di don Diego Colombo, come anche i cortigiani Spagnuoli mal sodisfatti del ministero del cardinale s'univano con Las Casas a censurare il ripiego di mandare soprintendenti in America. L'unione di tanti interessi e passioni era insuperabile; e per conseguenza i padri di S. Girolamo, e Zuazo loro associato furono richiamati. Roderigo di Figueroa legale di qualche eccellenza, fu eletto per primo giudice dell'isola; e in grazia della richiesta del Las Casas ebbe istruzioni d'esaminar nuovamente con iscrupolosa attenzione il punto in controversia fra esso, e il popolo della colonia, rispetto al come doversi trattare i nazionali, e di procurare intanto tutto quello, che fosse nel suo

potere per alleggerire i lor patimenti, e impedire che si spegnesse la loro razza.

Progetto di
supplire al-
le colonie
co' Negri.

Ecco quanto lo zelo del Las Casas potè operare in simile congiuntura in favor degl' Indiani. L' impossibilità d' andare avanti nel ben ridurre l' America, se i coloni Spagnuoli non comandavano ai nazionali di lavorare, era l' opposizione più dura al di lui desiderio di trattargli come sudditi liberi. Las Casas propose, che si comprasse un numero sufficiente di Negri dagli stabilimenti dei Portughesi nella costa d' Affrica per trasportargli in America, affinchè questi potessero essere impiegati come schiavi alla fatica dello scavar le miniere, e di coltivare la terra. Uno dei principali vantaggi, che i portughesi ricavarono dalle loro scoperte nell' Affrica si derivò dal trafficare in ischiavi. Diverse circostanze concorsero a far rinascere quest' odioso commercio, che era stato da lungo tempo abolito in Europa, e che non è meno repugnante ai sentimenti d' umanità, che ai principii di religione. Non prima dell' anno millecinquecentotré pochi schiavi Negri erano stati mandati al nuovo mondo: nel millecinquecentoundici Ferdinando ne permise il trasporto in maggior copia. Si vede, che essi erano una specie d' uomini più robusti, e più induriti dei nazionali d' America. Erano più capaci di resistere alla fatica, e più sofferenti sotto la schiavitù; ed il lavoro d' un Negro solo si calcolava uguale a quello di quattro indiani. Il cardinale Ximenes per altro, quando fu sollecitato a incoraggiare questo commercio, ne rigettò perentoriamente la proposizione, poichè conosceva l' iniquità di sottoporre una razza d' uomini alla servitù, mentre stavasi consultando di trovare i mezzi per resti-

tuire la libertà ad un'altra. Ma Las Casas per l'incostistenza naturale degli uomini, che mettono il capo innanzi, e vanno impetuosi e con fretta al favorito lor punto, non aveva saputo fare una tale distinzione. Mentre che egli contrastava fieramente per la libertà del popolo nato in una parte del globo, s'ingegnava di fare schiavi gli abitatori d'un'altra regione; e nel calore del suo zelo per salvare gli Americani dal giogo, sentenziò essere legittimo ed espediente l'imporre uno anche più grave sul collo degli Affricani. Disgraziatamente per questi ultimi il piano del Las Casas fu accettato. Carlo accordò una patente ad uno de' suoi favoriti Fiamminghi, che conteneva la facoltà esclusiva di trasportare quattromila Negri in America. Costui vendè la sua patente ad alcuni mercanti Genovesi per venticinque mila ducati, e i Genovesi furono i primi, che ridussero ad una forma regolare quel commercio di schiavi fra l'Africa e l'America, che da quel tempo in poi si è continuato con tanta estensione.

I mercanti Genovesi operando da principio con la rapacità d'incettatori, domandavano un prezzo sì alto dei Negri, che il numero trasportato nella Spagnuola non faceva gran cambiamento nello stato della colonia. Las Casas, il di cui zelo non era meno inventore, che instancabile, ebbe ricorso ad un altro spediente per sollevare gl'indiani. Egli aveva osservato che la maggior parte delle persone, che s'erano sino allora stabilite in America consistevano in soldati e marinari, impiegati nella scoperta, o nella conquista di quei paesi, in figliuoli minori di famiglie nobili, allettati dal prospecto di far fortuna in un tratto, in avventurieri forzati dalla loro indi-

1518
Las Casas
propone che
si mandino
dei conta-
dini nella
Spagnuola.

genza, o dai delitti ad abbandonare la patria. In vece d'uomini così fatti, che erano dissoluti, rapaci, e non avvezzi a quella sobria e costante industria, che si richiede per formare una nuova colonia, propose che si provvedessero i nuovi stabilimenti nella Spagnuola, e nelle altre isole, d'un numero sufficiente di contadini, e agricoltori, che fossero allettati ad andarvi con dei convenevoli premi. Questi essendo induriti alla fatica, avrebbero eseguite le opere, alle quali gl'indiani per la debolezza di loro costituzione non erano adatti, e sarebbero divenuti ben presto ed utili, e ricchi cittadini. Ma benchè la Spagnuola avesse gran bisogno d'una recluta d'abitatori per essere stata visitata in quel tempo dal vaiuolo, che aveva portati via molti dei nazionali, e benchè Las Casas avesse l'approvazione dei ministri Fiamminghi; il di lui progetto fu guastato dal vescovo di Burgos che vi si attraversò.

Forma l'idea d'una nuova colonia.

Disperava adunque Las Casas di trovar sollievo agl'indiani nei luoghi dove stanziavano gli Spagnuoli. Il male era così inveterato che non ammetteva cura. Intanto però si facevano ogni giorno nuove scoperte nel continente, che davano un'alta idea della sua vastità, e popolazione. In tutte quelle ampie regioni eravi piantata una sola colonia, ed eccetto un piccolo spazio nell'Ismo di Darien, i nazionali occupavano tutto quel gran territorio. Si apriva così un nuovo e più dilatato campo all'umanità, e allo zelo del Las Casas, il quale si lusingava d'essere in grado d'impedire, che un pernicioso sistema vi s'introducesse, benchè fosse andato a vuoto il suo tentativo di roversciarlo, dove erasi già radicato. Pieno di questa idea, egli domandò la concessione

d'un paese non occupato, e posto lungo la costa del mare dal golfo di Paria alla frontiera occidentale di quella provincia, conosciuta inoggi col nome di S. Marta. Propose di stabilirvisi con una colonia composta d'agricoltori, di contadini, e d'ecclesiastici. S'impegnò di civilizzare nel corso di due anni diecimila dei nazionali, e d'istruirgli nelle arti della vita sociale in modo, che dai frutti della loro industria ne verrebbe al Re un'entrata di sedici mila ducati l'anno. In dieci anni egli si aspettava, che i suoi ammejloramenti s'avanzerebbero tanto, da fruttare annualmente sessantamila ducati. Stipulò che nessun marinaio, o soldato avesse mai la permissione di fissarsi in quel distretto; e che nessuno Spagnuolo ponessevi il piede senza il di lui beneplacito. Si offerse anche di rivestire la gente ch'ei condurrebbe seco con un abito particolare, che non somigliasse allo Spagnuolo, affinchè e'paressero ai nazionali una razza d'uomini differente da queglii, che avevano portate tante calamità sopra il loro paese. Da questo piano, del quale ho disegnato solamente le prime linee, si vede chiaro, che Las Casas aveva formato delle idee riguardo alla maniera di trattare gl'indiani simili a quelle, colle quali posteriormente i gesuiti portaronò sì bene avanti le loro operazioni in un'altra parte del medesimo continente. Ei supponeva che gli Europei prevalendosi dell'ascendente, che avevano a cagione del loro superiore progresso nelle scienze e nel raffinamento, potrebbero di mano in mano formare le menti degli Americani, e far loro gustare quei contenti dei quali erano privi, educandogli alle arti della vita civile, e rendendogli capaci delle sue funzioni.

1517
E' ricevuto
favorvol-
mente.

Al vescovo di Burgos, ed al consiglio dell'Indie pareva questo un progetto chimerico, e somnamente pericoloso. Credevano che le menti degli Americani fossero così limitate ed ottuse, e così eccessiva la loro indolenza, da rendere inutile qualunque premura d'istruirgli, e di dirozzargli. Sostenevano essere imprudente cosa il dare il comando d'un paese di quasi mille miglia intorno alla costa ad un fantastico e presuntuoso entusiasta, ignorante degli affari del mondo, e non punto informato dell'arte del governare. Las Casas lungi dal sentirsi disanimare per la repulsa, che aveva ragione di aspettarsi, fece un'altra volta ricorso ai favoriti Fiamminghi, che fervorosamente proteggevano il di lui sistema, appunto perchè era stato rigettato dai ministri Spagnuoli. Eglino ebbero forza di persuadere il loro padrone innalzato pocanzi alla dignità Imperiale a commettere il piano di tali misure ad un numero scelto de' suoi consiglieri privati, e perchè Las Casas pose dell'eccezioni contro i componenti il consiglio dell'Indie, tutti questi furono esclusi. La decisione dei soggetti prescelti a raccomandazione dei Fiamminghi fu totalmente conforme ai lor sentimenti. Essi approvarono cordialmente il piano del Las Casas, e diedero gli ordini che si eseguisse; ma ristrinsero il territorio concessogli a sole trecento miglia lungo la costa di Cumana, accordandogli però di poterlo estendere quanto gli fosse piaciuto verso la parte interiore di quel paese.

1519

1517
Determina-
zione solen-
ne riguardo
al modo.

Una simile determinazione non passò senza censura. Quasi ogni persona, che era stata nell'Indie occidentali vi esclamò contro, e sostenne il suo

parere così arditamente, e con ragioni così plausibili, che fu stimato proprio il sospendere e riesaminare la materia più seriamente. Carlo medesimo benchè nel primo periodo della sua vita adottasse i sentimenti de' suoi ministri con una deferenza, che non prometteva quel determinato vigore di mente che distinse poi gli anni suoi più maturi, principiò a sospettare, che la smania con la quale i Fiamminghi prendevano parte in ogni affare relativo all'America, si derivasse da qualche motivo improprio; e mostrò desiderio d' esaminare in persona lo stato della questione, concernente il carattere degli Americani, e la maniera più convenevole di trattargli. Si presentò subito l'opportunità di fare questa ricerca, e con gran vantaggio. Quevedo vescovo di Darien, che aveva accompagnato Pedrarias al continente l'anno millecinquecentotredici, venne ad approdare a Barcellona, dove allora risedeva la corte. Si seppe di lì a poco che i suoi sentimenti intorno alla capacità e temperamento degl' Indiani differivano da queglii del Las Casas: e Carlo ne dedusse saggiamente, che mettendo insieme due rispettabili persone, le quali nel tempo della loro dimora in America avevano avuto il pieno comodo d'osservare i costumi del popolo, che pretendevano di descrivere, egli potrebbe scoprire chi di loro due avesse formata la sua opinione con discernimento e accuratezza maggiore.

Fu destinato un giorno per questa solenne udienza. Comparve l'Imperatore con pompa straordinaria, e si mise a sedere sul trono nella gran sala del palazzo. Lo accompagnavano i principali suoi cortigiani. Don Diego Colombo ammiraglio del-

l'Indie fu citato ad essere presente. Il vescovo di Darien chiamato il primo disse la sua opinione. Con un breve discorso si lamentò della fatale desolazione d'America cagionata dalla mancanza di tanti suoi abitatori; provò che questo doveva imputarsi in qualche parte all'eccessivo rigore, e al procedere inconsiderato degli Spagnuoli, ma si dichiarò che tutto il popolo del nuovo mondo, che egli aveva veduto o nel continente, o nell'isole, gli pareva una specie d'uomini destinati dalla inferiorità dei loro talenti alla schiavitù, e che era impossibile l'instruirgli o il dirozzargli, seppure non fosser tenuti sotto l'ispezione continua d'un padrone. Las Casas più diffusamente, e con più fervore difese il suo proprio sistema, rigettò con isdegno come irreligiosa e inumana l'idea, che alcuna razza d'uomini fosse nata alla servitù. Affermò che le facoltà intellettuali degli Americani non erano dispregiabili naturalmente, ma solo non coltivate, che eglino erano capaci di comprender benissimo la dottrina dei principii di religione, come anche d'acquistare l'industria, e le arti, che gli abiliterebbero ai vari uffizi della vita sociale; che la mansuetudine e la timidità del loro naturale, gli rendeva sommessi e docili a segno, che potevano esser formati e condotti da una mano gentile: e conchiuse per ultimo, che quantunque ne potessero dal compimento del suo disegno risultare inestimabili benefizi alla corona di Castiglia, egli non aveva preteso mai, nè pretenderebbe ricompensa veruna per tal motivo.

1510
Il progetto
del Las Ca-
sas approva-
to.

Carlo udìtigli tuttededue, e consultati i ministri, non si sentì abbastanza informato per fis-

sare una generale disposizione rispetto allo stato degl'indiani: ma avendo egli una total confidenza nell'integrità del Las Casas; ed il vescovo di Darien accordando che il di lui progetto era di tale importanza, che bisognava fare una prova de' suoi effetti; mandò fuori una patente, per cui concedeva al Las Casas il distretto di Cumana già mentovato, con piena facoltà di stabilirvi una colonia secondo il suo piano.

Las Casas affrettò i preparativi per il suo viaggio con il solito ardore: ma o per la sua poca esperienza nella condotta degli affari, o per l'opposizione segreta della nobiltà Spagnuola, che universalmente temeva il buon successo d'un istituto, che poteva privarla delle industrie ed inutili mani, che coltivavano i suoi stati, il di lui progresso nell'impiegare gli agricoltori e i contadini era lentissimo, e non potè persuaderne più di dugento ad accompagnarlo a Cumana.

Niente però poteva smorzare il suo zelo. Con questo povero treno, bastante appena a prendere il possesso d'un territorio sì vasto, e non porzionato a intraprendere di civilizzarne gli abitanti, ei fece vela. Il primo luogo che andò a toccare fu l'isola di porto Ricco. Quivi ricevè la notizia d'un nuovo ostacolo all'esecuzione del suo pensiero, più insuperabile d'ogni altro, che avesse fino allora incontrato. Quando egli lasciò l'America nell'anno millecinquacentodiciassette, gli Spagnuoli avevano poca corrispondenza con parte alcuna del continente, eccettuato con i paesi adiacenti al golfo di Darien. Ma siccome qualunque sorta d'interna industria cominciava a stagnarsi nella

Sue preparazioni per eseguirlo.

Parte per l'America, e incontra formidabili ostacoli.

Spagnuola, quando per il rapido devastamento dei nazionali, gli Spagnuoli rimasero privi di quelle braccia, colle quali avevano continuate le loro operazioni; ciò gli spinse a far prova di vari espedienti per rimediare ad una tal perdita. Un numero considerabile di Negri eravi stato già trasportato; ma a causa del loro prezzo esorbitante molti dei coloni non offerivano di comprargli. Per procurarsi adunque degli schiavi a spesa minore, alcuni allestivano dei vascelli per incrociare verso le coste del continente. Nei luoghi, dove si trovavano inferiori di forza, trafficavano coi nazionali e davano bagattelle in cambio per i pezzetti d'oro ch' e' portavano per ornamento: ma quando potevano sorprendere, e sopraffare gl'indiani, gli portavano via con violenza e gli vendevano schiavi nella Spagnuola. In queste scorrerie predatorie si commettevano gli atti i più inumani di crudeltà. Quindi era, che qualunque volta appariva un vascello, gli abitanti o si fuggivano ai boschi, o precipitavano armati alla spiaggia, per respingere gli odiati disturbatori della loro tranquillità. Forzavano delle partite di Spagnuoli a ritirarsi in fretta; altre ne tagliavano in pezzi: e nell'impeto del loro risentimento uccisero due missionari domenicani, che dallo zelo erano stati portati a stabilirsi nella provincia di Cumana. Un simile oltraggio contro persone riverite per la loro santità, eccitò un tale sdegno fra il popolo della Spagnuola, il quale non ostante il suo licenzioso e crudele procedere riteneva tuttora un affetto maraviglioso alla religione, ed un eccessivo rispetto a' suoi ministri, che determinò di dare un gastigo esemplare non solo agli autori di quel de-

litto, ma alla nazione tutta quanta. Con questa veduta fu confidato il comando di cinque vascelli e trecento uomini a Diego Ocampo con ordine di devastare il paese di Cumana con ferro e fuoco, e di trasportare tutti gli abitatori come schiavi nella Spagnuola. Las Casas trovò questo armamento a porto Ricco nel suo cammino al continente; e ricusando Ocampo di differire il muoversi alla sua richiesta, egli si avvide subito, che sarebbe impossibile di tentare l'esecuzione del suo pacifico piano in un paese che era allora la sede della guerra e della desolazione.

1517

Per prendere dei provvedimenti contro gli effetti di questo disgraziatissimo contrattempo, egli fece vela a dirittura per S. Domingo, lasciando i suoi seguaci accantonati fra i colotti di porto Ricco. Per molte cause che vi concorsero, l'accoglienza che ebbe las Casas nella Spagnuola fu assai disfavorevole. Egli ne' suoi trattati per il sollevamento degli Indiani vi aveva già censurata la condotta dei suoi compatriotti con sì franca severità, che erasi reso odiosissimo a tutti. Consideravano essi la loro rovina come una conseguenza del di lui successo. Erano anche più altieri per la speranza di ricevere in breve una numerosa recluta di schiavi dal continente di Cumana; i quali non sarebbero altrimenti venuti, se las Casas fosse stato assistito per piantarvi una colonia. Figueroa a tenore delle istruzioni dategli in Ispagna aveva fatto un esperimento sopra la capacità degli Indiani, che era stato rappresentato contro il sistema del las Casas, il quale ciò non ostante raccolse nella Spagnuola un buon numero di nazionali, e gli stabilì in due vil-

S' affatica di superarli.

laggi, lasciandogli in perfetta libertà e con l'assoluta padronanza di loro azioni. Quel popolo però assuefatto ad un modo di vivere differentissimo, incapace d'accomodarsi a nuove usanze in un tratto, ed abbattuto dalle sue proprie miserie, e da quelle del suo paese, esercitava sì poco la sua industria nel coltivare la terra, pareva così mancante di sollecitudine e di prevedimento ne' suoi bisogni, e conosceva sì poco l'ordine del condurre i propri affari, che gli Spagnuoli lo dichiararono inabile ad esser ridotto a vivere come gli uomini nella vita sociale, e lo consideravano come composto di tanti bambini, da tenersi sotto la tutela perpetua di persone superiori in sagacità e prudenza.

Caduta finale del suo progetto.

Non ostante tutte queste circostanze che alienavano le genti alle quali s'indirizzava, e da lui stesso, e dalle sue misure, las Casas con la sua attività e perseveranza, con alcune concessioni e con molte minacce, ottenne alla fine un piccolo corpo di truppe per proteggere se medesimo, e la sua colonia al primo suo sbarco. Ritornato però a porto Ricco trovò che le malattie del clima erano state fatali a molti dei suoi, e che altri essendosi procacciati degl'impieghi in quell'isola ricusavano di seguirlo. Con quel numero di persone che gli rimaneva fece vela, ed arrivò a Cumanà. Ocampo aveva eseguita la sua commissione in quella provincia con un furore sì barbaro, trucidando molti degli abitanti, mandandone alcuni in catene alla Spagnuola, e forzando il resto a fuggirsene per riparo nei boschi, che il popolo d'una piccola colonia, che egli aveva piantata in un luogo da esso chiamato Toledo, era vicino a perire per la mau-

canza di tutto in un devastato paese. Las Casas fu nondimeno obbligato a fissarvi la sua residenza, quantunque abbandonato e dalle truppe destinate a proteggerlo e da quelle che erano sotto il comando d'Ocampo, che prevedevano e tenevano le calamità, alle quali doveva egli restare esposto in quella infelice stazione. Fece le provvisioni che potè migliori per la salvezza e per la sussistenza dei suoi seguaci; ma gli sforzi maggiori giovando poco per assicurare e l'una e l'altra, se ne ritornò alla Spagnuola per sollecitarvi un aiuto efficace per la preservazione degli uomini, i quali per la fiducia che avevano in lui s'erano avventurati a vivere in un luogo sì disastroso. Poco dopo la sua partenza i nazionali essendosi accorti del debole stato degli Spagnuoli, si adunarono segretamente, gli attaccarono con la rabbia d'uomini inaspriti da molte ingiurie, ne tagliarono un buon numero in pezzi, e costrinsero il rimanente a fuggirsene nella maggiore costernazione all'isola di Cubagua. La piccola colonia, che eravi stabilita a cagione della pesca delle perle, presa dalla paura abbandonò l'isola, e neppure uno Spagnuolo rimase in alcuna parte del continente o dell'isole adiacenti del golfo di Paria ai banchi di Darien. Sbalordito Las Casas da una simile successione di disastri, si vergognava di mostrare il viso, dopo un termine così funesto de' suoi splendidi disegni. Si rinchiuse in un convento di domenicani a S. Domingo, e poco dopo vestì l'abito di quell'ordine.

Benchè l'espulsione della colonia di Cumana seguisse l'anno millecinquecentoventuno, ho creduto proprio d' esporre i progressi dei maneggiati

del las Casas dalla prima origine al loro fine senza interrompimento. Il di lui sistema era l'oggetto di una lunga e attenta discussione, e sebbene le sue premure in vantaggio degli oppressi Americani, parte per la sua propria temerità e imprudenza, e parte per la maligna opposizione de' suoi avversari non fossero accompagnate da quel successo, che egli sperava con troppo avida confidenza, diedero però moto a diversi regolamenti, che riuscirono di qualche beneficio a quel popolo miserabile. Ritorno adesso alla narrativa delle scoperte Spagnuole, tal quali esse vengono secondo l'ordine del tempo.

Nuove scoperte verso ponente.

Diego Velasquez, che conquistò Cuba nell'anno millecinquecentoundici, durava a ritenere il governo di quell'isola come deputato da Don Diego Colombo, benchè di rado egli lo riconoscesse per suo superiore, aspirando sempre a rendere la propria autorità indipendente. Sotto la di lui saggia amministrazione Cuba divenne uno dei più floridi stabilimenti degli Spagnuoli. La fama di ciò invitava molte persone delle altre colonie, con la speranza di ritrovarvi qualche durevole permanenza, o qualche impiego per la loro attività. Cuba essendo situata al ponente di tutte l'isole occupate dagli Spagnuoli, e l'oceano che si distende di là da esse non essendo stato fino allora tentato, queste circostanze allettavano naturalmente gli abitatori a nuove scoperte. Una spedizione per questo fine, dove la destrezza e il coraggio potevano condurre ad una accelerata ricchezza, era più confacente al genio del secolo, che la tarda industria ricercata per ispurgare la terra e manipolare lo zucchero. Mossi da

questo spirito diversi ufiziali, che avevano servito sotto Pedrarias in Darien, fecero una società per intraprendere un viaggio di scoperta. Persuasero Francesco Hernandez Cordova ricchissimo colono in Cuba, ed uomo di segnalata risolutezza, ad unirsi con loro nell'avventura, e lo scelsero per comandante. Velasquez non solo approvò il disegno, ma diede mano a promuoverlo. Siccome i veterani di Darien erano poveri all'estremo, egli, e Cordova avanzarono del danaro per comprare tre piccoli vascelli, e somministrare qualunque cosa necessaria o per il traffico o per la guerra, e centodieci uomini s'imbarcarono con essi, e fecero vela da S. Jago di Cuba agli otto di febbraio millecinquecento diciassette. Per consiglio del suo principale piloto Antonio Alaminos, che aveva servito sotto il primo ammiraglio Colombo andarono verso ponente, appoggiandosi all'opinione di quel grande navigatore, che manteneva costantemente che quel corso occidentale farebbe strada alle più importanti scoperte.

1517

Il ventunesimo giorno dopo la loro partenza da S. Jago videro terra, che si verificò essere il capo Cotoche, il punto orientale di quella vasta penisola che scorgesi dal continente d'America, e che ritiene tuttora l'originale suo nome di Yucatan. Mentre che essi s'avvicinavano a spiaggia, comparvero cinque caudè piene di gente decentemente vestita d'abiti di cotone; spettacolo maraviglioso per gli Spagnuoli, che avevano trovato ogni altra parte d'America posseduta da nudi selvaggi. Cordova procurò con piccoli regali di conciliarsi la loro buona volontà. Egli benchè attoniti agli strani oggetti, che per la prima

Yucatan'

volta si presentavano loro in vista, invitarono gli Spagnuoli a visitare le loro abitazioni con una apparente cordialità. Misero adunque piede a terra ed inoltrandosi nel paese osservarono con stupore delle gran case fabbricate di pietra. Ma conobbero anche presto, che se il popolo di Yucatan aveva fatto dei progressi col raffinarsi anche più degli altri suoi compatriotti, era anche più artificioso e guerriero. Sebbene il Caziche accogliesse Cordova con molti segni d'amicizia, egli aveva appostato un corpo considerabile de' suoi sudditi in agguato dietro ad una folta albereta, i quali ad un cenno dato da lui si precipitarono fuori, ed attaccarono gli Spagnuoli con grande ardimento e con qualche grado di marzial disciplina. Al primo volare delle loro frecce, sedici Spagnuoli furono feriti; ma gl'Indiani restaron colpiti da un terrore sì grande per lo scoppio improvviso degl'istrumenti da fuoco e così sbalorditi dagli effetti delle balestre, e dalle altre armi dei loro nemici, che se ne fuggirono in furia; e Cordova abbandonò un paese dove aveva incontrato una sì fiera accoglienza, portando seco due prigionieri, insieme con gli ornamenti d'un piccolo tempio ch'ei saccheggiò nella sua ritirata.

1520

Cam peachy

Continuò il suo corso a ponente, senza perdere dagli occhi la costa e in sedici giorni arrivò a Campeachy: Quivi i nazionali gli riceverono con più ospitalità: ma gli Spagnuoli si maravigliarono molto, che in tutta la lunga costa, dove avevano fatto vela, e che s'immaginavano essere una grand'isola, non avessero incontrato alcun fiume; e cominciando loro a mancar l'acqua, si avanzarono colla spe-

ranza di doverne trovare una provvisione, e scopersero alla fine la foce d'un fiume a Potonchan alcune leghe di là da Campeachy (1).

Cordova fece saltare a terra tutte le sue truppe affin di proteggere i marinari mentre erano impiegati a riempire i loro barili; ma non ostante queste cautele, i nazionali s'avventarono contro di essi con tanta furia e in tal numero, che quarantasette Spagnuoli furono uccisi sul luogo, un uomo solo di tutto il corpo scampandone senza essere offeso. Il comandante benchè ferito in dodici luoghi diresse la ritirata con presenza di mente uguale al coraggio, con il quale aveva guidati i suoi uomini nella zuffa, e con molta difficoltà ritornarono ai loro vascelli. Dopo questa fatale repulsa niente più rimaneva se non il partire in fretta per Cuba, con le loro forze mal conce. Nel loro tragitto patirono i più tormentosi disagi per mancanza d'acqua, che uomini feriti ed infermi, rinchiusi in piccole barche ed esposti al caldo della zona torrida si può supporre che mai soffrissero. Alcuni di loro sommersi in queste calamità morirono per la strada; e Cordova il comandante spirò poco dopo che giunsero a Cuba.

Non ostante l'esito sfortunato di questa spedizione, ella contribuì piuttosto ad accrescere, che a scemmare lo spirito d'intrapresa fra gli Spagnuoli. Eglino

1590
Viaggio di
Gryalva.

(1) Benchè l'America sia più abbondantemente provveduta di acque che le altre regioni del globo, nell'Yucatan non vi è fiume o corrente d'acqua. Questa penisola si sporge cento leghe dal continente, ma dove è più larga non si estende più di venticinque. E' una pianura piatta senza monti. Gli abitatori ricevono l'acqua per via di scavi, ed ogni volta che ne fanno la trovano in abbondanza. E' probabile da tutte queste circostanze, che questo paese fosse una volta coperto dal mare. Herrera, e M. de Buffon.

avevano scoperto un gran paese, situato non molto lontano da Cuba, fertile in apparenza, posseduto da gente assai superiore in cognizione a qualunque altra fino allora veduta in America. Procurata una piccola commerciale corrispondenza coi nazionali, ne ricavarono alcuni ornamenti d'oro non valutabili per il prezzo, ma di singolare lavoro. Simili circostanze riferite con l'esagerazione naturale ad uomini desiderosi di magnificare il merito di loro azioni, furono più che bastanti a eccitare delle romanzesche aspettative e lusinghe. Moltissimi si offerse d'impegnarsi in un'altra spedizione. Velasquez sollecito di distinguersi con un servizio di qualche merito, che gli aprisse la strada a pretendere il governo di Cuba indipendente dall'ammiraglio, non incoraggi solamente il loro ardore, ma equipaggiò a sue proprie spese quattro vascelli per il viaggio. Dugento quaranta volontari fra i quali molte persone di rango e di ricchezza, s'imbarcarono per questa impresa. N'ebbe il comando Giovanni di Gryalva, giovane di conosciuta virtù, con istruzioni d'esaminare attentamente la natura dei paesi che scoprirebbe per barattarvi con oro; e se le circostanze fossero seducenti di fissare una colonia in qualche adattata situazione. Egli fece vela da S. Jago di Cuba agli otto d'aprile millecinquecentodiciotto. Il piloto Alaminos tenne il medesimo corso come nel passato viaggio; ma la violenza delle correnti facendo scendere i vascelli verso del mezzogiorno, la prima terra ch'è videro fu l'isola di Cozumel al levante di Yucatan. Siccome tutti gli abitatori fuggirono ai boschi, e alle montagne alla loro comparsa, essi non vi fecero lungo soggiorno, e senza alcun notevole

1518

3. Maggio
Scuopre la
nuova Spagna.

avvenimento toccarono Potouchan alla parte opposta della penisola. Il desiderio di vendicarsi dei loro compatriotti, che vi erano stati trucidati, si mescolò con le loro idee di buona polizia, stimolandogli a scendervi, affinchè potessero gastigare gl' Indiani di quel distretto, in un modo sì esemplare, che incutesse il terrore a tutta la popolazione d' attorno. Fecero sbarcare tutte le loro truppe, e tirarono a terra alcuni pezzi d'artiglieria; ma gl' Indiani si batterono con tanto coraggio, che gli Spagnuoli ebbero la vittoria con difficoltà, e restaron convinti che i nazionali di quel paese riuscirebbero i nemici più formidabili di quanti ne avevano già incontrati per le altre parti d' America. Da Potouchan proseguirono il loro cammino a ponente, tenendosi quanto potevano accosto alla spiaggia, e gettando l' ancora ogni sera per paura degli accidenti pericolosi, ai quali erano esposti in un mare sconosciuto. Di giorno gli occhi erano sempre rivolti al terreno con una mescolanza di sorpresa e di maraviglia per la bellezza del paese, e per la novità degli oggetti che riguardavano. Molti villaggi erano sparsi lungo la costa, nei quali potevano ravvisare delle case di pietra, che in distanza parevano bianche e superbe. Nel calore della immaginazione si figuravano, che queste fossero tante città adorne di torri e di cupole; ed uno dei soldati osservando casualmente che questo paese somigliava in apparenza alla Spagna, Gryalva con applauso universale lo chiamò nuova Spagna, nome che distingue tuttora questa estesa ed opulenta provincia dell'imperio Spagnuolo in America. Sbarcarono ad un fiume, che i nazionali chiamavan Tabasco; e la fama della loro vittoria a Po-

1518
9. giugno.

Tabasco

tonchan essendo giunta a quel luogo, il Cazichè non solo gli ricevè amichevolmente, ma diede anche loro dei regali di tal valore, che confermarono le alte idee concepite dagli Spagnuoli della ricchezza e fertilità del paese. Queste furono ingrandite anche di più al luogo dove giunsero poco dopo, il quale era situato considerabilmente al ponente di Tabasco, nella provincia conosciuta in seguito col nome di

Guaxaca. Qui furono accolti con il rispetto medesimo, che si paga agli esseri superiori. Il popolo gli profumò nell'atto del loro sbarco con incenso di gomma copal, e presentò loro come offerta le cose più scelte e delicate di quel territorio. Avevano estramo piacere a trafficare con essi, ed in sei giorni ottennero gli Spagnuoli degli ornamenti d'oro di curiosa manifattura del valore di sedicimila peso's in cambio di bagattelle Europee di nessun prezzo. I due prigionieri che Cordova aveva portati da Yucatan servirono da interpreti; ma siccome essi non intendevano la lingua di questo paese, gli Spagnuoli seppero dai nazionali a forza di cenni, che essi erano sottoposti al gran monarca chiamato Motezuma, il cui dominio si distendeva sopra quella

16 giugno. e sopra molte altre provincie. Andò intanto ad una isoletta, che egli nominò l'isola dei Sacrifici, perchè gli Spagnuoli vi osservarono per la prima volta l'orrido spettacolo delle vittime umane, che la barbara superstizione dei nazionali offeriva ai loro Dei. Approdò poi ad un'altra isoletta che intitolò S. Giovanni de Ulna. Da questo luogo spedì Pietro de Alvarado uno dei suoi uffiziali a Velasquez con un breve ragguaglio delle importanti scoperte che aveva fatte, e con tutto il tesoro, che vi aveva

1518
S. Giovanni
de Ulna.

acquistato nel trafficare con i nativi. Dopo la partenza d'Alvarado egli medesimo con il resto dei vascelli proseguì verso la costa fino al fiume Panuco, il paese mostrandosi sempre ricco, secondo e popolato.

Molti degli uffiziali di Gryalva sostenevano che non bastava avere scoperte quelle deliziose regioni; e d'aver fatta in diversi luoghi da sbarco la cerimonia di prenderne il possesso per la corona di Castiglia; e che la loro gloria era imperfetta se non piantavano una colonia in qualche propria stazione che potesse assicurare agli Spagnuoli un piede in quel paese; e se con i rinforzi che erano certi di ricevere non l'assoggettavano tutto di grado in grado al dominio del loro sovrano. Ma la squadra era già stata intorno a cinque mesi sul mare; la maggior parte delle loro provvisioni era finita, e quel che rimaneva nei loro magazzini così guastato dal calore del clima, che non se ne poteva cavar costrutto: avevano perduti alcuni uomini per la mortalità; altri erano ammalati, il territorio abbondava di un popolo dotato in apparenza e d'intendimento e di bravura, e viveva di più sotto il governo d'un solo e poderoso padrone, che poteva indurlo ad agire con forza unita contro degl'invasori. Il piantare una colonia fra circostanze così svantaggiose era un esporla a inevitabil rovina. Gryalva benchè pieno d'ambizione, e di coraggio, era privo di quei superiori talenti necessari a formare, e ad eseguire un piano sì grande. Stimò adunque più prudente cosa il ritornare a Cuba, avendo corrisposto al fine del suo viaggio, ed ultimato tutto quello, che l'armamento ch'ei comandava richiedeva che si facesse. Ritornò a S. Jago

Ragioni per
non lasciar-
vi una colo-
nia.

di Cuba il ventisei d'ottobre, di dove aveva fatto la sua partenza quasi sei mesi prima.

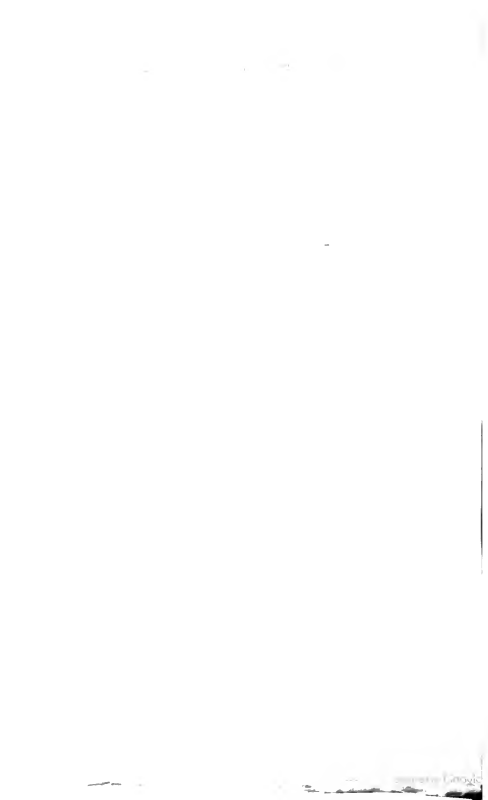
1518
Preparazio-
ni per un'
altra spedi-
zione.

Questo fu il più lungo ed insieme il più fortunato viaggio, che gli Spagnuoli facessero nel nuovo mondo. Avevano scoperto, che l'Yucatan non era un'isola come supponevano, ma bensì una parte del gran continente d'America. Da Potonchan avevano proseguito il loro corso per molte centinaia di miglia lungo una costa intentata avanti; e stendendosi da principio verso ponente, e poi voltandosi al mezzogiorno, tutto il paese da loro scoperto pareva essere non meno valutabile che grande. Appena che Alvarado toccò Cuba, Velasquez estatico per il successo che superava di sì gran lunga le avide sue speranze, mandò immediatamente una persona di sua confidenza a recarne l'importante notizia in Ispagna, e a presentare i ricchi prodotti dei ritrovati paesi, e per mezzo di lui a sollecitare un tale accrescimento d'autorità, che potesse abilitarlo a incoraggiare, e a tentar la conquista. Senza aspettare il ritorno del suo messaggiero, o l'arrivo di Gryalva, di cui era divenuto così diffidente e geloso, che risolvè di non mai più impiegarlo, cominciò a preparare un armamento sì poderoso, che potesse riuscire uguale ad una intrapresa di tanto pericolosa importanza.

1518

Ma siccome la spedizione alla quale Velasquez attendeva allora con tanto impegno, andò a terminare in conquiste assai più rilevanti di tutte le altre, che gli Spagnuoli avevano fatte in addietro, e gli condusse alla conoscenza d'un popolo, il quale se si paragoni con gli Americani veduti fino a quel tempo, si dee considerare altamente civilizzato; è proprio il prendere riposo prima di procedere all'isto-

ria d'avvenimenti affatto diversi da quelli, che ab-
biam riferiti, per dare una vista allo stato del nuo-
vo mondo quando fu la prima volta scoperto, e per
contemplare la polizia, e le maniere delle rozze ed
inculte tribù, che ne occupavano tutte le parti, del-
le quali gli Spagnuoli erano a quell'ora informati.



STORIA

DI

AMERICA

LIBRO QUARTO

Erano di già scorsi ventisei anni, da che Colombo aveva condotte le genti Europee nel nuovo mondo. Gli Spagnuoli in quel tempo avevano fatto progressi grandi nel riconoscere le sue varie regioni, e visitate tutte le isole sparse a gruppi per quella parte dell'oceano, che vi scorre tra l'America settentrionale, e meridionale. Avevano navigato lungo la costa orientale del continente dal fiume de la Plata all'altura del golfo Messicano, avendo trovato che questo si stendeva senza interrompimento per quella vasta porzione del globo. Avevano scoperto il grande oceano meridionale, che presentava dei nuovi oggetti, ed acquistata qualche notizia della costa di Florida, che gli portò ad osservare il continente che si giaceva in opposta direzione: e benchè non spingessero le loro scoperte più oltre verso il settentrione, altre nazioni avevano visitati quei luoghi che trascurarono essi. Gl'Inglesi in un viaggio, i motivi ed i successi del quale saranno riferiti in

altra parte di questa istoria, avevano fatto vela lungo la costa d'America da Labrador ai confini di Florida: e i Portughesi cercando un passaggio più corto all'Indie orientali s'erano arrischiati pei mari del nord, ed avevano esaminate le stesse regioni. Così nel tempo in cui mi sono determinato di dare un'occhiata allo stato del nuovo mondo, la sua estensione era conosciuta quasi dalla sua estremità settentrionale ai trentacinque gradi meridionali dell'equatore. I paesi che si stendono di là al confine meridionale d'America, il grande imperio del Perù e i vasti dominii sottoposti ai sovrani del Messico, erano tuttavia sconosciuti.

La vasta
estensione
del nuovo
mondo.

Quando contemplasi il nuovo mondo, la prima circostanza, che ci colpisce è la sua immensa estensione. Non era una piccola porzione della terra, nè così dispregiabile, che potesse scappare all'osservazione o ricerca dei secoli trapassati, quella che scoperse Colombo. Ei rese noto un nuovo emisfero, di maggiore ampiezza o dell'Europa o dell'Asia, o dell'Africa, tre manifeste divisioni del continente antico, e non molto inferiore in dimensioni alla terza parte del globo abitabile.

L'America è rimarcabile non solo per la sua grandezza, ma per la sua positura. Ella si distende dal settentrionale circolo polare, ad un'alta latitudine meridionale più di millecinquecento miglia, di là dalla più rimota estremità del vecchio continente, in quella parte della linea. Un paese di questa vastità passa per tutti i climi, capaci di diventare abitazione dell'uomo e adattati a porgere le varie produzioni particolari o alle temperate, o alle torride regioni della terra.

Dopo l'estensione del nuovo mondo, la grandezza degli oggetti, che presenta alla vista, non può fare a meno di colpir l'occhio di qualunque osservatore. Sembra che la natura abbia qui portate avanti le sue operazioni con mano più ardita, e che abbia distinte le fattezze per così dire di questo paese con una particolare magnificenza. Le montagne d'America sono molto più superiori in altezza a quelle delle altre divisioni del globo. Anche la pianura di Quito, che può considerarsi come la base dell'Ande, è elevata più sopra il mare, che la cima dei Pirenei. La stupenda protuberanza dell'Ande, non meno notabile per l'estensione, che per la sua elevatezza, s'innalza in differenti luoghi più di un terzo sopra il pico di Teneriffe, la più alta terra nell'antico emisfero. Le Ande si può letteralmente dire, che vanno a mettere, o a nascondere il loro capo fra le nuvole: le tempeste assai spesso s'imperversano, ed il tuono scoppia sotto le loro cime; le quali benchè esposte ai raggi del sole nel centro della zona torrida, sono coperte di neve eterna (1).

Presenta grandi oggetti alla vista.

Sua montagna.

Da queste montagne scendono fiumi larghissimi in proporzione, ai quali non sono da paragonare le correnti dell'antico continente, o per la lunghezza del corso, o per il gran volume dell'acqua

Fiumi.

(1) L'altezza del punto il più elevato nel Pirenei è secondo il Sig. Cassini seimila seicento quaranta sei piedi. L'altezza del monte Gemmi nel cantone di Berna è diecimila cento dieci piedi. L'altezza del Pico di Teneriff secondo la misura del P. Feuillè è tredicimila cento settantotto piedi. L'altezza di Chimborazo, il più elevato punto delle Andes, è ventimila dugento ottanta piedi. Viaggio di D. Giovanni Ulloa. L'altezza di quella parte di Chimborazo, che è coperta perpetuamente di neve è duemila quattrocato piedi. Prevot. Istoria generale dei viaggi.

che raviggono scorrendo verso l'oceano. Il Maragnone, l'Orinoco, la Plata nell'America meridionale, il Mississippi, e S. Lorenzo nella settentrionale, vanno per così spaziosi canali, che molto prima, che sentano l'influenza della marea, passano tante braccia di mare piuttosto, che fiumi di acqua dolce (1).

Laghi.

I laghi del nuovo mondo non sono meno cospicui per la grandezza, che le montagne, ed i fiumi. Non avvi niente nelle altre parti del globo che somigli la prodigiosa catena di laghi nell'America settentrionale. Possono propriamente chiamarsi mari interni di acqua dolce; ed anche quegli di

(1) Siccome la descrizione particolare fa una più forte impressione dei generali racconti, ne darò una del rio da la Plata fatta da un testimone oculare. Il P. Cattaneo Gasquita Modanese approdò a Buenos Ayres l'anno mille settecento quarantanove, e rappresentò così quel che egli provò, quando quei nuovi oggetti gli si presentarono la prima volta alla vista, „ mentre che io stava in Europa, e leggeva nei libri d'istoria o geografia, che la bocca del rio da la Plata era centocinquanta miglia in larghezza, la considerava come una assagerazione, perchè in questo emisfero noi non abbiamo esempio di fiumi sì grandi. Avvicinandomi dunque a questa bocca ebbi il più ardente desiderio di chiarirmi dalla verità con i miei propri occhi, e trovai la cosa esser tal quale erami stata rappresentata; ed io lo deduco particolarmente da una circostanza. Quando noi ci partimmo da Monte Video, che è un forte situato più di cento miglia dalla bocca del rio, e dove la sua larghezza è considerabilmente scemata, si valseggiò un giorno intiero prima che scopriassimo terra alla spiaggia opposta; e quando si fu in mezzo al canale non si potè discernere terra nè dall'una nè dall'altra parte, e non si vide altro che cielo e acqua, come se fossimo stati in qualche vastissimo oceano. Noi veramente l'avremmo preso per un mare, se l'acqua dolce, la quale però era torbida come quella del Po, non ci avesse persuasi che era un fiume. Ma a Buenos Ayres altre cento miglia sul fiume, e dove è tuttavia molto più stretto, si può discernere la costa opposta, che è bassissima e piatta, ma non si può vedere la casa o le cime dei campanili nello stabilimento Portuguese a Colonia all'altra parte del fiume. Muratori lett. 1. il Cristianismo felice,

seconda, e di terza classe, sono di più largo circuito, che il maggior lago del continente antico.

Il nuovo mondo è d'una forma favorevole infinitamente alla commerciale corrispondenza. Quando un continente, come l'Africa, è composto di una vasta e solida massa, non interrotta da braccia di mari, che penetri nelle sue parti interiori, con pochi gran fiumi, e questi a una distanza considerabile l'uno dall'altro; la sua maggior parte sembra destinata a rimanere incivilita per sempre, e ad essere esclusa da qualunque attiva e dilatata comunicazione con il resto del genere umano. Quando, come l'Europa, un continente è aperto dal passaggio dell'oceano di grande estesa, come il mediterraneo, ed il Baltico; e quando, come l'Asia, la sua costa è intersecata da profonde baie, che s'internano molto nel paese, come il mar Nero, i golfi d'Arabia, di Persia, di Bengala, di Siam, e di Leotang; quando i circostanti mari sono ripieni di fertili isole, e il continente medesimo viene annaffiato da una varietà di navigabili fiumi; quelle regioni si può affermare, che posseggono tuttociò, che può facilitare il progresso dei loro abitatori in genere di commercio, e di raffinamento. L'America per tutti questi riguardi può reggere al paragone con le altre parti del globo. Il golfo del Messico che scorre fra l'America settentrionale, e meridionale si può considerare come il mare mediterraneo, che apre un commercio marittimo con tutte le fertili contrade, dalle quali è circondato. L'isole sparsevi, sono inferiori solamente a quelle dell'Arcipelago Indiano in numero, in grandezza ed in valore. Dilungandoci alla divisione settentrionale dell'emisfero Americano, la

Sua forma favorevole al commercio.

baia di Chesapcak presenta uno spazioso ingresso, che conduce il navigatore nelle parti interiori di provincie non meno feconde che vaste: e se mai l'avanzamento dell'agricoltura, e della popolazione verrà a mitigare il rigore del clima nei distretti i più settentrionali d'America, la baia di Hudson diventerà così comoda alla mercatura in quella parte del globo, come lo è il Baltico in Europa. L'altra gran porzione del nuovo mondo è attornziata per tutto dal mare, toltone un solo angusto tratto di terra, che separa l'Atlantico dall'oceano pacifico; e benchè non sia aperta da larghe baie, o da braccia di mare, le sue parti interne sono rese accessibili da una quantità di copiosi fiumi mantenuti perenni da tante ausiliari correnti, e che scorrono per direzioni così diverse, che senza alcuna assistenza dalla mano dell'industria, e dell'arte si può procurare una navigazione interiore per tutte le provincie dal fiume de la Plata al golfo di Paria. Nè questa bontà della natura è ristretta alla divisione meridionale d'America: il suo continente settentrionale abbonda non meno di fiumi, navigabili quasi alle loro sorgenti; e dalla sua immensa catena di laghi si fa luogo a una interna comunicazione, più inoltrata e più comoda che in qualunque altra parte del mondo. I paesi che si distendono dal golfo di Darien da una parte, a quello di California dall'altra, e che formano la catena, che lega insieme le due parti del continente Americano, non sono privi dei loro vantaggi particolari. La loro costa da un lato è bagnata dall'oceano atlantico, e dall'altra dal pacifico. Alcuni dei loro fiumi sboccano nel primo, alcuni nell'ultimo, ed assicurano loro tutti i be-

nefici commerciali, che possono risultare a chi tiene comunicazione con tuttedue.

Quello però che distingue l'America dalle altre parti della terra è la qualità particolare del suo clima, e le diverse leggi alle quali è soggetto, mercè la distribuzione e del caldo, e del freddo. Non si può precisamente determinare la porzione di caldo sentito in ogni parte del globo col misurare puramente la sua distanza dall'equatore. Sopra il clima d'un paese agiscono in qualche parte la sua elevazione sul mare, l'estensione del continente, la natura del suolo, l'altezza delle montagne adiacenti, e molte altre circostanze. L'influenza però di tali cose è per varie cause meno considerabile nella maggior parte del continente antico; e da chi conosce la situazione di ciascun suo paese si può decidere con più certezza qual sarà il calore del suo clima, e la natura de' suoi prodotti.

Le massime fondate sopra l'osservazione del nostro emisfero, non sono applicabili all'altro. Ivi predomina il freddo. Il rigore della zona frigida si diffonde sopra la metà di quella, che per la sua positura dovrebbe essere temperata. Paesi dove le uve, ed i fichi maturerebbero, sono per mezzo l'auno sepolti sotto la neve: e terre situate nel medesimo parallelo con le più fertili, e più coltivate provincie d'Europa, sono intorpidite dai perpetui diacci, che quasi distruggono la forza della vegetazione (1). Se

Qualità del suo clima.

Predominazione di freddo.

(1) Terra nuova, una parte della nuova Scozia, e del Canada sono paesi situati nel medesimo parallelo di latitudine con il regno di Francia; e in ciascuno di essi l'acqua dei fiumi è diacciata durante l'inverno alla grossezza di diversi piedi; la terra è coperta di neve ugualmente alta; quasi tutti gli uccelli finché continua questa stagione se ne volano via da un clima dove non possono vivere. Il

ci avanziamo a quelle parti d'America, che giacciono nel parallelo stesso con le provincie d'Asia, e d'Africa, felici per il godimento uniforme d'un calor naturale, che è il più amichevole alla vita, e alla generazione, il dominio del freddo continua a farvisi sentire, e l'inverno, benchè duri poco, regna bene spesso con estrema severità. Se c'inoltriamo lungo il continente Americano alla zona torrida, troveremo il freddo che prevale nel nuovo mondo, penetrare anche in questa regione del globo, e mitigare gli eccessi del suo fervore. Mentre che il Negro sulla costa dell'Africa è tormentato da un caldo interno, l'abitatore del Perù respira un'aria ugualmente dolce e temperata, ed è perpetuamente adombrato sotto una tenda di nuvole, che riparano gli ardenti raggi del sole, senza impedire la sua benigna influenza. Lungo la costa orientale d'America, il clima benchè somigliante a quello della zona torrida in altre parti della terra, è nondimeno considerabilmente più mite, che in quei paesi dell'Asia, e dell'Africa, che stanno nella medesima latitudine. Se dal tropico meridionale noi continuiamo il nostro progresso all'estremità del continente Americano, incontriamo mari diacciati, paesi orridi e sterili, e appena abitabili per il freddo, che vi viene più presto che nel nord.

Cagioni di tutto questo.

Varie cagioni combinano a rendere il clima d'America così eccessivamente diverso da quello degli altri continenti antichi. Benchè la più lontana

parte degli Eskimaux, parte di Labrador, ed i paesi nella baia meridionale di Hudson sono nel medesimo parallelo con la Gran-Bretagna; e nondimeno in tutti il freddo è così intenso, che nemmeno l'industria degli Europei ha tentato d'introdurvi la coltivazione.

estensione dell'America verso il nord non sia per anche scoperta, sappiamo, che questa si avvanza più vicino al polo, che o l'Europa, o l'Asia. Queste ultime hanno spaziosi mari al settentrione, che sono aperti per una parte dell'anno; ed anche quando sono riserrati dal diaccio, il vento che soffiavi sopra, è meno freddo di quello che soffia sopra terra nelle medesime elevate latitudini. Ma nell'America la terra si stende dal fiume S. Lorenzo inverso il polo, ed inoltrasi spaziosamente al ponente. Una catena d'enormi montagne, coperte di neve e di diaccio, scorre per tutta questa orribile regione. Il vento passando per un sì grande spazio d'altissime e gelate terre, rimane così impregnato di freddo, che acquista una pungente acutezza, che poi ritiene nel suo progresso per i climi più tiepidi, e che non si mitiga affatto, che quando tocca il golfo del Messico. Per tutto il continente dell'America settentrionale, un vento del nord, ed un freddo eccessivo sono sinonimi fra di loro. Anche nel tempo d'afa, subito che il vento si muta da quella parte, la sua penetrante influenza è sentita per un passaggio dal caldo al freddo non meno violento, che improvviso. A questa possente causa si può ascrivere lo straordinario dominio del freddo, e il suo trascorrere impetuoso nelle provincie meridionali in quella parte del globo.

Altre cagioni non meno osservabili scemano la forza attiva del caldo nelle parti del continente Americano, che sono fra i tropici. In tutte quelle provincie del globo, il vento spira con invariabile direzione da levante a ponente. Siccome questo vento passa a traverso del continente antico, arriva

perciò alle regioni, che si distendono lungo la spiaggia occidentale dell'Africa, infiammato da tutte le particelle ignee, che ha raccolte dalle fervide pianeure dell'Asia, e dalle arene ardenti dei deserti Africani. La costa dell'Africa è il luogo della terra, che sente più la vampa del caldo, ed è esposta ai vapori non mitigati della zona torrida. Ma questo vento medesimo che porta un così accresciuto calore, ai paesi che sono fra il fiume di Senegal, e Cafraria, attraversa l'oceano atlantico, prima di giungere alla spiaggia Americana. Si raffredda nel suo passaggio sopra questo corpo vastissimo d'acqua, sicchè pare uno zeffiro rinfrescante lungo la costa del Brasile (1), e della Guyana, e rende questi paesi

(1) Acosta è il primo filosofo, per quanto io sappia, il quale si ingegnò di render conto dei diversi gradi di caldo nel vecchio e nel nuovo continente per l'operazione dei venti, che soffiano in ciascuna. Ist. mor. Il Sig. di Buffon adotta questa teoria, e l'ha non solamente accresciuta con nuove osservazioni, ma anche ha posto in opera tutta la sua sorprendente eloquenza nell'abbellirla, e nel metterla nel più splendido lume. Si possono però aggiungere alcune osservazioni, che tendono ad illustrare più pienamente una dottrina di molta importanza in tutte le ricerche concernenti la temperatura dei diversi climi.

Quando un vento freddo spiri sopra la terra, deve nel suo passaggio rubare alla superficie una porzione del suo caldo. Per questa ragione il freddo del vento si mitiga. Ma se continua a soffiare nella medesima direzione, arriverà di grado in grado e passare sopra una superficie di già raffreddata, a non soffrirà più diminuzione veruna della sua propria rigidità. Così mentre si avvanza sopra un lungo tratto di terra, vi porta tutta la severità la più pungente del diaccio.

Posto che il medesimo vento tiri sopra un ampio mare e profondo, la superficie dell'acqua ha da essere subito raffreddata in un certo grado, ed il vento riscaldato a proporzione. Ma l'acqua superficiale e più fredda diventando specificamente più grave dell'acqua più calda di sotto, discende; quella che è più calda subentra in suo luogo, e questa e vicenda quando viene a raffreddarsi continua a riscaldare l'aria, che vi passa sopra, o a scemarne il freddo. Questo cambiamento dell'acqua superficiale e questo successivo venire a gel-

benchè fra i più caldi d'America, temperati, se si mettano in paragone con quegli, che giacciono op-

la di quella che è più calda, e la successiva diminuzione del freddo nell'aria, sono aiutati dall'agitazione cagionata nel mare dalla meccanica azione del vento ed anche dal moto del flusso e riflusso. Ciò andrà continuando, ed il rigore del vento durerà a diminuirsi finchè tutta l'acqua siasi tanto raffreddata, che quella della superficie non venga più lungamente rimossa dall'azione del vento abbastanza veloce, per impedirle il fissarsi in diaccio. Appena si diaccia la superficie, il vento non è più intiepidito dall'acqua di sotto, e tira avanti con un freddo costante.

Da questi principii si può spiegare la severità dei diacci d'inverno nei vasti continenti; la loro moderazione nelle piccole isole; e la rigidità superiore dell'inverno in quelle parti dell'America settentrionale, delle quali siamo meglio informati. Nelle parti north-west d'Europa il rigore dell'inverno vien mitigato dai venti occidentali, che spirano per lo più nei mesi di novembre, dicembre e parte di gennaio.

Dall'altro canto, quando un vento caldo soffia sopra la terra, ne riscalda la superficie, la quale cessa perciò di scamare il fervore del vento. Ma il medesimo vento soffiando sull'acqua, l'agita, fa venir su l'acqua più fredda di sotto, e così va continuamente perdendo qualche grado del suo proprio calore.

Ma la gran forza del mare per mitigare il calore del vento o dell'aria, che vi passano sopra, proceda dalla circostanza che segue, cioè; che a cagione della trasparenza del mare, la sua superficie non può essere grandemente scaldata dai raggi del sole; laddove il terreno soggetto alla loro influenza acquista subito molto calore. Quando perciò il vento soffia sopra un continente torrido passa subito ad un calore quasi insopportabile, ma nel suo transito sopra d'un ampio oceano si raffredda gradualmente, dimodochè nel suo arrivo alla più rimota spiaggia è nuovamente buono per respirare.

Questi principii medesimi serviranno di ragione per i caldi affannosi dei gran continenti nella zona torrida, per il piacevole clima dell'isole nella stessa latitudine, e per il caldo superiore, nell'estate, che i gran continenti situati nelle temperate o più fredde zone godono, quando si paragoni con quello dell'isole. Il caldo di un clima dipende non solamente dell'effetto immediato dei raggi del sole, ma dalla loro continua operazione sopra l'effetto che hanno di già prodotto e che per qualche tempo rimane nella terra. Questa è la ragione per cui il giorno è più caldo intorno alle ure due pomeridiane, la state è più calda intorno al mese di luglio, e l'inverno più freddo intorno alla metà di gennaio.

Le foreste che cuoprono l'America e impediscono ai raggi del sole il riscaldare la terra, sono una gran cagione del temperato clima

posti a loro nell' Affrica (1). Questo vento avanzandosi nel suo corso a traverso d'America, incontra immense pianure coperte d'impenetrabili boschi,

delle parti equatoriali. La terra non essendo scaldata, non può scaldar l'aria; e le foglie che ricevono i raggi intercetti dalla terra, non hanno una massa di materie sufficiente per assorbire caldo abbastanza per questo fine. Oltre di ciò egli è affatto evidente, che il potere vegetativo d'una pianta cagiona una traspirazione dalle foglie, proporzionata al calore a cui son elleno esposte; e per la natura della evaporazione, questa traspirazione produce nella foglia un freddo proporzionato alla stessa traspirazione. Così l'effetto della foglia nella scaldare l'aria nel contatto con essa è prodigiosamente scemato. Io son debitore al Sig. Rubison mio ingegnoso amico e professore di filosofia naturale nell'università di Edimburgo per queste osservazioni che schiariscono sempre più un tema così curioso.

(1) Il clima del Brasile è stato descritto da due eccellenti naturalisti Pisone, e Margravio, che l'osservarono con filosofica accuratezza, che noi vorremmo vedere anche nei ragguagli di molte altre provincie in America. Lo rappresentano ambedue ugualmente temperato e piacevole, in confronto del clima d'Affrica. Ascrivono questo principalmente al vento fresco che di continuo viene dal mare. L'aria non è solamente fredda, ma disciata di notte in modo che i nazionali accendono ogni sera il fuoco nelle loro capanne. Nieuhoff, che risedè lungo tempo nel Brasile conferma la loro descrizione. Gumilla che stette molti anni in quel paese sulla spiaggia dell'Orinoco ci dà una simile descrizione della temperatura del clima. Il P. Acugna sentì un grado molto considerabile di freddo nei paesi alle rive del fiume delle Amazoni. Il Sig. Biet che si trattenne lunghissimo tempo in Caienna, fa un somigliante racconto della qualità di quel clima e lo ascrive alla medesima causa. Nessuna può essere più differente da queste descrizioni, che quella data dal Sig. Adanson del caldo ardente della costa Affricana. Viaggio a Senegal, passim.

La più ovvia, e più probabile causa di questo grado superiore di freddo verso l'estremità meridionale d'America pare che già la forma di quel continente. In larghezza scema gradualmente nel distendersi da S. Antonio verso mezzogiorno; e dalla baia di S. Giuliano agli stretti di Magellan, le sue dimensioni si contraggono molto: Dalle parti orientali e occidentali è bagnato dagli oceani Atlantico, e Pacifico. Dal suo punto meridionale è probabile, che un mare aperto si stenda al polo Antartico. In qualunque di queste direzioni che spiri il vento, è raffreddato prima che s'avvicini ai paesi Magellanici, passando sopra un vasto corpo di acqua; nè la terra vi è in tanta estensione, che possa ricuperare un considerabile grado di caldo nel suo progresso sopra di essa. Queste circostanze concorrono a rendere la temperatura dell'aria in questo distretto d'America più

di paludi, e d'acque stagnanti, dove non può ricuperare un grado considerabile di calore. Arriva alla fine alle Aude, che si diramano dal settentrione al mezzogiorno per tutto il continente, e nel passare sopra le loro altissime e gelate cime raffreddasi a segno, che la maggior parte dei paesi di là da esse sentono appena l'ardore, al quale paiono esposti per la loro situazione. Nelle altre provincie d'America, da Terraferma verso al ponente dell'imperio Messicano, il caldo del clima è moderato in alcuni luoghi per l'elevazione della terra sopra il mare; in altri per la loro straordinaria umidità, e in tutti per le spaventose montagne sparse in quel tratto. L'isole d'America nella zona torrida sono o piccole o montuose, e vengono rinfrescate alternativamente da venticelli di mare e di terra.

Le cagioni del freddo eccessivo verso i confini meridionali d'America, e nei mari di là da essi, non si possono assegnare in una maniera ugualmen-

toato simile a quella d'un'isola, che a quella del clima d'un continente, e le impediscono l'acquistare il medesimo grado del calore di state con i luoghi in Europa e in Asia in una corrispondente latitudine settentrionale. Il vento del nord è il solo che arriva a questa parte d'America dopo d'aver strisciato sopra un gran continente. Ma a forza d'una attenta osservazione della sua positura si vedrà che questa tende piuttosto a diminuire, che a crescere il grado del caldo. L'estremità meridionale d'America è propriamente la terminazione della immensa cima della Andea, che si distende quasi in una diretta linea dal nord al sud, per l'estensione intera del continente. Le più ardenti regioni nell'America meridionale, Guiana, Brasile, Paraguay e Tucuman giacciono molti gradi al levante della regione Magellaniche. Il paese piano del Perù che gode i caldi dei tropici è situato considerabilmente al loro occidente. Dunque il vento settentrionale, benché soffi sopra la terra, non porta all'estremità meridionale di America un accrescimento di caldo raccolto nel suo passaggio sopra le torride regioni, ma prima che vi arrivi bisogna che abbia strisciato sopra le sommità delle Andes e che venga impregnato dal freddo di quel diaciato paese.

te probabile. Fu per lungo tempo supposto, che un vasto continente distinto dal nome di terra australe incognita, si ritrovasse fra l'estremità meridionale d'America, e il polo antartico. I principii medesimi, che vagliono per il grado inusitato di freddo nelle regioni settentrionali d'America, furono impiegati per ispiegare quello che è sentito al capo Horn, e nei paesi adiacenti. L'estensione immensa del continente meridionale, e i grossi fiumi, che da esso si scaricavano nell'oceano, erano menzionati, ed ammessi dai filosofi come cause sufficienti a produrre l'insolita sensazione di freddo, e la comparsa sempre più straordinaria di mari diacciati in quella regione del globo. Ma quel continente immaginario, al quale veniva ascritta una tale influenza essendo stato cercato invano, e lo spazio, che era supposto occupare, essendo stato trovato essere un mare aperto; convien formare nuove congetture rispetto alle cause d'una qualità di clima tanto diversa da quella, che noi sperimentiamo in paesi rimoti, alla stessa distanza dal polo opposto (1).

(1) Due fregate francesi furono mandate in un viaggio di scoperta l'anno 1739. Alla latitudine meridionale 44. cominciarono a sentire un grado considerabile di freddo. Alla latitudine 48. incontrarono isole di diaccio ondeggianti. 1st. della navig. alle terre Australi. Il Dott. Halley a'imbattè nel diaccio alla latitudine 59. Il Comandante Byron quando fu alla costa di Patagonia alla latitudine meridionale 50. 33. il 16. di dicembre, che è mezza estate in quella parte del globo, il 21. di dicembre essendovi il giorno più lungo paragona il clima a quello d'Inghilterra a mezzo inverno. Viaggi di Hawkesworth. Il Sig. Banks avendo approdato alla terra del Fuogo nella baia del Buon successo alla latitudine 55 al 16 di gennaio, il che corrisponde al mese di luglio nel nostro emisfero, due de' suoi agguai perirono per l'estremo freddo, e tutta la comitiva si ritrovò nel più minacciente pericolo di morire. Verso il 14. di marzo, che corrisponde al settembre nel nostro emisfero, il verno erasi di già fissato con gran rigore, e le montagne si vedevano coperte di neve. Ibid.

Dopo d'aver contemplato queste permanenti e caratteristiche qualità del continente Americano, che si derivano dalla particolarità della sua situazione, e dalla disposizione delle sue parti; il primo oggetto che merita ricerca si è, qual fosse la sua condizione quando fu la prima volta scoperta, in quanto che la condizione medesima poteva dipendere dall'industria e dalle operazioni dell'uomo. Gli effetti dell'umano ingegno e della fatica, sono e più estesi e più considerabili di quel che la nostra vanità è capace d'immaginarsi. Quando noi consideriamo la faccia del globo abitabile, nessuna sebbene minima parte di quella fertilità e bellezza, che ascriviamo alla mano della natura, è l'opera dell'uomo. I di lui sforzi, quando siano continuati per una successione di secoli, cambiano l'apparenza, e ammegliorano le qualità della terra. Una gran parte del continente antico è stata occupata da nazioni molto raffinate nelle arti, e nell'industria, e perciò il nostro occhio è avvezzo a vedere la terra in quella forma, che ella assume, quando è resa adattata ad essere la residenza d'una numerosa progenie d'uomini, e a somministrar loro il nutrimento.

In qual condizione, quando fu la prima volta scoperta.

Ma nel nuovo mondo lo stato del genere umano era rozzo, e l'aspetto della natura grandemente diverso. In tutte quante le sue vaste regioni, vi erano solamente due monarchie notabili per l'ampiezza del territorio, e distinte da qualche progresso in genere di cultura. Il resto di quel continente era posseduto da piccole indipendenti tribù prive d'arti e d'industria, incapaci di correggere i difetti, e indifferenti in meglioare la condizione di quella parte di terra concessa loro per abitarvi.

Rozzo, ed inculta.

Paesi occupati da simil gente erano quasi nel medesimo stato, come se fossero senza gente. Immense foreste coprivano un gran tratto di quella terra incoltivata; e siccome la mano dell'industria non aveva insegnato ai fiumi scorrere in un proprio canale, o asciutte le acque stagnanti, molte delle più fertili pianure erano allagate da inondazioni, o convertite in paludi. Nelle provincie meridionali, dove il calore del sole, l'umidità del clima, e la bontà del terreno combinano a chiamar fuori le forze più vigorose della vegetazione, i boschi sono così soffogati dal rigoglioso lor frondeggiare, che divengono quasi impenetrabili, e la superficie della terra è nascosta all'occhio, sotto una folta coperta d'erbacce e di sterpi. In tale stato di capricciosa e non assistita natura, una gran parte dell'ampie provincie nell'America meridionale, che si spandono dal fondo delle Ande infino al mare, languiscono tuttavia. Le colonie Europee hanno espurgati e coltivati pochissimi luoghi lungo la costa; ma gli abitanti originali sempre più rozzi e indolenti che mai, hanno trascurato tutto per non isbrogliare o migliorare un paese, che possiede quasi tutti i vantaggi, e di situazione e di clima. Avanzandoci verso le proviucie settentrionali di America, la natura continuava a portarvi la medesima disadorua faccia; e a misura, che cresce il rigore del clima, ella comparisce più desolata e più orrida. Ivi le foreste benchè ingombrate dalla stessa esuberante vegetazione, hanno ugual tratto di immensità: prodigiose paludi si spargono per le pianure; e di rado appariscono contrassegni d'umana attività nel tentare di coltivare o di raffazionare

la terra. Non è gran fatto, che le colonie mandate d'Europa si stupissero al primo ingresso nel nuovo mondo, che da principio parve loro vasto, solitario, e disgustevole. Quando gl'Inglesi cominciarono a stabilirsi in America, chiamarono quei paesi dei quali prendevan possesso, i deserti. Niente altro che l'avidità aspettazione di ritrovare miniere d'oro, poteva indurre gli Spagnuoli a penetrare nei boschi e nelle paludi d'America, dove rimiravano ad ogni passo la differenza estrema fra la faccia inculta della natura, e quella che essa acquista sotto la mano riformatrice dell'industria e dell'arte (1).

(1) Il Sig. Condamine è uno degli'ultimi e più accurati osservatori dello stato interno dell'America meridionale. „ Dopo d'essere scesi dalle Andes, egli dice, si vede un vasto e uniforme prospecto d'acque e di verzura, e niente altro di più. Si passeggia sopra la terra, ma questa non comparisce essendo così intieramente coperta di vegetabili piante, d'erbe e di cespugli, che ci vorrebbe una immensa fatica per ripulirla, anche per lo spaziu di un piede. Una delle singolarità nelle foreste si è una sorta di salci chiamati *beiucos* dagli Spagnuoli, e *haues* dai Francesi, e *nibbees* dagli Indiani, che in America sono ordinariamente usati in luogo di corde. Questa pianta si avviticchia intorno agli alberi dove si trova, e inalzandosi sopra i loro più alti rami, le sue tenere cime scendono perpendicolarmente, entrano nella terra, vi si sbarbicano, crescono intorno ad un altro albero e così salgono e scendono alternativamente. Altre punte sono obliquamente portate dal vento, o da qualche accidente e formano una certa confusione come di corde intralciate, che somigliano l'ammannimento d'un vascello. *Brancroet Ist. nat. di Guiana.* Questi salci sono alle volte grossi come il braccio d'un uomo. Il racconto del Sig. Bonguer delle foreste nel Perù si rassomiglia perfettamente a questa descrizione. Oviedo ne dà una simile delle foreste in altre parti di America. Il paese dei *Moxos* è tanto inondato, che sono obbligati a risiedere sopra la sommità di qualche rilevato terreno per alcune parti dell'anno senza avere comunicazione coi loro compatriotti a qualunque distanza. Lett. edificanti ec. Garzia ci dà una piena e giusta descrizione dei fiumi, laghi, boschi e paludi in quei paesi d'America che stanno fra i tropici. Le incredibili angustie alle quali fu esposto *Gonzalez Pizarro* nel tentare di fare una marcia dentro il paese al levante dell'Andes, ci danno una sorprendente idea di quella parte di America nel suo stato originale ed inculto.

insalubre.

La fatica, e le operazioni dell'uomo, non solo dirozzano ed abbelliscono la terra, ma la rendono più salubre, ed amica alla vita. Quando una regione, qualunque ella sia, giace negletta e priva di coltivazione, l'aria si fa stagnante nei boschi; putride esalazioni escono dalle acque; la superficie della terra aggravata da troppa vegetazione non sente l'influsso purificante del sole; la malignità delle malattie naturali al clima s'accresce e si generano nuovi morbi infinitamente nocivi. Quindi fu, che tutte le provincie d'America, la prima volta che furono scoperte, si sperimentarono notabilmente insalubri dagli Spagnuoli, in ogni loro spedizione nel nuovo mondo, destinata per la conquista o per la popolazione. Benchè per la naturale struttura dei loro corpi, per il loro abituale temperamento, e per il costante vigore delle loro menti fossero formati come qualunque altro popolo d'Europa, per poter servire anche sotto un'ardente clima, ebbero a provare e con molta severità, le fatali e perniciose qualità di quelle incolte regioni per dove passavano, o dove procuravano piantar colonie. Moltissimi furono portati via da sconosciute e violente infermità che gl'infettarono. Quegli che sopravvissero alla rabbia distruggitrice dell'epidemie, non restarono esenti dai cattivi effetti del clima. Ritornarono in Europa, secondo la descrizione dei primi storici Spagnuoli, deboli emaciati, con languidi sguardi, e con la carnagione ingiallita, il che indicava l'insalubrità dei paesi dove s'erano trattenuti.

Suo i ani-
nali.

Il nuovo mondo, non coltivato, infettava non solamente l'aria, ma le qualità delle sue produ-

zioni. Pare che il principio vitale vi sia stato men vigoroso e meno efficace, che nel continente antico. Non ostante la grande estensione d' America, e la varietà de' suoi climi, le diverse specie d' animali a essa particolari sono più scarse in proporzione di quelle dell' altro emisfero. Nell' isole vi erano puramente quattro generi di quadrupedi conosciuti, il maggiore dei quali non eccedeva la grandezza del coniglio. Nel continente la varietà era maggiore, e benchè gl' individui d' ogni specie non potesser mancare di moltiplicarsi in infinito non essendo molestati dagli uomini, i quali non erano così numerosi o così uniti in società da divenire formidabili nemici alla creazione animale, la quantità nondimeno delle specie distinte debbe sempre considerarsi per piccola. Di dugento generi di diversi animali sparsi sopra la terra, solamente circa a un terzo esistevano in America al tempo di sua scoperta. La natura che era meno prolifica nel nuovo mondo, apparisce esservi stata anche men vigorosa nelle sue produzioni. Gli animali originalmente propri di quella parte del globo, passiono esser d' una razza inferiore; nè così robusti, nè così feroci come quegli dell' altro continente. L' America non produce creature di tal grossezza, da paragonarsi con l' elefante, o con il rinoceronte, e che uguagliino il leone e la tigre in forza, e in fierezza (1). Il tapyr del Brasile, quadrupede

(1) Gli animali d' America non pare che siano stati sempre di una grandezza inferiore a quegli nelle altre parti del globo. Fu trovata una quantità considerabile di ossa d' enorme grandezza vicino alle spiagge dell' Ohio. Il luogo dove questa scoperta fu fatta, giace quasi centonovanta miglia sotto la congiunzione del fiume Scioto con

della prima grandezza nel nuovo mondo, non è più grosso d'un piccolo vitello di sei mesi. Il puma e jaguar, sue più feroci bestie da preda, che gli Europei hanno inaccuratamente chiamati leoni e tigri, non posseggono l'impetuosità coraggiosa dei primi, nè l'insaziabile crudeltà delle seconde. Sono inertissimi e timidi, appena formidabili all'uomo; e spesso voltan la schiena alla minima comparsa di resistenza. Le medesime qualità nel clima d'America, che limitavano il crescere e indeboli-

l'Ohio, ed è quasi quattro miglia distante dalle rive dell'ultimo dalla parte della palude chiamata The great salt Lick. Queste ossa stanno in gran quantità intorno a cinque o sei piedi sotto terra, e lo strato è visibile nella spiaggia sul margin del Lick; Giornale del Colonnello Giorgio Croghan. Il manoscritto esiste appresso di me. Questo pezzo di terra pare che sia accuratamente descritto da Evans nella sua carta. Queste ossa devono essere state d'animali d'enorme grandezza; e i naturalisti non essendo informati di creature simili, furono da principio disposti a pensare che fossero sostanze minerali. Dopo d'averne ricevuto un numero maggiore di saggi da varie parti della terra; e dopo d'avervi fatta una più attenta osservazione, si dice adesso che sono ossa d'un animale. Siccome l'elefante è il maggiore dei quadrupedi conosciuti, e i denti che furon trovati somigliavano strettamente nella forma e nella qualità quegli d'un elefante, fu conchiuso, che gli scheletri depositati nel fiume Ohio erano di quella specie. Ma il Dott. Hunter, uno delle persone del nostro secolo la più capace di ben decidere rispetto a questo articolo, avendo esaminato diverse particelle di denti, ed anche dei mascellari, e le mascelle medesime mandate dall'Ohio a Londra, ne dà il suo parere, e sostiene che non appartengono a un elefante, ma a qualche amiaurato carnivoro animale d'ignota specie. Transazioni filoa. Ossa dello stesso genere, ed ugualmente notabili per la loro grandezza sono state trovate vicino alle bocche dei gran fiumi Ohj, Jenisei, e Lena in Siberia. L'elefante pare che sia confinato alla zona torrida, e non moltiplica mai fuori di essa. Nelle regioni fredde come quelle che confinano con il mare diacciato egli non potrebbe vivere. L'esistenza di così grandi animali in America potrebbe aprire un vasto campo alla congettura. Quanto più si contempla la faccia della natura e si considera la varietà delle sue produzioni, tantopiù dobbiamo rimaner sodisfatti dei cambiamenti maravigliosi che son seguiti nel globo terraqueo a cagione di convulsioni e rivoluzioni, delle quali la storia non ha conservato il ragguaglio.

vano lo spirito dei suoi nativi animali, riuscirono perniciose a quegli che vi sono emigrati volontariamente dall'altro continente, o che vi furono trasportati dagli Europei. I cinghiali, i lupi, il daino d'America non sono uguali in grandezza a quegli del vecchio mondo. Gli animali domestici, dei quali gli Europei riempivano le provincie dove si stabilivano, sono degenerati o in grossezza o in qualità in un paese, la di cui aria, ed il suolo paiono esser meno favorevoli per fortificare e perfezionare la creazione animale (1).

Le medesime cause, che contrastavano il crescere e l'invigorirsi dei più notabili animali, erano propizie al nascimento, e alla moltiplicazione dei rettili e degl'insetti. Benchè ciò non sia particolare al nuovo mondo, e benchè queste odiose tribù, figlie del calore, dell'umidità, e della corruzione infestino ogni parte della zona torrida, si moltiplicano forse più presto in America, e vi si

Rettili, e
insetti.

(1) Questa degenerazione degli animali domestici Europei in America deve imputarsi in parte a ciascuna di queste cause. Negli stabilimenti Spagnuoli situati o dentro la zona torrida, o nei paesi che vi confinano, l'accrescimento del caldo, e la diversità del cibo, impediscono alle pecore, ed alle bestie a corno l'arrivare alla stessa grandezza come in Europa. Di rado diventano così grasse, e la loro carne non è così succulenta, o di un sapore così delicato. Nell'America settentrionale dove il clima è più favorevole, e simile a quello d'Europa, l'erbe che nascono naturalmente nei loro terreni da pastura non sono buone. L'agricoltura dura tollavia ad esservi nella sua infanzia, ed il cibo artificiale non è giunto a gran quantità. Nel tempo d'inverno che in molte provincie è lungo, e in tutte rigorosissimo, non si prende del bestiame una propria cura. Trattano generalmente i loro cavalli, e le bestie a corno senza giudizio, e con molta durezza in tutte le colonie Inglesi. Queste circostanze contribuiscono forse più di qualunque altra cosa partecipare alla qualità del clima al degenerare della razza dei cavalli, delle vacche ec. in quelle provincie.

fanno d'una più mostruosa apparenza. Siccome questo paese è tutto insieme men coltivato e men popolato delle altre parti della terra, il principio animatore di vita disperge e dissipa la sua forza in produrre queste forme inferiori. L'aria è bene spesso annerita da nuvoli d'insetti, e la terra coperta di nocivi e stomachevoli rettili. Il paese intorno a porto Bello abbonda di rospi in sì gran quantità che nascondono la superficie della terra. A Guyaquil serpi, e vipere, sono appena men numerose. Cartagena è molestata da foltissime schiere di pipistrelli, che inquietano non solo gli armenti, ma anche i popoli. Nell' isole, legioni di formiche hanno in diversi tempi consumato ogni vegetabile produzione (1), e lasciata la terra affatto nuda, come se fosse stata arsa dal fuoco. Le umide foreste, ed il terreno sovrabbondante in mal erba alla spiaggia d'Orinoco e di Maragnone si riempiono di quasi tutte le moleste e velenose creature, che la forza del più cocente sole può risvegliare alla vita.

Uccelli.

Gli uccelli del nuovo mondo non sono distinti da qualità così cospicue e caratteristiche, come quelle che abbiamo osservate ne' suoi quadrupedi. Gli uccelli sono più indipendenti dall'uomo e ri-

(1) Nell'anno 1518. l'isola della Spagnoola fu afflitta da un terribil flagello di questi losetti distruggitori, dei quali Herrera descrive le particolarità, rammentando nel tempo stesso un esempio singolare della eccessiva divozione degli agricoltori Spagnuoli. Dopo di aver provato vari modi d'estermiare le formiche, risolvono d'implorare la protezione del Saotì; ma essendo la calamità affatto nuova non sapevano qual Santo potesse loro dare l'aiuto il più efficace. Gettarono le sorti per scoprire l'Avvocato a cui ricorrere, e la sorte decise in favore di S. Saturnio. Celebrarono la di lui festa con molta solennità, e immediatamente, aggiugnè l'istorico, la calamità principì a scemare.

sentono meno i cambiamenti, che la di lui industria e fatica fanno sopra lo stato della terra. Eglino hanno una gran propensione a emigrare da uno all'altro paese; e possono appagare questo istinto lor naturale senza difficoltà o pericolo. Di qui è che il numero degli uccelli comuni ad ambedue i continenti è assai maggiore di quello de' quadrupedi; ed anche quegli che sono particolari all'America, somigliano molto a quegli che erano conosciuti dal genere umano in regioni simili a queste dell'antico emisfero. Gli uccelli Americani della zona torrida, come quegli del medesimo clima in Asia ed in Africa, sono coperti di penne, che abbagliano gli occhi colla vivace bellezza dei loro colori; ma la natura contenta di rivestirgli con un addobbo sì allegro, ha negato alla maggior parte di essi quella melodia di canto, e quella varietà di note, che ferma e incanta l'orecchio. Gli uccelli dei climi che vi son temperati, nella stessa maniera che nel nostro continente, sono meno splendidi nella loro comparsa, ma in ricompensa di questo difetto, hanno tutta la forza e la dolcezza della musica nelle lor voci. In alcuni distretti d'America l'insalubre qualità dell'aria pare che sia disfavorevole a questa parte della creazione. Il numero degli uccelli è minore, che negli altri paesi, ed il viaggiatore si stupisce della maravigliosa solitudine, e del silenzio per le sue foreste. Egli è per altro notabile, che l'America, dove i quadrupedi sono così piccoli e timidi, producesse il Condor, a cui è data la preeminenza sopra tutta la volante tribù in grossezza, in forza e in coraggio.

Il suolo in un continente d'una distesa sì gran- Suolo.

de come l'America dee per conseguenza essere infinitamente variato. In ciascuna delle sue provincie noi troviamo qualche singolare particolarità; e il descriverla appartiene a quegli che intendono compilarne l'istoria. Si può generalmente osservare, che l'umidità ed il freddo, che predominano così sensibilmente in ogni parte d'America, hanno da influire moltissimo sulla natura dei suoi terreni. Paesi posti nel medesimo parallelo con quelle regioni, che non sentono mai il rigore estremo del verno nel continente antico, sono diacciati in America per una parte dell'anno. La terra gelata da un freddo intenso, non acquista il calor sufficiente a maturare i frutti, che fanno nelle parti corrispondenti dell'alto continente. Se si volesse rilevare in America le piante, che abbondano in qualunque distretto del mondo, bisognerebbe avanzarsi diversi gradi più vicino alla linea, che non si fa nell'altro emisfero; richiedendosi un tal accrescimento di caldo per contrabbilanciare la naturale frigidità e del suolo e del clima (1). Al capo di buona Speranza diverse piante, e frutti particolari ai paesi dentro dei tropici, si coltivano con successo: laddove a S. Agostino, nella Florida, Charles-Town, e nella Carolina meridionale, benchè luoghi notabilmente più accosti alla linea, non pos-

(1) L'autore delle ricerche filosofiche sopra gli Americani suppone questa differenza nel caldo essere uguale a dodici gradi, e che un luogo a trenta gradi dall'equatore nel vecchio continente è così caldo come uno situato diciotto gradi da esso in America. Il Dott. Mitchell dopo le osservazioni continuate per trenta anni sostiene, che la differenza è uguale a quattordici o quindici gradi di latitudine.

sono mai portarsi a prosperare con sicurezza (1). Ma accordata questa sola diversità, il terreno di America è naturalmente fertile e ricco come in ogni altra parte del mondo. Questo paese essendo stato poco abitato, e da popoli di poca industria, che non avevano alcuni degli animali domestici, nutriti in sì gran numero dalle nazioni civilizzate, la sua terra non era esausta per il loro consumo. Le vegetabili produzioni, che la sua fertilità faceva germogliare, rimanevano spesso intatte; e guastandosi sopra la superficie della terra, ritornavano con accrescimento al suo grembo. Gli alberi e le piante ritraggono in gran parte il loro nutrimento dall'aria, e dall'acqua; e quando non sono distrutti dall'uomo o da altri animali, rendono alla terra più di quello forse, che ne ricevono, ed anzichè impoverirla la impinguano. Il suolo adunque non occupato d'America potrebbe procedere per molti secoli nell'arricchirsi. La grandissima quantità, e l'enorme altezza degli alberi in America, indica lo straordinario vigore del suolo nel naturale suo stato. Quando gli Europei comincia-

(1) Ai tre di gennaio 1765. il Sig. Bertram vicino alla sorgente del fiume di S. Giovanni nella Florida di levante; osservò un diaccio così terribile, che in una notte la terra era diacciata un grosso dito sopra le ripe del fiume. I limoni, i cedri e gli alberi Banana a S. Agostino furono distrutti. Altri esempi delle straordinarie operazioni del freddo nelle provincie meridionali dell'America settentrionale sono raccolti dal Dott. Mitchell. Ai 7. di febbrajo 1747. il diaccio a Charlestown era così intenso, che una persona avendo portato a letto due quartali di acqua calda, quasi nella mattina erano rotti in pezzi, e l'acqua era divenuta un solido mucchio di diaccio. In una cucina dove vi era il fuoco, l'acqua in una giara nella quale stava una grossa anguilla viva, si diacciò fino in fondo; quasi tutti gli aranci e gli ulivi andarono a male. Descrizione dalla Carolina meridionale.

rono la prima volta a coltivare il nuovo mondo, restarono attoniti della forza lussureggiante della vegetazione nell'originale sua forma; e in diversi luoghi l'ingegno dell'agricoltore è sempre impiegato a potare e recidere la loro eccessiva fecondità per abbassarla, e ridurla ad uno stato proprio per l'utile coltivazione (1).

Come l'A-
merica fu
popolata.

Avendo considerato lo stato del nuovo mondo al tempo della sua scoperta, e le fattezze e le qualità particolari, che lo distinguono e lo caratterizzano; la prima ricerca che merita attenzione si è come fu l'America popolata? Per quale strada emigrò il genere umano da uno all'altro continente? Ed in qual luogo è egli più probabile, che si aprisse una comunicazione fra loro?

Non vi è in-
torno a ciò
tradizione
fra gli Ame-
ricani.

Noi sappiamo con infallibil certezza, che tutta la razza umana venne fuori da una medesima origine, e che i discendenti d'un uomo sotto la protezione del cielo e nella sua obbedienza si moltiplicarono e riempierono la terra. Ma nè gli annali delle nazioni, nè la tradizione vanno tanto indietro a quei remoti secoli, nei quali eglino s'impossessarono dei paesi, dove sono stabiliti presentemente. Non si può rintracciare le diramazioni di questa prima famiglia, nè accennare il tempo, e

(1) Un esempio notabile di questo si vede nella Gujana Olandese, paese da pertutto piano e così basso, che nelle stagioni piovose è ordinariamente coperto d'acqua all'altezza quasi di due piedi. Questa rende il terreno sì pingue, che alla superficie, per la profondità di dodoci dita vi è uno strato di perfetto concime, e come tale è stato trasportato a Barbados. Sulle spiagge dell'Essequib trenta raccolte di canne dette *rattoon* sono state fatte successivamente, laddove nell'isole occidentali Indiane non se ne aspettano mai più di due. Gli esperimenti coi quali gli agricoltori procurano di scemare questa eccessiva fertilità del suolo sono diversi. Bancroft.

la maniera, in cui si divide e si sparse sopra la faccia del globo. Anche fra il popolo illuminato, il periodo della storia autenticata è cortissimo; ed ogni cosa a questa anteriore è favolosa ed oscura. Non è sorprendente adunque, che gl'ignoranti abitatori d'America, che non sono punto solleciti del futuro, e poco curiosi di ciò che è passato, fossero del tutto al buio intorno alla loro origine. I Californiani, e gli Eskimaux in modo speciale che occupano quei paesi d'America, che si avvicinano più al continente antico, sono così notoriamente rozzi, che è affatto vano il ricercare fra loro, di dove essi vennero, e gli antenati dai quali sono discesi. Qualunque lucido schiarimento, che è stato dato a questo soggetto, non è derivato dai nazionali d'America, bensì dall'ingegno ricercatore dei loro conquistatori.

Quando il popolo d'Europa scoperse inaspettatamente un nuovo mondo, lontanissimo da ogni parte del continente antico allor conosciuto, e ripieno d'abitatori, dei quali l'apparenza e i costumi differivano intieramente dal resto degli uomini, l'articolo concernente la loro origine divenne un oggetto di curiosità e d'investigazione. Le teorie, e le speculazioni d'uomini ingegnosi su questo punto riempirebbero molti volumi: ma elleno sono spesso così capricciose e chimeriche, che farei ingiuria all'intendimento de' miei leggitori, se tentassi o di numerarle o di confutarle. Alcuni si sono arditamente immaginati che il popolo d'America non fosse la prole del medesimo comune padre col resto del genere umano, e che formasse una razza d'uomini separata, distinguibile da particolari fat-

Varie teorie.

tezze nei corpi e da qualità caratteristiche nelle menti. Sostengono altri, che eglino sono discesi da qualche resto degli abitatori antediluviani della terra, che sopravvissero alla generale inondazione, che sommerse quasi tutta l'umana specie nei giorni di Noè; e assurdamente suppongono, che rozze e incivilizzate tribù, sparse sopra un orrido continente, siano la più antica generazione d'uomini che abbia il mondo. Appena trovasi un popolo dal settentrione al polo meridionale, a cui un qualche antiquario nella stravaganza di congettura non ascrivesse l'onore di aver dati abitatori all'America. Gli Ebrei, i Cananiti, i Cartaginesi, i Greci, gli Sciti nei tempi andati, si suppongono essersi stabiliti in questo mondo occidentale. I Chinesi, gli Svezzezi, i Norvegi, i Galli, gli Spagnuoli si dice che vi mandassero colonie negli ultimi secoli in diversi tempi, ed in varie occasioni. Zelanti avvocati si ostinano a proteggere le rispettive pretensioni di quei popoli; e benchè non si appoggino a miglior fondamento che all'accidentale somiglianza di alcuni costumi, o alla pretesa affinità di poche parole nei loro vari linguaggi, molta erudizione, e gran premura è stata impiegata con poco frutto in difesa degli opposti sistemi. Queste ragioni di congettura, e di controversia non sono per un storico. La sua è una più limitata provincia, ristretta a ciò che è confermato da una certa e altamente probabile evidenza. Non mi arrischiò a oltrepassare questi termini, e non ardirò di uscire fuori, nel comunicare alcune osservazioni che possono contribuire a dilucidare in qualche parte una sì curiosa e sì agitata questione.

I. Vi sono autori che s'ingegnarono con mere congetture di render conto della popolazione di America. Alcuni si diedero a credere, che ella fosse originalmente unita al continente antico, e da esso disgiunta per una scossa di terremoto o per la inondazione d'un gran diluvio. Altri hanno immaginato che qualche vascello spinto fuor del suo corso dalla violenza d'un vento occidentale potesse essere stato sbalzato per caso verso la costa Americana, e che così si desse principio ad una popolazione in quei desolatissimi tratti. Ma con buona pace di tutti questi sistemi, è vano il ragionare e l'indovinarvi sopra, essendo impossibile il venire ad alcuna decisione. Tutti questi supposti eventi sono puramente possibili e forse si sono dati. Non abbiamo testimonianza che seguissero nè per chiarezza d'istoria, nè per leggieri indizi di tradizione.

Non deve
esser fonda-
ta sopra me-
re congel-
ture.

II. Non vi è cosa più frivola nè più incerta, che il tentar di scoprire l'origine degli Americani, rintracciando specialmente la somiglianza fra i loro costumi, e quegli di qualche popolo particolare del continente antico. Se noi supponghiamo due truppe d'uomini, benchè nelle più remote regioni del globo, posti in uno stato di società uniforme nel suo grado di raffinamento, essi sentiranno gli stessi bisogni, ed avranuo le stesse premure di provvedervi. I medesimi oggetti gli alletterauno, gli animeranno le stesse passioni, e le medesime idee e sensazioni si sveglieranno nelle loro menti. Il carattere, e l'esercizio d'un cacciatore in America, debbono essere poco differenti da quegli d'un Asiatico, che dipende sopra la caccia. Una tribù di selvaggi alle

Nè sopra
somiglianza
de' costumi

sponde del Danubio, dee somigliare strettamente un'altra sulle pianure bagnate dal Mississippi. In vece dunque di presumere di dedurre da questa somiglianza, che vi sia tra loro un'affinità, si dovrebbe piuttosto concludere, che il temperamento, e i costumi degli uomini sono formati dalla loro situazione, e che nascono dallo stato di società, in cui vivono. Il momento che questo comincia a variare, il carattere d'un popolo dee cambiarsi. A misura che questo si avvanza in raffinamento, i costumi degli individui s'ingentiliscono, le loro facoltà e talenti si manifestano. In ogni angolo della terra il progresso dell'uomo è stato quasi lo stesso; e possiamo facilmente ravvisarlo nel suo passaggio dalla rozza semplicità della vita selvaggia, all'industria, alle arti, e all'eleganza del viver civile. Non avvi dunque niente di maraviglioso nella similitudine fra gli Americani, e le barbare nazioni del nostro continente. Se Lafitau, Garzia, e molti altri autori ci avessero posto mente, non si sarebbero tanto imbrogliati in un soggetto che pretendono d'illustrare con i loro inutili sforzi di stabilire un'affinità fra varie razze di popoli nel vecchio e nel nuovo continente, non con altra pruova, che della somiglianza nei loro costumi, la quale nasce dalla conformità della lor condizione. Vi sono, egli è vero, fra tutti i popoli alcuni costumi, i quali siccome non hanno la loro origine da qualche naturale bisogno o desiderio particolare alla loro situazione, si possono determinare per usanze d'instituzione arbitraria. Se fra nazioni stabilite in remote parti della terra, si venisse a scoprire un perfetto accordo fra qualcheduna di esse, si potrebbe essere indotti a sospet-

tare, che elleno erano già connesse per qualche affinità. Se si ritrovasse in America una nazione, la quale consacrasse il settimo giorno ad un religioso riposo (venerabile costumanza però, e di divino precetto:) se in un'altra la nuova comparsa della luna si celebrasse con festa, si potrebbe ragionevolmente supporre, che la prima avesse dedotte la sua notizia di quella pratica dalla istituzione prescritta ai Giudei, e che l'ultima non si potesse considerare niente di più, che un'espressione di gioia naturale all'uomo al ritorno di quel pianeta, che lo guida e lo conforta di notte. Gli esempi dei costumi, comuni agli abitatori d'ambidue gli emisferi, sono veramente sì pochi, e sì equivoci, che non si dee fondarvi sopra alcuna teoria, riguardo alla popolazione del nuovo mondo.

III. Le teorie, che sono state formate intorno all'origine degli Americani dall'osservazione dei loro riti, e delle loro pratiche religiose, appariscono non meno ideali, e sprovviste di solido fondamento. Quando le religiose opinioni di qualche popolo non sono o il risultato d'una ragionante ricerca, nè si derivano dal veritiero ammaestramento della rivelazione, si debbono credere assolutamente fantastiche e stravaganti. Le nazioni barbare sono incapaci della prima, e paiono non essere state benedette con il vantaggio che risentesi dalla seconda. Sempre però la mente umana, anche dove le sue osservazioni si mostrano più capricciose e bizzarre, tiene un corso sì regolare, che in ogni età, e in ogni paese il dominio di passioni particolari è accompagnato da somigliantissimi effetti. Il selvaggio d'Europa, o d'America, quando è pieno di super-

O di riti
religiosi.

stizioso spavento degli enti invisibili, o della indagatrice sollecitudine di penetrare negli eventi dell'avvenire, trema ugualmente con timore, o s'accende con impazienza. Egli ricorre a riti, ed a pratiche del medesimo genere, per rinnovare lontano da se la vendetta, ch'ei suppone sovrastargli, o per indovinare il segreto, che è l'oggetto della sua curiosità. La superstizione pertanto in un continente pare in molte particolarità essere una copia di quel che è stabilito nell'altro, ed ambedue adottano certe istituzioni alle volte sì frivole da eccitare la compassione; ed alle volte sì barbare e sanguinose da creare l'orrore. Ma senza supporre veruna consanguinità fra nazioni così distanti, o senza immaginare, che le loro religiose cerimonie fossero trasportate per tradizione da uno all'altro luogo, si può bene ascrivere questa uniformità, che in molte circostanze sembra sorprendentissima, all'effetto naturale della superstizione, o dell'entusiasmo sopra la debolezza delle menti umane non instruite.

Non popo-
lata da al-
cune nazio-
ni altamen-
te civiliz-
zate.

IV. Si può stabilire come certo principio in questa ricerca, che l'America non fu popolata da alcuna nazione del continente antico, che avesse fatto considerabil progresso nel civilizzarsi. Gli abitatori del nuovo mondo erano in uno stato di società così eccessivamente rozza, che non comparivano informati di quelle arti, che sono i primi saggi dell'umana sagacità nel suo avanzamento per la strada di raffinarsi. Fino le nazioni più colte di America non avevano idea di quelle semplici invenzioni, che sono quasi contemporanee con la società in altre parti del mondo, e che erano conosciute nei principii della vita civile. Da ciò è mani-

festò, che le tribù, le quali emigrarono originalmente in America, erano uscite fuori da nazioni, che dovevano essere state non meno barbare dei loro posterì, nel tempo che furono scoperte dagli Europei; poichè quantunque le arti d'eleganza, e di raffinamento possano o peggiorare, o perire in mezzo alle violente scosse di quelle rivoluzioni o disastri, ai quali le nazioni sono esposte; le arti necessarie della vita, introdotte una volta fra qualche popolo, non si distruggono mai. Nessuna vicenda d'umani affari le squote, e durano ad essere in pratica fin tantochè la razza degli uomini esiste. Se l'uso del ferro fosse stato noto a' selvaggi d'America, o ai loro progenitori; se avessero mai adoperato un aratro, un telaio, una fornace, l'utilità di queste invenzioni le avrebbe ancor preservate, ed è impossibile, che si fossero punto abbandonate o dimenticate. Si può adunque conchiudere che gli Americani vennero da genti, che erano per se stessi in uno stato o di nascente, o di non digrossata società, da non essere informati di tutte le arti necessarie che restarono sconosciute anche ai loro posterì.

V. Non apparisce meno evidente, che l'America non fu popolata da alcuna colonia delle più meridionali nazioni del continente antico. Nessuna delle incolte tribù in quella parte del nostro emisfero si può supporre che visitasse un paese così remoto. Esse non erano corredate nè d'ardimento, nè di sagacità, nè di forza, che le stimolasse o le abilitasse a intraprendere, e ad eseguire un viaggio così lontano. Che i popoli più civilizzati d'Asia, e d'Africa non siano i progenitori degli Americani, apparisce non solo per le osservazioni che ho di già

Nè dalle regioni meridionali del nostro continente,

fatte riguardo alla loro ignoranza delle arti più semplici e necessarie; ma anche per una circostanza di più. Ogni volta che un popolo, qualunque sia, ha sperimentato i vantaggi, che gli uomini godono per il loro dominio su gli animali inferiori, non possono gli uomini stessi sussistere senza il nutrimento che ne ricavano, nè continuare le loro operazioni senza il servizio, e la fatica degli animali medesimi. Per questa ragione la prima cura degli Spagnuoli quando si stabilirono in America, fu di provvederla di tutte le domestiche bestie d'Europa: e se prima di loro i Tirii, i Cartaginesi, i Chinesi, o qualsivoglia altra instruita gente avessero preso il possesso di quel continente, vi si sarebbero trovati animali portati da quelle regioni del globo, dove erano posti originalmente. In tutta l'America però non è animale addomesticato o feroce, che propriamente appartenga ai caldi, o ai più temperati paesi del continente antico. Il cammello, il dromedario, il cavallo, la vacca, erano così sconosciuti in America, come l'elefante, ed il leone. Da questo si vede che il popolo il quale fu il primo a posarsi nel mondo occidentale, non uscì da paesi dove abbondano questi animali, e dove gli uomini per essere stati lungo tempo avvezzi al di loro aiuto, gli avrebbero considerati non solo utili, ma necessari indispensabilmente a migliorare, e a preservare la civil società.

I due continenti possono essere molto contigui verso il nord.

VI. Considerati gli animali, dei quali è provveduta l'America, si può concludere che il punto il più prossimo di contatto fra il vecchio e nuovo continente, è verso l'estremità settentrionale di tutteddue; e che ivi fu aperta la comunicazione e la corrispondenza formata tra essi. Tutti i vasti paesi

in America, che si trovano dentro ai tropici, o che vi si accostano più, sono ripieni d'animali originali di varie sorte, totalmente diversi da queglii nelle regioni corrispondenti del continente antico. Ma le provincie settentrionali del nuovo mondo abbondano di multi animali salvatici, che sono comuni in quelle parti del nostro emisfero, che vi corrispondono per la loro situazione. Il ciughiale, il lupo, la volpe, la lepre, il cervu, il roebuck, l'elk, e diverse altre specie, frequentano le foreste dell'America settentrionale, non meno che quelle nel nord d'Europa, e dell'Asia. Pare adunque evidente, che i due continenti si avvicinino fra di loro in quella parte, e che siano o uniti, o così strettamente adiacenti, che questi animali possan passare dall'uno nell'altro.

VII. La vicinanza attuale dei due continenti è dimostrata con tanta chiarezza per le moderne scoperte, che toglie le principali difficoltà riguardo alla popolazione d'America. Quando quelle immense regioni, che si stendevano verso levante dal fiume Oby al mare di Kamchatka erano ignote, e imperfettamente riconosciute, l'estremità al nord-est del nostro emisfero si supponevano esser distanti da qualunque parte del nuovo mondo in modo, che non era facile il concepire, come potesse mai formarsi tra loro una comunicazione. Ma i Russi avendo assoggettata la parte occidentale della Siberia al loro imperio, accrebbero di grado in grado la loro cognizione di quell'ampio paese, inoltrandosi per levante in provincie non più vedute. Queste furono prima scoperte da cacciatori nelle loro scorrerie dietro al salvaggiume, o da soldati impiegati in riscuoter le tasse: e la corte di Moscovia stimò questi luoghi

Questo è
comprovato
dalle sco-
perte.

gli importanti solo per il piccolo accrescimento, che ne veniva alle sue rendite. Pietro il Grande alla fine ascese sul trono Russo. Il di lui intelletto illuminato, chiaro, vigilantissimo sopra ogni circostanza, che potesse aggrandire il suo dominio, o rendere illustre il suo regno, arrivò a dedurre da queste scoperte delle conseguenze, che si erano involate alle osservazioni de'suoi meno avveduti predecessori. Egli si accorse, che a proporzione, che le regioni dell'Asia si stendevano verso levante, dovevano sempre più avvicinarsi all'America; che la comunicazione fra i due continenti per lungo tempo cercata invano, si troverebbe probabilmente in quella parte; che aprendosi questo passaggio, qualche porzione dei generi o del commercio del mondo occidentale, verrebbe a scorrere ne'suoi domini per un nuovo canale. Un tale oggetto si conveniva ad un ingegno, che dilettavasi delle opere grandi. Pietro ne distese le istruzioni di sua propria mano, per proseguirne il disegno; e diede ordini perchè si mettesse in esecuzione.

I suoi successori adottarono il suo pensiero, e seguitarono il suo piano. Gli uffiziali, che la corte Russiana adoprò in questa occasione, avevano da combattere con tante difficoltà, che fu lentissimo il loro progresso. Incoraggiati da alcune deboli tradizioni fra i popoli della Siberia rispetto ad un prospero viaggio nell'anno milleseicento quarantotto intorno al promontorio Nort-est d'Asia, tentarono di seguitare il medesimo corso. Furono allestiti i vascelli con questa mira in diversi tempi ne' fiumi Lena, e Kolyma: ma in un diacciato oceano, che la natura non pareva aver destinato alla navigazione,

erano eglino esposti a infiniti disastri, senza esser capaci di tirare a fine il loro interno. Nessuno dei vascelli fattisi preparare dalla corte Russa, potè mai raddoppiare quel formidabile capo (1): e noi siam debitori per ciò che si sa di quelle estreme regioni dell'Asia, alle scoperte fatte con delle scorriere per terra. In tutte quelle provincie prevale un'opinione, che paesi di gran distesa e fertilità giacciono a una non troppo rimota distanza dalle loro proprie coste. I Russi s'immaginavano esser questa una parte d'America; e circostanze diverse concorrevano non solo per confermarli in una tale credenza, ma per persuadere loro, che qualche porzione di quel continente non doveva esser molto lontano. Alberi di varie sorte sconosciuti in quelle nude regioni dell'Asia, son fatti crescere sopra la costa da un vento orientale. Dal vento stesso vi è portato in pochi giorni del diaccio ondeggiente; schiere d'uccelli arrivano annualmente dal medesimo lato; e regna fra gli abitanti la tradizione d'una corrispondenza anticamente tenuta con alcuni paesi situati a levante.

Bilanciate tutte queste particolarità, e paragonata la positura dei paesi che avevano scoperti nell'Asia, con quelle parti al nord-ovest d'America già conosciute, la corte Russa formò un piano, che difficilmente sarebbesi ideato da qualunque altra na-

(1) Pare che il Sig. Muller abbia creduto, ma senza bastante prova, che il Capo fosse stato raddoppiato; e l'Accademia Imperiale di Pietroburgo in qualche modo vi acconsente, per la maniera nella quale Tschukotskoi-ness è posto nelle sue carte. Io però sono assicurato da indubitata autorità che nessun vascello Russo veleggiò mai intorno a quel Capo; ed il paese di Tschutki non essendo soggetto all'Imperio Russo, è perciò conosciuto imperfettamente.

1741
4 Giugno

zione, meno avvezza ad impegnarsi in ardue intraprese, e a contrastare colle massime difficoltà. Uscirono ordini di fabbricare due vascelli a Ochotz nel mare di Kamchatka per andarsene al viaggio della scoperta. Benchè quelle orride ed inculte contrade non somministrassero niente, che potesse essere d'uso per costruirgli, se non che alcuni alberi di lariche; benchè non solamente il ferro, il cordaggio, le vele, e tutti i numerosi articoli ricercati per il lor finimento, e fino le provvisioni per vettovagliargli dovessero venire per gl'immensi deserti della Siberia, lungo fiumi di difficile navigazione, e per istrade quasi impraticabili; il comando del sovrano, e la perseveranza del popolo, superarono finalmente tutti gli ostacoli. I due vascelli furono fatti, e sotto il comando dei capitani Behring, e Tschirikow sarpirono da Kamchatka in cerca del nuovo mondo, in un luogo, dove nissuno erasi fino allora accostato; indirizzarono il loro corso a levante, e ad onta d'una tempesta, che subito disgiunse i vascelli, che non si raccozzarono più, e delle molte disgrazie loro accadute, la speranza, che avevano concepita di quel viaggio non andò totalmente delusa. Ciascuno dei comandanti scoperse terra, che parve loro una parte del continente Americano; e secondo le loro osservazioni situata pochi gradi dalla costa del north-west di California. Ciascuno fece scendere a spiaggia una truppa de'suoi uomini; ma in un luogo gli abitatori se ne fuggirono subito che si presentarono i Russi; e in un altro presero, e condussero via quei che approdarono, e distrussero i loro legni. La violenza del temporale, e la miseria di loro ciurma, gli obbligò tuttedue ad abbandonare quella costa

inospitale. Nel loro ritorno s'avvicinarono a diverse isole, che si distendono come in una catena da levante a ponente fra il paese, che avevano scoperto, e la costa d'Asia. Ebbero qualche abboccamento coi nazionali, che parvero loro somigliare gli Americani occidentali. Questi presentarono ai Russi il calumet, o sia la zampogna di pace, che è il simbolo d'universale amicizia fra il popolo dell'America settentrionale, e un'usanza d'arbitraria istituzione ad essi particolare. L'isole di questo nuovo arcipelago sono state dopo quel tempo frequentate dai cacciatori Russi; ma la corte mostrò d'aver abbandonato il suo progetto di proseguir le scoperte in quelle bande. Fu inaspettatamente riassunto l'anno millesettecentosessantotto, e il capitano Krenitzin ebbe il comando di due piccoli vascelli allestiti per questo fine. Nel suo viaggio ai luoghi stranieri osservò quasi il medesimo corso dei primi navigatori; toccò le medesime isole, studiò più accuratamente la loro situazione e i prodotti, e ne scoprì altre nuove, nelle quali essi non si erano imbattuti. Benchè non procedesse tant'oltre al levante per visitare il paese, che Behring, e Tschirikow supposero parte del continente Americano, ritornando però in un corso considerabilmente al nord di quegli, potè correggere alcuni sbagli capitali, nei quali gli altri eran caduti; e contribuì così ad agevolare il progresso de' navigatori a venire in quei mari (1).

(1) Se questo fosse il luogo dove entrare in una lunga e intrigha descrizione geografica, molte curiose osservazioni potrebbero nascere dal paragonare i racconti dei due viaggi Russi, e le carte delle loro rispettive navigazioni. Una riflessione sola è applicabile a tutte due. Noi non possiamo appoggiarci con assoluta certezza alla

La possibilità adunque d'una comunicazione fra i continenti in questa parte, adesso non si appoggia più sopra mere congetture, ma è determinata

positura, che essi assegnano a diversi dei luoghi che visitarono. L'aria era così eccessivamente nebbiosa, che di rado videro il sole o le stelle, e la positura dell'isole e dei supposti continenti, era per lo più determinata a forza di contare, non di osservare. Beering, e Tschirikow procedettero molto più avanti verso levante, che Krenitzin. La terra scoperta da Beering, che egli immaginò essere una parte del continente Americano è ai 236. gradi di longitudine dal primo meridiano nell'isola del ferro, e ai 53. e 28. secondi di latitudine. Tschirikow andò sopra la medesima costa in longit. 241. lat. 56. il primo deve essersi avanzato sessanta gradi dal porto di Petropawlowska di dove fece la sua partenza, e l'altro gradi 65. Ma dalla carta del viaggio di Krenitzin apparisce che egli non viaggiò più innanzi verso levante che 280. gr., e solamente 32. gr. da Petropawlowska. Nel 1741. Beering, e Tschirikow, tutt'edue andando e ritornando tennero un corso che fu per la maggior parte al mezzo giorno di quella catena d'isole che rintracciarono; ed osservando il montuoso e ruvido aspetto delle principali terre che scorgevano verso il nord, le supposero promontori appartenenti a qualche parte del continente Americano, il quale, come essi s'immaginavano, si distendeva a mezzo giorno alla lat. 56. In questa maniera egli non hanno scritto nella carta pubblicata da Muller, e similmente in una carta manoscritta fatta da uno che comandava il vascello sotto Beering, comunicatami dal professore Robison. Ma nel 1769. Krenitzin dopo di aver passato l'inverno nell'isola Alaxa, s'indirizzò tanto verso il settentrione nel suo ritorno, che il suo corso fu per il mezzo di quel che essi avevano supposto essere un continente che egli trovò essere un mare aperto avendo preso per isole piene di scogli l'alte cime dei monti di terra ferma. E' probabile che i paesi scoperti nel 1741. verso levante non appartengano al continente Americano, ma siano una continuazione della catena dell'isole. Dalla state estremamente fresca di tutte quell'isole si può congetturare che non vi sia vicino a loro nessun gran continente. Il numero dei vulcani in questa regione del globo è notabile. Ve ne sono diversi in Kamascatka, e nessuno dell'isole, grande o piccola è senza vulcani fin dove si estende la navigazione Russiana. Molti ardono attualmente, e le montagne per tutto hanno dei segni d'aver fatto una volta delle eruzioni. Quando io mi disposi ad ammettere quelle congetture, che avevano avuto luogo io altre ricerche concernenti la popolazione d'America potevo supporre, che questa parte della terra avendo sofferto violente scosse da terremoti e vulcani, un ismo che anticamente poteva avere unito l'Asia all'America si rompesse, e formasse un aggregato d'isole per la concussion.

con indubitabile evidenza. Alcune tribù, o alcune famiglie di vaganti Tartari, per lo spirito ambulatorio proprio di loro razza, potevano emigrare all'isole più vicine, e rozza come era la loro notizia della navigazione, potevano passando da una all'altra arrivare alla fine alla costa d'America, e dare un principio alla popolazione in quel continente. La distanza fra l'isole Marian, o Ladrone, e le terre più prossime in Asia, è maggiore di quella fra la parte di America, che scopersero i Russi, e la costa di Kamchatka: eppure gli abitatori di quelle isole sono d'Asiatico estratto. Se non ostante la loro rimota situazione noi ammettiamo che l'isole Marian fossero popolate dal nostro continente; la distanza sola non è una ragione, che dobbiamo esitare d'ammettere, che l'origine degli Americani venga dalla stessa sorgente. Egli è probabile che i futuri navigatori in que' mari, col dirigersi più a settentrione possano trovare, che il continente d'America avvicinasi sempre più all'Asia. Secondo l'informazione della barbara gente che abita il paese intorno al pro-

E' cosa singolare che nel medesimo tempo che i navigatori Russiani stavano tentando di fare delle scoperte al nord-ovest dell'America, gli Spagnuoli eseguissero lo stesso disegno da un'altra parte. Nel 1769. due piccoli vascelli fecero vela da Loretto in California a riconoscere le coste del paese al Settentrione di quella penisola. Non si avanzarono più oltre che al porto di Monte Rey alla lat. 36. Ma in diverse successive spedizioni uscite dal porto di S. Biagio nella nuova Galizia, gli Spagnuoli si sono avanzati fino alla lat. 58. Gazzetta di Madrid 19. marzo, e 14. maggio 1776. Ma siccome i giornali di questi viaggi non sono stati ancora pubblicati, io non posso paragonare il loro progresso con quello dei Russi, e mostrare quanto i navigatori delle due nazioni si sono approssimati l'un l'altro. E' però da sperare che l'illuminato ministro che ha preacutamente la direzione degli affari Americani in Ispagna, non priverà il pubblico di questa notizia.

montorio north-est dell'Asia, vi giace fuori della costa un'isoletta, dove la gente stessa veleggia in meno d'un giorno. Da quel che possono scorgere, un gran continente, il quale a norma della loro descrizione è coperto di foreste, è posseduto da un popolo di cui non sanno la lingua. Da questo popolo son forniti di pelli di martora, animale sconosciuto alle parti settentrionali della Siberia, e che non si trova mai, se non in paesi che abbondano d'alberi. Se noi potessimo fidarci a questo racconto, si potrebbe conchiudere che il continente Americano, lo separa dal nostro un solo piccolo stretto; e svanirebbero tutte le difficoltà rispetto alla comunicazione fra loro. Forse il merito di verificarlo è riserbato alla sovrana che siede adesso sul trono di Pietro il Grande, la quale tirando a perfezionare il di lui piano, può aggiugnere questo splendido avvenimento agli altri tanti, che distinguono il di lei regno.

Altra comunicazione per il north-ovest A. D. 830.

Egli è anche chiaro per le recenti scoperte, che una corrispondenza fra il nostro continente, e l'America potrebbe essere procurata con non minore facilità dalle estremità north-ovest d'Europa. Non più tardi che nel nono secolo i Norvegi scopersero Greenland, e vi piantarono delle colonie. La comunicazione con quel paese, dopo un lungo interrompimento, fu rinnovata nell'ultimo passato secolo. Alcuni predicatori Luterani, e Moravian, stimolati da zelo di far dei proseliti, si avventurarono a stabilirsi in quelle gelate ed inculte regioni. Ad essi noi siam debitori dei molti e curiosi ragguagli, rispetto alla loro natura, ed abitanti. Si sa che la costa north-ovest di Greenland è separata dall'America da un angustissimo stretto; che in fondo alla baia, a

cui lo stretto conduce, è grandemente probabile, che si uniscano; che gli abitatori dei due paesi hanno qualche corrispondenza gli uni con gli altri; che gli Esquimaux d'America somigliano perfettamente quei di Greenland nell'aspetto, nel vestire, e nel modo di vivere; che alcuni marinari, che avevano acquistato la notizia di poche parole nel linguaggio di Greenland, riferivano che queste erano intese dagli Esquimaux; che alla fine un missionario pratico del linguaggio di Greenland, avendo visitato il paese degli Esquimaux, trovò con suo stupore, che parlavano la medesima lingua degli abitanti di Greenland, e che in ogni rispetto erano il medesimo popolo; e che perciò egli fu da loro ricevuto e trattato come amico e fratello.

Da questi decisivi fatti non solo viene stabilita la consanguinità degli Esquimaux, e dei Greenlanders; ma si dimostra anche la possibilità di popolare l'America dal settentrione dell'Europa. Se i Norvegi in un secolo barbaro, quando la scienza non aveva principiato neppure a balenare sul nort dell'Europa, possedevano una tal cognizione navale da aprire una comunicazione con Greenland, i di loro antenati, così dediti a vagare per mare, come lo sono i Tartari a girare per terra, potevano in qualche più rimota età compire lo stesso viaggio, e stabilirvi una colonia, i di cui discendenti in progresso di tempo sarebbero stati abili a emigrare in America. Ma se in vece d'avventurarsi a veleggiare direttamente dalla loro propria costa a Greenland, noi supponghiamo, che i Norvegi tenessero un corso più circospetto, e si avanzassero da Shetland all'isole Feroe, e da queste a Islanda, dove per tutto avevano pian-

tato colonie, il loro progresso potrebbe essere stato sì graduale, che questa navigazione non dovrebbe considerarsi o più lunga o più azzardosa di quei viaggi, che quella ardita e intraprendente razza d'uomini si sa avere eseguiti in ogni secolo.

Probabil-
mente po-
polata nel
nort-est.

Benchè sia possibile che l'America abbia avuto i suoi primi abitatori dal nostro continente o dal nort-ovest, o dal nort-est dell'Asia, pare esservi sufficiente ragione per supporre, che i progenitori di tutte le nazioni Americane dal capo Horn ai confini meridionali di Labrador, emigrassero dall'ultimo, piuttosto che dal primo. Gli Esquimaux sono il solo popolo in America, che nell'aspetto e nel carattere porta qualche rassomiglianza agli Europei settentrionali. Eglino sono manifestamente una specie d'uomini separata, distinti da tutte le nazioni di quel continente in lingua, in temperamento, ed in maniera di vivere. La loro origine adunque può probabilmente rintracciarsi a quella sorgente già da me accennata. Ma fra tutt'gli altri abitatori d'America, avvi una tal sorprendente similitudine nella forma dei loro corpi, e nelle qualità delle loro menti, che non ostante la diversità cagionata dall'influenza del clima, o dal progresso uguale nella cultura, dobbiamo sentenziargli come discesi da una stessa sorgente. Vi può essere una varietà nell'ombre, ma si può ritrovar da per tutto il medesimo originale colore. Ogni tribù ha qualche cosa particolare che la distingue; ma in tutte si discernono certe fattezze comuni a tutta quanta la razza. È cosa osservabile che in ogni particolarità, o sia nelle loro persone, o nelle disposizioni, che caratterizzano gli Americani, hanno eglino qualche somiglianza

colle rozze tribù, sparse sopra il nord-est dell'Asia; ma quasi punta colle nazioni stabilite nelle estremità settentrionali d'Europa. Possiamo dunque rapportargli alla già detta origine, e conchiudere, che i loro Asiatici progenitori essendosi stanziati in quelle parti d'America, dove i Russi hanno scoperto la prussimità dei due continenti, si sparsero gradualmente sopra le sue varie regioni. Questo racconto del progresso della popolazione in America coincide colle tradizioni dei Messicani concernenti la loro propria origine; le quali imperfette come sono, furono preservate con più accuratezza, e meritano maggior credenza di quelle di qualunque altro popolo nel nuovo mondo. Credono i Messicani, che i loro antichi venissero da un remoto paese situato al nord-est del Messico. Accennano le varie stazioni, a misura che quei s'avanzavano da quella nelle provincie interiori: ed è precisamente la strada medesima, che dovevano aver tenuta, se fossero emigrati dall'Asia. I Messicani nel descrivere gli aspetti dei loro progenitori, le loro maniere e le consuetudini della vita in quello spazio di tempo, delineano esattamente i ruvidi Tartari, dai quali io gli suppongo già derivati.

Così ho finito un esame da me creduto di tanta importanza, che sarebbe stato improprio l'ometterlo in iscrivendo la Storia d'America. Mi sono arreschiato ad investigare, senza presumere di decidere. Contento di offerire delle congetture, non pretendo accreditare un sistema. Quando una ricerca è di sua natura così intrigata ed oscura, che si crede impossibile il venire a conclusioni che siano certe, vi può essere qualche merito nell'indicare il probabile.

Condizione,
e carattere
degli Ame-
ricani.

La condizione, e il carattere delle nazioni Americane, quando furono conosciute dagli Europei, meritano una più attenta considerazione che la ricerca di loro origine. L'ultima è un oggetto di mera curiosità, laddove la prima è una delle più rilevanti e più istruttive notizie, che possa occupare e l'istorico, ed il filosofo. Per compire la storia della mente umana, ed arrivare a una cognizione perfetta della sua natura, e delle sue operazioni, è necessario esaminar l'uomo in tutte le varie situazioni, dove è stato posto. Bisogna seguirlo ne' suoi progressi, per le differenti stazioni di società, a misura che egli si avvanza gradualmente dallo stato infantile della vita civile verso la sua maturità, e declinazione. Dobbiamo osservare in ogni età, come le facoltà del suo intendimento si spiegano; dobbiamo riflettere agli sforzi delle sue attive potenze; invigilare ai movimenti d'affetto a proporzione che questi nascono nel di lui petto, ed osservare dove tendono, e con quale ardore sono esercitati. I filosofi e gl'istorici dell'antica Grecia, e di Roma, nostre guide in questa come in ogni altra investigazione, ebbero solamente una vista limitata di tali oggetti, siccome ebbero con fatica l'opportunità di considerare l'uomo nel suo primitivo, e più ruvido stato. In tutte quelle regioni della terra, delle quali erano essi informati, la civil società aveva fatto considerabili avanzamenti, e le nazioni avevan finito una buona parte della loro carriera, avanti ch'e' cominciassero ad osservarla. Gli Sciti, e i Germani, i più rozzi popoli, dei quali alcuno antico autore ci abbia trasmessa un'autentica relazione, possedevano greggi e mandre, ed avevano acquistata la proprietà di

diversi generi; sicchè paragonandogli col genere umano nel primitivo suo stato, si può dire, che erano arrivati a un grado non piccolo di civilizzazione.

Ma la scoperta del nuovo mondo dilatò la sfera della contemplazione, e presentò agli occhi nostri nazioni nella strada del loro progresso molto meno avanzate per tal rispetto di quelle del nostro continente. In America l'uomo apparisce sotto la più rozza forma, in cui ci possiamo ideare che egli esista. Si vedono comunità, che principiano giusto ad unirsi: e si possono esaminare i sentimenti, e le azioni degli enti umani nell'infanzia della vita sociale, cioè quando eglino sentono imperfettamente la forza dei di lei legami, e hanno appena abbandonata la loro libertà naturale. Quello stato di primiera semplicità, che nel nostro continente conoscevasi solo per le fantastiche descrizioni dei poeti, esisteva realmente nell'altro. La maggior parte de' suoi abitatori non conoscevano nè fatica, nè industria; ignoravano le arti; non avevano idea di proprietà, godendo in comune i doni che scaturivano spontaneamente dalla bontà della natura. Vi erano due sole nazioni in quell'ampio continente, uscite fuori da questo ruvido stato, e che avevano fatto qualche progresso in acquistar delle idee, o in adottare delle istituzioni, che appartengono alla civil società. Il loro governo e i costumi verranno naturalmente sotto la nostra rivista, quando ragioneremo della scoperta del Messico, e del Perù; e allora avremo campo di riguardare gli Americani nel più alto grado di raffinamento, a cui giugnessero mai.

Meno instruiti che qualunque altra parte della terra.

Questa ricerca condotta alle più rozze tribù.

Si rivolgerà adesso la nostra attenzione, e le nostre ricerche alle piccole indipendenti tribù, che occupano ogni altra parte d'America. Fra queste, benchè con qualche dissomiglianza nel carattere, nei costumi, e nelle istruzioni, lo stato di società era uniforme, ed anche sì rozzo, che si può addirittura applicare a tutti i loro individui la denominazione di selvaggi. In una storia generale d'America, sarebbe assai malfatto il descrivere la condizione di qualunque piccola comunità, o l'investigare ogni minuta circostanza che contribuisca a fornire il carattere de' suoi membri. Una simil ricerca condurrebbe a dettagli d'infinita e tediosa estensione. Le qualità appartenenti al popolo di tutte le diverse tribù, hanno una relazione così vicina, che si possono dipingere colle stesse fattezze. Quando alcune circostanze parranno accennare diversità nel loro carattere e costumi, e che siano degue di riflessione, basterà l'accennarle ogni volta che occorreranno, e investigarne le cause particolari.

Difficoltà di esserne informati.

Egli è sommamente difficile il procurarsi una plausibile e autentica informazione riguardo alle nazioni, quando continuavano ad essere incivilizzate. Lo scoprire il loro vero carattere sotto questa ruvida forma, e il ravvisare i delineamenti che la distinguono, sarebbe l'opera d'un osservatore dotato d'imparzialità, e di fino discernimento. In ogni punto di società, le facoltà, i sentimenti, e i desiderii degli uomini sono così accomodati al loro proprio stato, che diventano modelli d'eccellenza a se stessi, associano le idee di perfezione e di felicità alle cose che paiono di lor proprietà; ed in quei luoghi, dove veugono a mancare gli oggetti, e i godimenti

ai quali egliino sono avvezzi, pronunziano arditamente esservi il popolo barbaro e miserabile. Di qui nasce quel disprezzo scambievole, con cui i membri delle comunità disuguali nei loro gradi d'ammeglioramento, riguardano tutti gli altri. Le nazioni instruite, persuase dei vantaggi che esse ricavano dai loro lumi, e dalle arti, sono portate a considerare le nazioni rozze con una singolar disistima; e per la superbia della loro superiorità duran fatica ad accordare che o le loro occupazioni, o i loro affetti, o i loro piaceri siano degni dell'uomo. Di rado le comunità nel loro primiero e ruvido stato hanno avuto la sorte di cadere sotto l'osservazione d'uomini dotati di forza di mente, superiore ai volgari pregiudizi, e capace di contemplare con sincero occhio discernitore l'uomo, sotto qualunque aspetto che egli apparisca.

Gli Spagnuoli, che furono i primi a visitare l'America, ed ebbero l'opportunità di ben considerare le sue varie tribù, quando esse erano ancora intiere, e non soggiogate, non possedevano punto le qualità ricercate per osservare lo spettacolo sorprendente, che si parava loro davanti agli occhi. Nè dal secolo in cui vivevano, nè dalla nazione alla quale appartenevano, erasi fatto il progresso nella vera scienza, che ispira i sentimenti nobili e generali. I conquistatori del nuovo mondo erano la maggior parte ignoranti avventurieri, privi di tutte quelle idee, che avrebbero potuto dirigerli a contemplare oggetti tanto diversi da queglii, de' quali erano già informati. Continuamente in mezzo al pericolo, ed in contrasto perpetuo con le durezza, ebbero poco agio, e meno capacità per fare delle speculative ri-

Per l'incapacità dei primi osservatori.

cerche. Avidi di prendere il possesso d'un paese di tal vastità e ricchezza, e felici per trovarlo occupato da abitatori incapaci a difenderlo, gli sentenziarono subito per uomini d'un ordine disgraziato, formati unicamente per la servitù; e s'impiegarono più a computare l'utilità della loro fatica, che a esaminare le operazioni delle loro menti, e le ragioni de' loro statuti e costumi. Quegli che penetrarono dopo nei successivi tempi nell'interno delle provincie, dove non giunsero le devastazioni dei primi conquistatori, erano generalmente dello stesso carattere, bravi e intraprendenti al più alto segno, ma così poco illuminati, da non essere abili a osservare, e a descrivere quel che vedevano.

Per i loro
pregiudizi.

Non solamente l'incapacità, ma i pregiudizi degli Spagnuoli rendono assai erronei i racconti dei popoli Americani. Subito che ebbero piantate delle colonie nelle loro nuove conquiste, insorse una differenza d'opinioni rispetto al trattamento dei nazionali. Una parte sollecita di render perpetua la loro schiavitù, gli rappresentò come bruti, come una razza ostinata, incapace di potere acquistare religiose dottrine, e d'essere rilevata per le funzioni della vita civile. L'altra piena di pietoso interesse per la loro conversione sosteneva, che sebbene ruvidi ed ignoranti, gli Americani erano gentili, docili, affezionati, e che con adattate istruzioni e regolamenti potevano esser formati appoco appoco buoni cristiani ed utili cittadini. Questa controversia, come ho già riferito, fu trattata con tutto il calore, che è naturale quando l'attenzione all'interesse da una banda, e lo zelo di religione dall'altra animano i disputanti. Molti dei secolari sposarono la

prima opinione: tutti gli ecclesiastici furono avvocati per la seconda; e noi uniformemente vedremo che in quanto che un autore apparteneva a una delle due fazioni, egli era atto a magnificare la virtù o ad approvare fuor di misura i difetti degli Americani. Questi contrari racconti crescono la difficoltà d'arrivare a una perfetta notizia del loro carattere, e rendono necessario il leggere con diffidenza tutte le descrizioni datene dagli autori Spagnuoli, o almeno il ricevere le loro narrative con qualche tara.

Scorsero quasi due secoli dopo la scoperta d'America, prima che i costumi de' suoi abitatori risvegliassero in qualche grado considerabile l'attenzione dei filosofi. Videro essi alla fine, che il disvelamento della loro condizione e carattere, poteva dar loro il campo di riempiere un vuoto grande nella storia dell'umana specie, e condurgli a speculazioni non meno curiose, che importanti. Entrarono adunque in questa nuova carriera di studio con molto ardore: ma in vece di spargere della luce sopra il soggetto, contribuirono in certo modo a ravvigorlo in più folte tenebre. Troppo impazienti di ricercare, s'affrettarono anche a decidere; e principiarono a creare sistemi, quando avrebbero dovuto andare in traccia di fatti, per istabilirvi sopra i lor fondamenti. Colpiti da un'apparenza di degenerazione nell'umana specie per il nuovo mondo, ed attoniti al vedere un vasto continente occupato da nudi, deboli, e ignoranti uomini, alcuni autori di gran rinomanza han sostenuto, che questa parte del globo era recentemente uscita fuori del mare, e divenuta propria per la residenza dell'uomo; che ogni cosa vi portava il segno d'una moderna origine, e che i

E dai sistemi de' filosofi.

suoi abitatori chiamati di fresco a esistere, e tuttavia nel principio della loro carriera, erano indegni d'essere posti in paragone con il popolo del più autentico e illuminato continente. Altri si sono immaginati, che sotto l'influenza d'un severo clima, che reprime e suerva il principio vitale, l'uomo in America non arrivava mai alla perfezione, che appartiene alla sua natura; ma rimaneva un animale d'ordine inferiore, mancante di vigore nella sua forma del corpo, e privo di sensibilità e di forza nelle operazioni della sua mente. In opposizione a questi due, altri filosofi hanno creduto, che l'uomo giunga alla sua più alta dignità ed eccellenza, molto prima che arrivi ad uno stato di raffinamento, e che nella rozza semplicità della vita selvaggia egli spieghi un'elevatezza di sentimento, un'indipendenza di spirito, ed un fervore d'affetto, che è vano il ricercare fra i membri delle società regolate. Costoro paiono considerare come il più perfetto stato dell'uomo, quello che non è civilizzato. Descrivono i costumi dei ruvidi Americani con tale entusiasmo, come se gli proponessero per modelli al rimanente del genere umano. Queste contraddittorie teorie sono state proposte con ugual fidanza, e forza straordinaria d'ingegno e d'eloquenza. Si sono esercitati per rivestirle d'un aspetto di verità.

Siccome tutte queste circostanze concorrono a rendere intralciata ed oscura la ricerca dello stato delle inculte nazioni in America; egli è necessario il proseguirla con della cautela. Quando nelle nostre investigazioni ci lasciamo guidare dall'esame intelligente di quei pochi filosofi, che hanno visitata quella parte del globo, possiamo arrischiarci a deci-

dere. Ma costretti a ricorrere alle superficiali osservazioni di volgari viaggiatori, di marinari, di trafficanti, e di corsari, bisogna alle volte, che ci fermiamo con pausa; e paragonando i fatti in astratto, procuriamo dilucidare quel che essi per mancanza di sagacità non osservarono bene. Senza favorire le congetture, o mostrare una propensione o all'uno o all'altro sistema, dobbiamo ineguagliarci con uguale premura di non dare negli estremi o d'una stragante ammirazione, o d'un troppo magistrale disprezzo dei costumi, che si descrivono.

Affine di condurmi a questa ricerca con la maggiore accuratezza, la renderò semplice quanto è possibile. L'uomo esisteva come un individuo avanti che divenisse membro d'una comunità: e conviene conoscere le qualità che gli appartengono sotto la prima comparsa, innanzi che si proceda a esaminare quelle che nascono dall'ultima relazione. Questo è particolarmente necessario, quando si va a investigare i costumi delle rozze nazioni. La loro unione politica è così imperfetta; sono sì poche le loro istituzioni, e i regolamenti civili sì semplici, e di sì scarsa autorità, che meritano d'essere considerati piuttosto come uomini indipendenti, che come membri d'una società regolare. Il carattere di selvaggio risulta quasi intieramente da' suoi sentimenti o passioni come individuo; e risente piccolissima influenza dall'imperfetta sua soggezione al governo, ed all'ordine. Proseguirò adunque le mie ricerche sopra i costumi degli Americani, con questo metodo naturale, cioè da quello che è semplice a quel che è più complicato. Considererò I. La corporale costituzione degli Americani in quelle regioni, che sono ades-

Metodo osservato nella ricerca.

so sotto la nostra rivista. II. Le qualità delle loro menti. III. Il loro stato domesticu. IV. Il loro stato politico, e le istituzioni. V. Il loro sistema di guerra, e di pubblica sicurezza. VI. Le arti nelle quali erano instruiti. VII. Le loro idee, e riti religiosi. VIII. Alcuni usi separati, che non sono riducibili a veruno de' detti articoli. IX. Chiuderò con un generale esame, e valutazione delle loro virtù, e de loro difetti.

La costituzione dei loro corpi.

I. Il clima influisce meno sul corpo umano, che sopra quello di qualunque altro animale. Vi sono degli animali confinati ad una regione particolare del glubo, e questi non vivono fuori di essa: altri benchè possano essere ridotti a soffrire le ingiurie d'un clima a loro straniero, cessano di moltiplicare, portati che sono fuori di quel distretto, che la natura ha destinato per loro. Anche quegli che paiono capaci di divenire quasi nativi ne' diversi climi, sentono gli effetti dell'andar lontano dalla loro propria stazione, e appoco appoco languiscono, e degenerano dalla perfezione propria alla loro specie. L'uomo è la sola creatura vivente, la di cui forma è nel medesimo tempo così resistente e flessibile, ch'è si può spargere sopra tutta la terra, diventare l'abitatore d'ogni regione, crescere e moltiplicare sotto qualunque clima. Il corpo umano però sottoposto alla legge generale della natura, non è affatto esente dall'influenza del clima; e quando si trova esposto agli estremi o del caldo, o del freddo diminuisce e in statura, e in vigore. La prima volta che i discopritori videro gli abitanti del nuovo mondo, si riempierono di tale stupore, che cominciarono a immaginarli una razza d'uomini differenti da quegli

dell'altro emisfero. La loro carnagione è di un bruno Carnagione
rossiccio, quasi somigliante al colore di rame. I ca-
pelli delle loro teste sono sempre neri, lunghi, ar-
ruffati e sottili. Non hanno barba; ed ogni parte del
loro corpo è perfettamente liscia. Le loro persone so-
no di una giusta grandezza, diritte, e ben propor-
zionate (1). Le loro fattezze son regolari, benchè
spesso imbruttite dalla sciocca premura d'accrescere
la bellezza di loro forma naturale, o di rendere il
loro aspetto più spaventoso ai nemici. Nell'isole do- Più deboli.
ve gli animali quadrupedi erano e pochi e piccoli, e
dove la terra somministrava le sue produzioni quasi

(1) Pochi viaggiatori hanno avuto l'opportunità d'osservare i
nazionali d'America ne' suoi vari distretti come D. Antonio Ulloa.
In un'opera ultimamente da lui pubblicata, egli descrive così le
fattezze caratteristiche di quella razza, "una piccolissima fronte co-
perta di capelli verso le sue estremità, cioè sino a mezzo delle ciglia;
occhi minuti, un naso sottile, scarso, e pendente verso il labbro
di sopra, il viso largo, gli orecchi simili, i capelli nerissimi, fini,
e arruffati, le membra ben fatte, i piedi piccoli, il corpo di giusta
proporzione e tutto liscio, e senza peli fuor alla vecchiezza, quando
acquistano un poco di barba, ma non mai alle gote. Il Cav. Pinto
che stette diversi anni in una parte d'America, che Ulloa non
vide mai, ci dà un abbozzo dell'aspetto generale degl'Indiani di
quei luoghi: tutti sono del colore di rame con qualche diversità
d'ombra, non in proporzione alla loro distanza dall'equatore, ma
secondo il grado d'elevazione del territorio dove abitano. Quegli
che stanno in un paese alto, sono più belli di quegli delle basse ter-
re paludose sopra la costa. La loro faccia è rotonda, un poco più
discosta forse di quella di qualunque altro popolo dall'ovale figura.
La loro fronte è piccola, l'estremità dei loro orecchi lontane dal
viso, le labbra grosse, il naso piatto, gli occhi neri o di un color
di castagno, piccoli, ma capaci di discernere gli oggetti a una gran-
de distanza. I loro capelli sono sempre folti e lisci, e senza la
minima disposizione ad arricciarsi. Non hanno peli in nessuna par-
te del corpo se non che alla testa. Al primo aspetto un Americano
meridionale pare mansueto ed innocente, ma a riguardarlo più at-
tentamente, si scuopre nella sua faccia un non so che di fantastico,
di diffidente, e di stupido. Il manoscritto è appresso di me. Questi
due ritratti eseguiti da mani differentissime da quelle dei comuni
viaggiatori, portano una somiglianza perfetta.

spontaneamente, il temperamento de' nazionali non fortificato dall'attivo esercizio della caccia, nè invigorito dalla fatica del coltivare, era infinitamente debole e languido. Nel continente dove le foreste abbondano di salvaggiume in ogni genere, e dove la principale occupazione di molte tribù era il perseguitarlo, la loro corporatura acquistava maggior fermezza. Sempre però gli Americani furono più notabili per l'agilità, che per la forza. Somigliavano a bestie di preda, più che ad animali formati per la fatica (1). Erano non solamente alieni dal lavorare, ma incapaci di farlo; e svegliati con violenza dalla loro naturale oziosità, e costretti a operare, restavano oppressi sotto il lavoro, che il popolo dell'altro continente avrebbe eseguito con grande facilità. Questa debolezza di temperamento era universale fra gli abitanti di quelle regioni, che stiamo adesso osservando; e può esser considerata come un caratteristico di quella specie di uomini. Il viso senza barba, e la pelle liscia dell'Americano paiono indicare una mancanza di vigore, cagionata da qualche vizio nella di lui formazione. Egli è privo così d'un segno di virilità, e di robustezza. Questa particolarità, per la quale gli abitatori del nuovo mondo sono distinti da tutte le altre nazioni, non può essere attribuita, come alcuni viaggiatori hanno voluto supporre, al modo che essi tengono nel cibarsi. Quantunque il nutrimento di molti Americani sia affatto insipido, non conoscendo essi l'uso del sale, vi sono

(1) Ci vengono dati sorprendenti ragguagli della perseverante velocità degli Americani. Adair riferisce le avventure d'un guerriero Chiklaash, che corre per i boschi, e sopra i monti trecento miglia computate in un giorno e mezzo, e due notti.

nondimeno delle rozze tribù in altre parti, che prendono alimenti ugualmente semplici, che non hanno questo contrassegno di degradazione, nè sintomi apparenti di scenuato vigore.

La forma esterna degli Americani ci porta a supporre che vi sia qualche natural debolezza nella loro struttura; e il loro scarso appetito al cibo ha servito a molti scrittori come di conferma d'un tal sospetto. La quantità del cibo, che gli uomini consumano, diversifica secondo la temperie del clima in cui vivono, secondo il grado d'attività che esercitano, e il naturale vigore delle loro costituzioni. Gli uomini sotto il calore affannoso della zona torrida, e quando passano i loro giorni nell'indolenza e nel riposo, domandano meno nutrimento, che gli affaccendati abitatori de' paesi o freddi o temperati. Ma nè il caldo del clima, nè l'ozio eccessivo servono per dar ragione della straordinaria mancanza d'appetito negli Americani. Si stupivano gli Spagnuoli osservando una tal cosa non solamente nell'isole, ma anche in diverse parti del continente. La temperanza connaturale de'nazionali superava dimolto nella loro opinione il digiuno de' più mortificati eremiti; laddove dall'altro canto l'appetito degli Spagnuoli pareva agli Americani insaziabilmente vorace; ond'è che essi affermavano che uno Spagnuolo finiva in un giorno quel cibo, che sarebbe stato più che bastante per dieci a un Americano.

Una prova più sorprendente della debolezza che trovasi nella lor formazione si è l'insensibilità degli Americani alle attrattive della bellezza, ed alla potenza d'amore. La passione, che fu destinata a perpetuare la vita, ad essere il legame dell'unione.

Meno appetito.

Meno veementi nel desiderio.

sociale, e la sorgente della tenerezza e della gioia, suol'essere anche la più ardente nel petto umano. Benchè i pericoli e le durezza dello stato selvaggio, benchè l'eccessiva fatica in alcune occasioni, e la continua difficoltà nel procacciarsi la sussistenza, possano parere tanti nemici a questa passione, che tendano ad iscemarne il vigore; pur nondimeno le più rozze nazioni in qualunque altra parte del globo mostrano sentire la sua influenza più possentemente, che non la provano gli abitatori del nuovo mondo. Il Negro s'infiamma con tutto il calore del desiderio naturale al suo clima; e gli Asiatici i più inculti mostrano d'avere quella sensibilità, che si aspetta dalla loro situazione. Ma gli Americani vanno esenti in un grado maraviglioso da questo istinto della natura. In ogni parte del nuovo mondo i nazionali trattano le loro donne con indifferenza e freddezza. Elleno non sono nè l'oggetto di quel tenero attacco, che regna fra le società civilizzate, nè di quell'ardente desiderio così notabile fra le rozze nazioni. Nei climi stessi dove questa passione acquista ordinariamente il suo accrescimento maggiore, il selvaggio d'America riguarda la sua donna con isdegno e come un animale di bassa specie. Non si dà la pena di guadagnarsi il di lei favore con l'assiduità del corteggio, nè usa la coudiscendenza, e la gentilezza affine di preservarselo. I missionari medesimi con tutta l'austerità, che virtuosamente mantengono dell'idee monastiche, restano maravigliati alla disappassionata freddezza de' giovani Americani nel conversar con le donne. Nè la riserva si dee ascrivere ad alcuna buona opinione, che essi abbiano rispetto al merito della castità delle donne. Sarebbe questa

un'idea troppo raffinata per un selvaggio, perchè suggerita da una delicatezza di sentimento, e d'affetto, di cui non è egli capace.

Nelle ricerche concernenti le qualità del corpo o della mente di razze d'uomini particolari, non avvi un errore più comune, e più seducente di quello d'ascrivere a una causa sola quelle particolarità caratteristiche, che sono l'effetto di molte e molte insiem combinate. Il clima, ed il suolo d'America differiscono per tanti motivi da queglii dell'altro emisfero, e la differenza è così ovvia e sorprendente, che filosofi di gran rinomanza l'hanno presa come sufficiente prova di quel che è particolare nel temperamento de'suoi abitatori. Eglino s'appoggiano solamente alle cause fisiche, e considerano la debole struttura, e il languido desiderio degli Americani, come conseguenza della temperatura di quella porzione del globo dov'essi stanno. Non erano però da omettersi le cause politiche e morali, che operano con non minore efficacia di quella sulla quale si fondano, per ispiegare le singolari apparenze già mentovate. Dove la società è tale, da far nascere de'bisogni, e de'desiderii, che non possono soddisfarsi senza un regolato esercizio d'industria, il corpo avvezzo alla fatica, diventa robusto e paziente. In un più semplice stato, dove le brame degli uomini sono così poche, e così moderate, che possono appagarsi con le spontanee produzioni della natura, senza che l'uomo si sforzi, è inutile il far caso delle potenze del corpo, che non possono mai arrivare alla lor robustezza. I nazionali del Chili, e dell'America settentrionale, le due temperate regioni del nuovo mondo, che vivon di caccia, possono essere consi-

Riflessioni
rispetto al-
le dette co-
se.

derati come una razza d'uomini attivi e vigorosi, posti in confronto con gli abitanti dell'isole, e di quelle parti del continente, dove con difficoltà e con istento si cerca di procurare la sussistenza. Gli esercizi d'un cacciatore non sono peraltro così regolari, e così continui come quegli delle persone impiegate a coltivare la terra, e nelle varie arti della vita civilizzata: e benchè la di lui agilità, possa esser maggiore di quella di loro, la di lui forza è in tutto e per tutto inferiore. Se alla facoltà operatrice dell'uomo nel nuovo mondo fosse proposto un altro scopo, e la sua forza venisse accresciuta dall'esercizio, egli potrebbe acquistare un grado di vigore, che non possiede nel suo stato presente. L'esperienza ne conferma la verità. In quei luoghi, dove gli Americani s'assuefanno di grado in grado a soffrir la fatica, i loro corpi son diventati robusti, ed hanno potuto eseguire quelle opere, che parevano non solo eccedere la debole loro struttura, creduta particolare al loro paese, ma anche uguagliare qualunque sforzo degli uomini nati in Affrica, o in Europa (1). Vale il medesimo ragionamento per

(1) Il Sig. Godin il giovane che stette sedici anni fra gl'Indiani del Perù, e del Quito, e venti anni nella colonia francese di Cayana, nella quale vi è una costante corrispondenza tra i Galibis, e altre tribù sull'Orinoco, osserva che il vigore della costituzione fra gli Americani è esattamente in proporzione del loro uso a lavorare. Gl'Indiani nei climi caldi, come sarebbero quegli sopra le coste del mare meridionale, o il fiume delle Amazoni, e il fiume Orinoco, non sono da paragonarsi per la forza con quegli dei paesi freddi; e nondimeno, egli dica, partono giornalmente delle barche da Para stabilimento Portoghese sopra il fiume delle Amazoni, per cadere in quel fiume contro la rapidità della corrente; e con la medesima ciurma proseguono a S. Pablo, che è distante ottocento leghe. Nessuna truppa di gente bianca, ovvero di negri si potrebbe trovare capace di soffrire una così costante fatica, come

quel che si è osservato intorno al poco bisogno, che hanno del cibo. Per provare, che una tal cosa si potrebbe ascrivere non tanto alla loro estrema indolenza, e alla mancanza totale d'occupazione, il che segue loro assai spesso, quantochè a qualche cosa che avvi di particolare nella struttura de' loro corpi, è stato osservato che in quei distretti dove gli Americani sono obbligati a fare degl'insoliti sforzi d'attività per procurarsi la sussistenza, o s'impiegano in dure fatiche, il loro appetito non è inferiore a quello degli altri uomini: e in certi luoghi ha fatto stupire coloro che l'osservavano fino a crederlo voracissimo.

Le cause politiche e morali vagliono con la loro efficacia a modificare il grado d'attaccamento fra i sessi. In uno stato che sia altamente civilizzato, quella passione, che si accende per la soggezione, che per la delicatezza si affina, ed accarezzasi per la moda, ferma ed occupa il cuore. Ella non è più un semplice istinto della natura. Il sentimento accresce l'ardore del desiderio, e i più teneri affetti, de' quali la nostra struttura è capace addolciscono ed agitano l'uomo internamente. Questa descrizione però è applicabile soltanto a quelli, che per la loro situazione sono esenti dalle cure, e dalle fatiche della vita. Fra persone d'un ordine inferiore, che son condannate dalla lor condizione ad un travaglio continuo, il dominio di questa passione è meno violento, e la loro sollecitudine in procurarsi la sussistenza e in provvedere ai pri-

hanno sperimentato i Portoghesi; e nondimeno gl'Indiani essendovi avvezzi fin dalla loro infanzia la soffrono. Il manoscritto è appresso di me.

mi necessari bisogni della natura, lascia poco tempo d'attendere a questi meno importanti. Ma se la maniera del conversare fra i sessi diversifica tanto in persone di rango differente nelle società già formate, la condizione dell'uomo quando rimane incivilizzato, dee cagionare in tal genere una variazione anche più manifesta. Si può supporre benissimo, che in mezzo ai pericoli, alle durezza, e alla semplicità della vita selvaggia, dove la sussistenza è sempre incerta, e miserabile spesse volte, dove gli uomini sono impegnati quasi senza riposo a perseguitare i loro nemici, o a riguardarsi dai loro attacchi, e dove le donne non hanno l'arte seducente del vestire, e della riserva, l'attenzione degli Americani alle medesime debba essere molto debole; senza stare a imputarla solamente a qualche difetto fisico, o a qualche degradazione nella loro struttura.

È stato perciò osservato, che in quei paesi d'America, nei quali i mezzi di sussistere sono più abbondanti, e le durezza della vita selvaggia sono meno aspramente sentite, a cagione della fertilità del suolo, della piacevolezza del clima, o d'alcuni progressi che i nazionali hanno fatti nel civilizzarsi, la passione di cui si parla relativa ai due sessi, vi si dimostra più ardente. Occorrono esempi maravigliosi di tutto questo fra alcune tribù situate alle spiagge di gran fiumi, bene assicurate di cibi, e fra altre che posseggono terreni atti alla caccia, abbondanti di salvaggiume, e che hanno un regolare e dovizioso provvedimento di viveri con poca o punta fatica. Il grado superiore di sicurezza, e d'affluenza che godono, è seguito

da'soliti effetti. La passione piantata nell'umana struttura dalla mano della natura acquista una forza di più; nuovi gusti, e desiderii vengono a generarsi; e le donne perchè vi sono e più stimulate e più vagheggiate, attendono maggiormente a vestirsi, e ad adornarsi; e gli uomini cominciando a conoscere quanto la loro propria felicità dipenda da esse, non isdegnano più lungamente le arti di conciliarsi il loro favore e l'affetto. La corrispondenza de' sessi diviene fra costoro totalmente diversa da quella, che vedesi fra i loro più ruvidi compatriotti; e non essendo posto un freno al compiacimento de' loro desiderii o dalla religione, o dalle leggi, o dalla decenza, la dissolutezza de' loro costumi va all'eccesso.

Non ostante la debole orditura degli Americani, quasi nessuno di loro è deforme, o mutilato, o privo d'alcuno de' sentimenti. Tutti i viaggiatori sono stati sorpresi da una simile circostanza, ed hanno celebrato l'uniforme simetria, e la perfezione della loro esterna figura. Alcuni autori cercano d'indagare la cagione di questa apparenza nel loro fisico stato, e suppongono, che non essendo i genitori sopraffatti e oppressi da penosa fatica, i loro figli per conseguente nascono sani e rigogliosi. Si danno anche a immaginare, che nella libertà della vita selvaggia il corpo umano nudo, e sciolto fin dalla prima sua età, preservi meglio la naturale sua forma; e che tutte le sue membra e tutte le sue parti acquistino una proporzione più giusta, che quando si legano con artificiose ritorte, le quali impediscono il crescere, e gustano la bella vita. Qualche cosa si può senza dubbio attribuire all'operazio-

Nessuno di loro è deforme.

ne di queste cause ; ma i veri motivi d'un così manifesto vantaggio, che è comune ad ogni nazione Americana sono più nascosamente riposti, e vanno strettamente annessi alla natura, ed al genio del loro stato. L'infanzia dell'uomo è così lunga e necessitosa, che si rende infinitamente difficile il rilevare i parti appresso le rozze nazioni. I mezzi per la loro sussistenza sono non solo scarsi ma incerti. Quegli che vivono in sulla caccia debbono andar vagando per estesi paesi, ed alle volte trasportarsi di luogo in luogo. La cura dei fanciulli, come anche ogni altra laboriosa faccenda è rilasciata alle donne. I disastri e gl'incomodi della vita selvaggia, i quali assai spesso sono sì grandi, che non vi possono reggere le persone d'un pieno vigore, debbono riuscire fatali a quelle di più tenera età. Le donne prese dalla paura d'una funzione così faticosa, e di così lunga durata, in alcune parti d'America spengono le prime scintille di quella vita, che vorrebbero, e che non possono amare per l'avvenire; e con l'uso di certe erbe procurano frequenti aborti. Le altre nazioni conoscendo che solamente i robusti, e i ben formati fanciulli hanno forza di resistere ad un'infanzia così penosa, abbandonano, o distruggono quegli della loro progenie, che compariscono deboli o difettosi, come indegni della loro attenzione. Quando poi s'ingegnano di rilevare tutti i loro figli senza distinzione veruna, ne periscono tanti in proporzione del loro gran numero sotto quel rigido trattamento che ricevono nella vita selvaggia, che pochi, di quegli almeno che nascono con qualche originale indisposizione, arrivano agli anni virili. Ma nelle formate società dove i mezzi della sussi-

stenza sono assicurati con certezza, o s' acquistano facilmente, dove le qualità dell' animo son giudicate più importanti delle potenze del corpo, i fanciulli son preservati non ostante i loro difetti e deformità, e crescono per essere utili cittadini. Fra le rozze nazioni tali persone o sono morte subito nate, o divenendo un carico a loro stesse, ed alla comunità, non prolungano troppo la loro vita. In quelle provincie però del nuovo mondo, nelle quali per lo stabilimento degli Europei si sono prese delle cautele più regolari per la sussistenza degli abitanti, e nelle quali è loro impedito d'alzare le mani violente su i loro figli, gli Americani invece d'esser distinti da qualche perfezione notabile nella loro forma, danno a sospettare di qualche imbecillità particolare alla di loro razza, atteso il numero straordinario degli individui, che vi sono deformi, nani, mutilati, ciechi, e sordi.

Per quanto debole che possa essere la costituzione degli Americani, si osserva, che vi è meno varietà nella forma umana nel nuovo mondo, che nel continente antico. Quando Colombo e gli altri scuopritori visitarono la prima volta i differenti paesi d'America, che giacciono dentro la zona torrida, s'aspettavano naturalmente dovervi trovare un popolo della medesima carnagione di quello nelle corrispondenti regioni dell'altro emisfero. Videro con loro stupore che l'America non aveva Negri; e la causa di questa singolare apparenza diventò tanto più oggetto di curiosità, quanto il fatto medesimo lo era di maraviglia. In qual parte, o membrana del corpo risegga quell'umore, che tiinge la carnagione del Negro con un nero sì cupo,

Uniformità nel loro aspetto.

tocca agli anatomisti a ricercarlo, e a descriverlo. La fervida operazione del caldo apparisce essere chiaramente la causa che produce la varietà sorprendente nella specie umana. L'Europa intera, quasi tutta l'Asia, e le parti temperate dell'Africa sono ripiene d'uomini di bel colore. Tutta la zona torrida in Africa, alcune delle più calde regioni, che vi sono adiacenti, e pochi paesi in Asia, hanno dei popoli d'aspetto nerissimo. Se noi andiamo a rintracciare le nazioni del nostro continente, facendo il passaggio dai caldi ai temperati paesi, verso quelle parti che sono esposte all'influenza d'un caldo grande e sempre costante, troveremo che l'eccessiva bianchezza della pelle comincia subito a diminuire, che oscurasi il suo colore a misura che ci avanziamo, e che dopo di avere trascorso tutte le successive gradazioni d'ombra, va a terminare in un medesimo invariabile nero. Ma in America dove l'operazione del caldo è trattenuta o snervata dalle varie cagioni che ho già spiegate, pare che il clima sia spogliato di quella forza che produce effetti cotanto maravigliosi nella forma umana. Il colore dei nazionali della zona torrida in America, appena si può dire che sia d'un colore più cupo di quello che vedesi nelle parti più temperate del loro continente. Alcuni osservatori accurati, che ebbero l'opportunità di visitare gli Americani in ogni differente clima, e in paesi molto rimoti l'uno dall'altro, sono restati sorpresi dalla stupenda somiglianza del loro aspetto e figura (1).

(1) Don Antonio Ulloa, che visitò una gran parte del Perù e del Chili, il regno della nuova Granada, e molte delle provincie

Ma benchè la mano della natura abbia deviato sì poco da un solo modello nel lavorare la forma umana in America, la fantasia è stata varia e stravagante in creare delle supposizioni. Le favole stesse, che correvano per il continente antico, sono state fatte rivivere rispetto al nuovo mondo; e così anche l'America è stata popolata da enti umani di mostruosa e bizzarra comparsa. Gli abitatori di certe provincie erano descritti come pimpei alti tre piedi; quegli di altre come giganti d'enorme grandezza. Alcuni viaggiatori pubblicarono ragguagli di gente con un occhio solo; altri pretesero di avere scoperto uomini senza testa, gli occhi, e le bocche dei quali erano piantati nei loro petti. La varietà della natura nelle sue produzioni è veramente sì grande, che è cosa presuntuosa il voler porre dei limiti alla di lei fertilità, e il rigettare

che confluiscono al golfo del Messico, quando era impiegato nello stesso servizio dei matematici francesi per lo spazio di dieci anni, e dopo ebbe l'occasione di visitare l'America settentrionale asserisce " che quando abbiamo veduto un solo Americano possiamo dir d'avergli veduti tutti, il loro colore e la struttura essendo per l'appunto i medesimi. Notizie Americane. Pietro de Cieca de Leon il più antico osservatore, e uno dei conquistatori del Perù, che aveva anco attraversato molte provincie dell'America afferma, che nel popolo, uomini e donna, benchè vi sia una tal moltitudine di tribù, e di nazioni da essere quasi innumerabile, e una tale diversità di climi, si crederebbero tutti i figliuoli d'un solo padre e d'una sola madre. Cronica del Perù. Vi è senza dubbio una certa combinazione di fattezze, e particolarità d'aspetto, che formano quel che si può chiamare viso Europeo, o Asiatico. Deve perciò esservene uno da denominarsi Americano comune a tutta la razza. Questo si può supporre, che colpisca il viaggiatore alla prima vista, benchè le varie ombre che distinguono il popolo di differenti regioni s'involano alla sua osservazione. Ma quando le persone, che sono state al lungo tempo fra gli Americani concorrono in fare testimonianza della somiglianza del loro aspetto in ogni clima, si può conchiudere che questa è più notabile di quella di qualunque altra razza. Si veda Garcia Origan. de los Indios, e Torquemada, menaschia Indiana.

St. d'Am. T. II.

indistintamente ogni relazione che non consuona con la nostra osservazione ristretta, e con la nostra esperienza. Ma non è meno disdicevole ad un filosofo ricercatore l'altra estremità, di dare una frettolosa credenza per ogni leggerissimo testimonio a qualunque cosa che ha l'apparenza d'essere strana e maravigliosa; giacchè gli uomini in ogni tempo sono più atti a lasciarsi tirare in errore per la loro debolezza nel credere troppo, che per la loro arroganza nel credere troppo poco. A misura che la scienza dilatasi, e che la natura è esaminata con occhio discernitore, le meraviglie che trattenevano i secoli dell'ignoranza, spariscono. Le favole dei creduli viaggiatori concernenti l'America sono dimenticate; i mostri che essi descrivono, si cercano invano; e quelle provincie, dove pretendevano aver trovato abitatori di forme singolari, si sa adesso essere occupate da gente non punto dissimile dagli altri Americani (1).

Queste relazioni possono senza discuterle essere rigettate come favolose: ma ci sono altri ragguagli d'alcune varietà nella specie umana in altre parti del nuovo mondo, che s'appoggiano sopra testimonianze migliori, e meritano un esame più attento. Queste varietà sono state particolarmente osservate in tre differenti distretti. Il primo è situato all'ismo di Darien vicino al centro d'America. Lionello Wafer viaggiatore dotato di curiosità, e intel-

(1) Il Cav. de Pinto osserva che nelle parti interiori del Brasile vi sono state trovate alcune persone somiglianti alla gente bianca di Darien, ma che la razza non vi continua, e che i loro figli diventano simili agli altri Americani. Questa razza però si conosce imperfettamente. Il manoscritto è appresso di me.

ligenza, più che non si sarebbe creduto trovare in un uomo associato con dei corsari, scoperse una piccola, ma singolarissima razza d'uomini. Sono eglino di bassa statura, di debole forma secondo la di lui descrizione, e incapaci di reggere alla fatica. Il loro colore è un bianco di latte sniorto, che non somiglia punto a quello della bella gente fra gli Europei, ma senza tintura alcuna di rossa caruagione sanguigna. La loro pelle è coperta di fina lanugine d'un bianco di calcina; i capelli, le ciglia, i peli degli occhi sono dello stesso colore. Gli occhi medesimi hanno una forma particolare, ed appariscono così deboli, che possono appena soffrire la luce del sole, essendo però più attivi, e più vivaci di notte. Una razza simile a questa non è stata incontrata in alcuna altra parte d'America. Cortes, egli è vero, trovò alcune persone somigliantissime alla bianca gente di Darien fra quei rari e mostruosi animali raccolti da Motezuma. Ma siccome la potenza dell'imperio del Messico si stendeva alle provincie, che sono intorno all'Ismo di Darien, queste persone erano state probabilmente portate da quella parte. Per quanto singolare che possa parere l'aspetto di questi popoli, non debbono considerarsi come costituenti una specie distinta. Fra i Negri d'Africa, come pure fra i nazionali dell'isole Iudiane, la natura produce alle volte un piccolo numero d'individui con tutti i caratteristici, fattezze, e qualità del popolo bianco di Darien. I primi sono chiamati Albinos dai Portughesi, e gli ultimi Kackerlackes dagli Olandesi. In Darien i genitori di questi bianchi sono dello stesso colore degli altri nazionali del paese: ed una tale osser-

vazione s'applica ugualmente alla progenie anomala dei Negri, e degl'Indiani. La stessa madre che partorisce alcuni figli d'un colore che non appartiene alla razza, è solita produrre il resto con la carnagione particolare al di lei paese. Si può adunque conchiudere rispetto ai popoli descritti da Wafer, cioè gli Albinos, e i Kackerlacks, che sono una razza degenerante, e non già una classe d'uomini separata; e che per qualche malattia, o difetto dei genitori è a loro trasmesso il particolare colore, e la debolezza che gli degradano. È stato osservato come prova decisiva di tutto questo, che nè il popolo bianco di Darien, nè gli Albinos d'Africa propagano la loro razza, poichè i figli sono del colore e del temperamento particolare ai nazionali dei loro rispettivi paesi.

Il secondo distretto, che è occupato da abitatori diversi in apparenza dagli altri popoli d'America, è situato in alto grado di latitudine settentrionale, che si stende dalla costa di Labrador verso il polo, fin dove il paese resta abitabile. Il popolo sparso per quelle orribili regioni è conosciuto agli Europei sotto il nome di Exquimaux. Eglino stessi per l'idea che hanno della loro superiorità, che serve di conforto alle più rozze e più disgraziate nazioni, assumono il nome di Keralit, o sivvero d'uomini. Sono di mezzana statura e robusti, con teste di sproporzionata grossezza, e piedi piccoli notabilmente. La carnagione benchè abbrustolita, per essere del continuo esposta al rigore d'un clima freddo, tende piuttosto al bianco degli Europei, che al colore olivastro d'America; e gli uomini portano la barba

foltilissima e lunga. Da questi contrassegui di distinzione, e specialmente da uno assai meno equivoco, cioè l'affinità della loro lingua con quella dei Greenlanders, dei quali ho già fatto menzione, si può concludere con qualche grado di sicurezza, che gli Exquimaux sono una razza differente dal resto degli Americani.

Non si può decidere con uguale certezza riguardo agli abitatori del terzo distretto, situati all'estremità meridionale d'America. Sono questi i famosi Patagoni, i quali per lo spazio di due secoli e mezzo hanno somministrato un tema di controversia ai letterati, ed al volgo un oggetto di maraviglia. Si suppone, che siano una di quelle vaganti tribù che occupano la vasta, ma non punto nota regione d'America, che si stende dal fiume de la Plata agli stretti di Mugellau. La loro propria stazione è quella parte del paese interno, che giace alla spiaggia del fiume Negro; sebbene nella stagione che invita alla caccia, si trasferiscano spesso fino agli stretti che separano la terra del Fuego dal continente. Le prime notizie di questo popolo furono portate in Europa dai compagni di Mugellau, che gli descrissero come una razza gigantesca, che aveva più di otto piedi d'altezza, ed una forza corrispondente all'enorme loro figura. Una disparità ugualmente considerabile si osserva anche fra le differenti specie degli animali. Vi sono delle generazioni di cavalli grandi e di cani, che in altezza ed in vigore eccedono le più piccole razze, quanto i Patagoni si suppongono alzarsi sopra il segno comu-

ne del corpo umano (1). Gli animali però arrivano alla più alta perfezione di loro specie solamente nei climi temperati, o dove trovano il pascolo più nutritivo, ed in maggiore abbondanza. È irragionevole l'aspettare di trovare uomini, che posseggano i più elevati onori di loro razza, e che siano superiori in grandezza ed in forza, più

(1) Le testimonianze di diversi viaggiatori rispetto ai Patagoni sono state raccolte con grandissima accuratezza dall'autore delle ricerche filosofiche. Dopo la pubblicazione di questa opera diversi navigatori hanno visitato le regioni magellaniche, ed a guisa dei loro predecessori differiscono molto nei racconti di quegli abitanti. Secondo il comandante Byron, e la sua ciurma, che veleggiarono per gli stretti nel 1764, la comune altezza dei Patagoni fu stimata essere otto piedi, e molti di essi anche più alti. Dai capitani Wallis, e Carteret, che gli misurarono nel 1766, furon trovati essere di sei in sei piedi, cinque, e sette dita d'altezza. Transazioni filos. Questi paiono essere i medesimi popoli, la statura dei quali fu eccessivamente vantata nel 1764, poichè diversi di loro portavano delle pallottoline, e del balettone verda del medesimo genere di quella che era stato messo a bordo sul vascello del capitano Wallis; ed egli naturalmente conchiuse, che essi avevano avuto tali cose da Byron. Nel 1769 furono misurati di nuovo dal Sig. Bougainville, la di cui narrativa s'accorda minutamente con quella del capitano Wallis. A queste io aggiungerò una testimonianza di gran peso Nell'anno 1762. D. Bernardo Ibagnez de Echavarri accompagnò il marchese di Valdelirios a Buenos Ayres, e vi si trattenne parecchi anni. Egli è un autore assai intelligente, e la sua reputazione d'essere uomo verace è intatta fra i suoi compatriotti. Parlando del paese verso l'estremità d'America " da quali Indiani, egli dice, è posseduto? No certamente dai feroci Patagoni, che si suppongono occupare questo distretto. Da molti testimoni oculari, che sono stati fra quegli Indiani, e che hanno trafficato molto con essi, io ho ricevuto una vera ed accurata descrizione delle loro persone. Egli sono della medesima statura che gli Spagnuoli. Io non ne vidi mai uno che arrivasse all'altezza di due varas, e due o tre dita „ cioè intorno a ottanta, o ottantuno 33a dita Inglesi, se Echavarri fa il suo computo secondo la vara di Madrid. Ciò si accorda appunto con la misura del capitano Wallis. Rayno Gesuitico. Il Sig. Falkner che risiedette in qualità di missionario quaranta anni nelle parti meridionali d'America dice „ che i Patagoni sono gente di gran corpo, ma io non ho mai sentito parlare di quella razza gigantesca menzionata dagli altri, benchè abbia veduto persone di tutte le differenti tribù d'Indios meridionali. „ Introduzione p. 36.

che siano stati mai in qualunque altra parte del globo, nell'inculto deserto delle regioni Mugellaniche, fra una tribù di spensierati selvaggi. Ci vuole la più chiara e la più irrefragabile testimonianza, per render credibile un fatto che repugna a quei generali principii, e a quelle leggi, che paiono influire sull'umana struttura in ogni riguardo, e che decidono anche della sua natura e qualità: ed una tale evidenza non è comparsa finora. Benchè diverse persone, al testimonio delle quali si dee gran rispetto, abbiano visitato questa parte d'America dopo il tempo di Mugellan, ed abbiano veduti quei nazionali; benchè affermassero alcuni che erano di gigantesca statura, e tirassero altri le medesime conseguenze dal misurare le tracce dei loro piedi, e gli scheletri dei loro morti; i loro racconti nondimeno diversificano in tanti punti essenziali gli uni dagli altri, e son mescolati con tante circostanze puramente false e favolose, che scemano assai del loro credito. Dall'altra parte alcuni navigatori, ed i più eccellenti nel loro mestiero per il discernimento e per l'accuratezza, hanno asserito che i nazionali di Patagonia, con i quali ebbero abboccamento, benchè vigorosi e ben fatti, non sono di sì straordinaria grandezza da pretendere distinzione dal resto del genere umano. Se questa razza gigantesca d'uomini esista, è uno di quegli articoli nella storia naturale, rispetto al quale un cauto investigatore esiterà molto, e risolverà poi di sospendere il proprio assenso, finchè una più completa dimostrazione venga a determinare se si debba ammettere un fatto incompatibile apparen-

temente con quel che la ragione e l'esperienza hanno scoperto riguardo alla struttura, e condizione dell'uomo, in tutte le varie situazioni, nelle quali è stato osservato.

Il loro stato di salute.

Per formare una perfetta idea della costituzione degli abitanti di questo, e dell'altro emisfero, fa duopo l'esaminare non solo la struttura, e il vigore dei loro corpi, ma considerare altresì qual grado di salute eglino godono, e a qual lunghezza di vita arrivano d'ordinario. Nella semplicità dello stato selvaggio, dove l'uomo non è oppresso dalla fatica o snervato dalla incontinenza, o molestato da cure, è facile immaginarsi, che la sua vita scorrerà senza disturbo o di patimenti o di mali, finchè si terminino i giorni suoi in una estrema vecchiezza per una successiva decadenza della natura. Fra gli Americani, come anche fra gli altri ruvidi popoli si trovano delle persone, la decrepita e aggrinzita forma delle quali mostra indicare una vita di straordinaria durata. Ma non sapendo essi per la maggior parte come contare, e vivendo dimenticati del passato, e non curanti dell'avveire, si rende impossibile il verificare la loro età con qualche giusta precisione. Egli è vero che il periodo di loro lunga vita ha da variare considerabilmente secondo la diversità dei climi, e secondo i loro diversi modi di sussistenza. Paiono però essere da pertutto esenti da molte delle malattie che affliggono le più colte nazioni. Nessuna di quelle che sono il naturale effetto della dissolutezza e dell'ozio gli visitò mai, e la loro lingua non ha termini per distinguere questo numeroso treno di mali avventizi.

Qualunque sia la situazione, nella quale è posto l'uomo, egli è nato per patire, e le sue malattie nello stato selvaggio, benchè pochissime in numero, sono come quelle degli animali, che egli strettamente somiglia nella sua maniera di vivere, più violente e più fatali. Se la lascivia genera e nutrisce malattie di una specie, lo strapazzo e i disastri della vita selvaggia cagionano quelle d'un'altra. Siccome gli uomini in questo stato sono improvvidi all'eccesso, e i mezzi del loro sussistere incerti; eglino passano bene spesso da un'estrema mancanza ad una copia esuberante, secondo le vicende della fortuna nella caccia, o la varietà nei prodotti delle stagioni. La loro inconsiderata ghiottoneria in una situazione, e la loro severa astinenza in un'altra, sono perniciose ugualmente. Quantunque la costituzione umana possa avvezarsi a forza d'abito, come quella degli animali di preda, a tollerare una lunga fame, e poi a ingozzare voracemente, non resta poco danneggiata da questi improvvisi e violenti passaggi. La forza e il vigore degli Americani s'indeboliscono in alcuni tempi per quello che soffrono dalla scarsezza del cibo; e in altri, per i disordini, che nascono dalla indigestione, e dalla ridondanza d'un grossolano alimento. Queste ultime cose sono comuni, e si possono considerare come inevitabili conseguenze del loro modo di nutrirsi; e ne portano via moltissimi nel fiore degli anni. Sono anche infinitamente soggetti alla tisi, alla pleurisia, all'asma, alla paralisia, cagionate dai travagli grandi, e dalle fatiche che durano alla caccia e alla guerra, e dall'inclemenza

dell'aria, alla quale sono del continuo esposti. Nello stato selvaggio i patimenti e le fatiche assaliscono i corpi violentemente. Nelle società civilizzate l'intemperanza gli distrugge appoco appoco. Non è facile il determinare quale di queste cause operi con più fatale effetto, e tenda più a scortire la vita umana. L'influenza delle prime è certamente più estesa. Le perniciose conseguenze della voluttuosità toccano solamente pochi individui d'ogni tribù: i disastri della vita selvaggia sono sentiti da tutti. Per quanto io posso giudicare dopo una minuta ricerca, il periodo generale della vita umana è più corto fra i selvaggi, che nelle società ben regolate e industriose.

Una terribile malattia, il più severo flagello con cui in questo mondo il cielo offeso punisce lo sfogo dei desiderii peccaminosi, pare che sia stata particolare agli Americani. Comunicandola essi ai loro conquistatori, hanno non solo vendicato ampiamente i loro torti, ma aggiugnendo questa calamità alle tante che amareggiavano l'umana vita, hanno forse più che contrabbilanciato tutti i benefici, che l'Europa ha ricavati dalla scoperta del nuovo mondo. Questa malattia dal paese nel quale cominciò prima a infuriarsi, o dal popolo dal quale si suppone sparsa per l'Europa, è stata alle volte chiamata Napoletana, ed alle volte Francese. Alla sua nuova comparsa l'infezione era così maligna, i suoi sintomi così violenti, i suoi effetti così rapidi e fatali, che deludevano tutti gli sforzi dell'arte medica. Lo sbalordimento e il terrore accompagnavano questa sconosciuta afflizione nei suoi progressi, e gli uomini cominciavano a temere l'estinzione totale del

genere umano, per una pestilenza così crudele. La pratica e l'ingegno dei medici scopersero di grado in grado rimedi di tal virtù, che curarono o mitigarono il male. Nel corso di due secoli e mezzo, pare che il suo veleno siasi considerabilmente abbattuto. Alla fine nella stessa maniera della lebbra, che per alcune centinaia d'anni devastò l'Europa, potrà perdere la sua forza, e sparire: ed in qualche secolo più felice, questa occidentale infezione come quella d'oriente, si conoscerà soltanto dalla sua descrizione (1).

II. Dopo d'aver considerato quel che appa- ^{Potenza, e} risce particolare nella corporale costituzione degli ^{qualità del-} ^{la loro men-} Americani, la nostra attenzione si rivolge naturalmente verso le potenze, e qualità delle loro menti. Ogni individuo passa dall'ignoranza e inbecillità dello stato infantile, al vigore e alla maturità d'intelletto; ed avvi un periodo dell'infanzia, durante il quale diverse potenze della mente non sono spiegate, e si mostrano deboli e difettose nella loro operazione. Nei primi tempi della so-

(1) Antonio Sanchez Ribeiro, dotto ed ingegnoso medico pubblicò una dissertazione l'anno 1765. nella quale s'ingegna provare, che questa malattia non fu introdotta d'America, ma nacque in Europa, e fu cagionata da un epidemico o maligno disordine. Se io volessi qui entrare nell'esame di questa materia, la quale non avrèi commentata, se non fosse stata intimamente connessa con questa parte della mia ricerca, non sarebbe difficile l'accennare alcuni sbagli rispetto di fatti, sopra i quali egli si fonda, e rispetto ad alcuni errori nelle conseguenze, che egli ne tira. La rapida comunicazione di questo male dalla Spagna per l'Europa, pare che somigli il progresso d'una epidemia, piuttosto che una malattia trasmessa per infezione. La prima menzione di essa fu fatta l'anno 1493, e prima dell'anno 1497, era comparsa in molti paesi d'Europa con sì spaventosi sintomi, che obbligò i magistrati civili a interpersi per vedere di fermare il suo corso.

cietà, quando la condizione dell'uomo è semplice e rozza, la di lui ragione è pochissimo esercitata, ed i suoi desiderii si restringono ad uno spazio più angusto. Di qui nascono due rimarcabili caratteristici della mente umana in quello stato. Le sue intellettuali potenze sono infinitamente limitate; ed i suoi movimenti e sforzi son pochi e languidi. Queste distinzioni però sono più visibili fra le ruvide, e inculte tribù Americane, e formano una gran parte di loro storia.

Le facoltà
intellettuali
molto limi-
tate.

Quel che fra le civilizzate nazioni si chiama speculativo ragionamento o ricerca, è affatto sconosciuto nel rozzo stato di società, e non diviene l'occupazione o il trattenimento delle umane facoltà, finchè l'uomo non sia tanto instruito da essersi assicurato con certezza i mezzi di sussistenza, e il possesso dei comodi, e della tranquillità. I pensieri e l'attenzione del selvaggio si confinan dentro il piccolo cerchio di quegli oggetti, che conducono immediatamente alla di lui preservazione, o al di lui godimento. Ogni altra cosa al di fuori di questo scappa alla sua osservazione, o gli è del tutto indifferente. Ciò che è davanti a'suoi occhi l'interessa, e l'impegua; e quel che non vede, o che si trova in distanza, non gli fa veruna impressione. Vi sono diversi popoli in America, il limitato intendimento dei quali non pare esser capace di formare una disposizione per il giorno avvenire, la loro sollecitudine, e il loro antivedimento non estendendosi a tanto. Mentre che essi apprezzano altamente le cose che servono d'uso presente, o che somministrano un attual godimento; non istimano punto quelle che

non sono l'oggetto d'un immediato bisogno. Quando all'avvicinarsi della sera un Caribbeo si sente disposto ad andare al riposo, nessuna considerazione lo tenterà a vendere il suo strapuoto: ma la mattina quando egli è per uscir fuori a' suoi affari, o a' passatempi della giornata, se ne disfarà per la più piccola bagattella di cui s'invalghisca. Al finir dell'inverno quando l'impressione di quelchè egli ha sofferto dal rigore del clima è tuttora fresca nella mente d'un Americano settentrionale, egli s'accomoda con premura a preparare i materiali per erigere una comoda capannetta, che lo protegga dall'intemperie delle successive stagioni: ma subito che l'aria si fa temperata, si dimentica del passato, finchè il ritorno del freddo non lo costringe a riassumere il pensiero, quando è troppo tardi.

Se nelle cose lo più interessanti e apparentemente più semplici la ragione dell'uomo quando è rozza e senza cultura, differisce sì poco dalla leggerezza stupida dei bambini; le sue operazioni non possono essere molto considerabili. Gli oggetti verso dei quali egli si volta, e le ricerche nelle quali s'impegna, debbono dipendere dallo stato in cui è posto, e tuttociò gli vien suggerito dalle sue necessità e da' suoi desiderii. Le ricerche che paiono indispensabili o importanti agli uomini in uno stato di società, non sono le medesime per queglii d'un altro. Fra le nazioni civilizzate l'arimetica, o sia l'arte di numerare è stimata una scienza essenziale ed elementare; e nel nostro continente la sua invenzione e la pratica vanno indietro fino ad una origi-

ne così rimota, che la storia non la raggiunge. Fra i selvaggi, che non hanno proprietà da stimare, nè tesori accumulati da calcolare, nè varietà d'oggetti, nè molteplicità d'idee da numerare, l'arimmetica è un'arte superflua e inutile; e per conseguente appresso alcune tribù pare essere affatto sconosciuta. Ve ne sono molte che non possono andare più avanti che al tre, e non hanno termini per distinguere alcun numero che lo passi. Altre possono arrivare al dieci ed al venti. Quando vogliono comunicare un'idea di qualche più alto numero, accennano i capelli della lor testa, volendo dire con ciò che quel tal numero è ad essi uguale; e pieni di stupore lo dichiarano così grande, che non può essere annoverato. Non solo gli Americani, ma tutte le nazioni quando sono eccessivamente rozze, paiono non sapere l'arte del computare. Subito per altro, che acquistano conoscenza, o connessione con una varietà d'oggetti, e che vi sia frequente motivo di combinarli o di dividergli, la loro idea dei numeri s'accresce in modo, che il grado in cui si trova quest'arte fra qualunque popolo, può essere considerato come una prova, dalla quale dedurre il progresso del loro raffinamento. Gl'Irocchesi nell'America settentrionale, siccome sono molto più civilizzati dei rozzi abitatori del Brasile, del Paraguay, e della Gujana, hanno anche fatto avanzamenti maggiori in questo genere, quantunque ancora la loro arimmetica non si estenda più là del mille, non avendo essi nei loro piccoli contratti bisogno di più alto numero. I Cherocchesi, nazione meno considerabile nel medesimo continente, pos-

sono numerar solamente fino a cento, e fin qui hanno dei nomi per numeri differenti. Le più piccole tribù nella lor vicinanza, non hanno saputo oltrepassare il dieci (1).

In riguardo ad altre cose l'esercizio dell'intelletto fra le rozze nazioni è sempre limitato. Nella mente dell'uomo, quando egli è nello stato selvaggio, appena pare che vi alberghino altre idee fuori di quelle, che v'entrano per via dei sensi. Gli oggetti d'attorno a lui si presentano a'suoi occhi. Quegli che posson servire al di lui uso, attraggono e fermano la sua notizia, e rimira gli altri senza curiosità e attenzione. Contento di considerargli sotto quel semplice modo in cui gli compariscono, cioè divisi e staccati, non gli combina per formare delle classi generali, non contempla a parte le loro qualità, nè fissa un pensiero sopra le operazioni della sua mente riguardo ad essi: e così pare che egli sia all'oscuro di tutte le idee denominate universali, o astratte, o di riflessione. Il campo del suo intendimento dee per conseguenza essere assai ristretto, e le sue idee impiegate puramente in ciò che egli ha d'attorno. Tanto è vero che questo è il caso delle rozze nazioni in America, che i loro linguaggi, come vedremo in appresso, non hanno una parola da esprimere alcuna cosa, se non quella che è visibile. Tempo, spazio, sostanza, e mille altri termini, che rappresentano idee astratte e universalì, sono loro affatto incogniti. Un nudo selvaggio chinato accanto al fuoco nella sua miserabile capan-

Non hanno idee di riflessione.

(1) Il popolo di Otaheite non ha vocabolo per alcun numero che passi il dugento, il che basta per i loro contratti. Viaggi di Hawkeworth.

na, o disteso sotto pochi rami che gli somministrano un temporaneo asilo, ha poca inclinazione o capacità per le utili speculazioni. I suoi pensieri non si estendono oltre a ciò che si riferisce a lui stesso; e quando questi non sono diretti ad alcuno de' suoi propri interessi, la di lui mente pare rimanga oziosa. In situazioni nelle quali non si ricerca sforzo straordinario o di talento o di fatica, per supplire ai semplici bisogni della natura, le facoltà della mente sono così di rado svegliate a qualche esercizio, che sembrano manteuersi quasi addormentate, e fuori di impiego. Le numerose tribù sparse per le ricche pianure dell'America meridionale, gli abitatori d'alcuna dell'isole, e d'una parte dei fertili tratti del continente, vengono sotto questa categoria.

Il loro insignificante aspetto, i loro occhi stralunati, e senza espressione, la loro stolidità trascuratezza, e la totale iguoranza dei soggetti, che passiono dover presentarsi i primi ai pensieri d'un essere ragionevole, fecero tale impressione sopra gli Spagnuoli quando gli videro la prima volta, che gli considerarono come animali d'un ordine inferiore; non potendo credere che appartenessero all'umana specie. Ci volle una venerabile autorità, cioè una bolla Pontificia, per porsi a questa opinione, e per convincergli, che gli Americani erano capaci delle funzioni, e dei privilegi dell'umanità. Ma anche dopo quel tempo persone più illuminate, e più imparziali dei scopritori, o dei conquistatori d'America, hanno avuto l'opportunità di contemplare i suoi più selvaggi abitanti, e si sono stupite, vedendo l'uomo così stra-

namente avvilito. Nei climi però i più severi, dove la sussistenza non può procurarsi colla medesima facilità, dove gli uomini debbono unirsi strettamente, ed agire più di concerto, la necessità risveglia i loro talenti, ed aguzza la loro invenzione, dimodochè le facoltà intellettuali sono più esercitate, e si raffinano da vantaggio. Gli Americani settentrionali, e i nazionali del Chili, che abitano le temperate regioni nei due gran distretti d'America, sono popoli d'intendimento e coltivato ed anpiato, se si considerino in confronto d'alcuni di queglii posti nell'isole o nelle adiacenze del Maragnone, o dell'Orinoco. Le loro occupazioni sono più variate, il loro sistema di polizia e di guerra è più composto, le loro arti più numerose. Ma anche fra di loro le potenze intellettuali sono più limitate nelle loro operazioni, ed eccettuato quando si rivolgono direttamente agli oggetti che interessano un selvaggio, non sono punto stimate. Ma gli Americani settentrionali, e gli abitatori del Chili, quando non sono impegnati in alcuna delle funzioni appartenenti a un guerriero o ad un cacciatore, consumano il loro tempo in una spensierata indolezza, senza informarsi d'alcuno altro oggetto degno della loro attenzione, o capace d'ammegliorare le loro menti. Se anche in costoro l'intendimento è così circoscritto ne' suoi esercizi, e non giugue con i suoi sforzi alla cognizione dei principii, e delle massime generali, che servono di fondamento alla scienza, possiamo concludere, che la mente dell'uomo nello stato selvaggio è priva del vero suo oggetto, e che

così non acquista alcun grado considerabile di vigore e d'accrescimento.

Gli sforzi
attivi della
mente po-
chi, e lan-
guidi.

Per le medesime cause gli sforzi attivi della mente dell'uomo selvaggio son pochi e languidi in molte occasioni. Esaminando i motivi che svegliano gli uomini nella vita civilizzata, e che gli stimolano a perseverare nei faticosi esercizi del loro ingegno e vigore, vedremo che questi nascono principalmente dagli acquistati bisogni e desiderii, i quali son numerosi e importuni, e tengono la mente in perpetua agitazione, convenendo per sodisfargli che l'invenzione sia sempre in moto, e l'industria incessantemente impiegata. I desiderii della semplice natura son pochi, e dove un clima favorevole somministra spontaneamente quello che basta a nutrirsi, appena muovono ed eccitano alcuna violenta agitazione nell'uomo. Per questo motivo i popoli di diverse tribù in America consumano la loro vita in una pigra indolenza. L'essere liberi dalla fatica pare che sia l'unico godimento, a cui eglino aspirano. Passerebbero i giorni intieri distesi sopra il loro strapunto, o a sedere in terra in un ozio perpetuo senza cambiarsi di positura, e senza alzare i loro occhi dal suolo, o articolare una sola parola.

Non sono
providi.

Tale è l'avversione che hanno al lavoro, che nè la speranza del vantaggio futuro, nè la paura d'un male avvenire possono superarla. Paiono ugualmente indifferenti per queste due cose, mostrando poca sollecitudine, e non prendendo alcuna cautela per evitare l'ultimo, o per assicurarsi del primo. Gli stimoli della fame servono è vero a svegliargli: ma siccome essi divorano

con poca distinzione qualunque cosa può appagare il loro naturale bisogno, gli esercizi che cagiona la cerca dei cibi sono sempre di corta durata. Privi d'ardore e di varietà nelle brame, non sentono la forza di quelle potenti cause, che invigoriscono i movimenti dell'animo, e che impegnano la mano paziente dell'industria a perseverare ne'suoi sforzi. L'uomo in qualche parte d'America è d'una forma sì rozza, che non si può scoprire effetto veruno della sua attività; e il principio d'intendimento che dovrebbe dirigerla, sembra difficile a svilupparsi. Simile agli altri animali non ha stazione fissata, non ha abitazione eretta per difendersi dall'inclemenza dell'aria, non prende misure per assicurarsi d'una certa sussistenza, non semina, nè miete, ma scorre errando d'attorno in cerca delle piante e dei frutti, che la terra spontaneamente produce, e alla caccia del salvaggiume che egli uccide per le foreste, o del pesce che egli prende nei fiumi.

Questa descrizione peraltro s'applica solamente ad alcune tribù. L'uomo non può continuare lungo tempo in questo stato di debolezza, e non istruita. Egli fu fatto per l'azione e per l'industria, e le potenze di sua natura come anche la necessità della sua condizione lo portano a effettuare il suo proprio destino. In conseguenza di ciò fra la maggior parte delle nazioni Americane, e specialmente in quelle che son situate nei climi rigidi, si fanno dei tentativi, e si prendono alcune preve cautele per mettere in sicuro la sussistenza. Il corso della regolare industria vi è già cominciato, e il braccio

Qualche varietà rispetto a tutto questo.

laborioso vi ha dato i primi saggi del suo vigore. Tuttavia però l'improvvido e ozioso genio dello stato selvaggio predomina. Anche fra le tribù le più raffinate la fatica è giudicata ignominiosa e vile. L'uomo si degna di metter mano solamente ai lavori d'un certo genere. La maggior parte è interamente appoggiata alle donne. Una mezza comunità rimane senza far nulla, mentre che l'altra metà è oppressa dalla moltitudine e dalla varietà delle sue occupazioni. Così la loro industria è parziale, e il loro antivedimento che la dirige non è men limitato. Un notevole esempio di tutto questo ci si presenta nel principale reggimento, rispetto alla loro maniera di vivere. Dipendono essi per la loro sussistenza, una parte dell'anno sopra la pesca, un'altra sopra la caccia, e la terza sopra i prodotti della loro agricoltura. Benchè l'esperienza abbia insegnato loro il prevedere il ritorno di certe contrarie stagioni, e il fare delle provvisioni per i rispettivi bisogni, o manca loro la sagacità di proporzionare queste provvisioni al consumo, o sono così incapaci di raffrenare anche un po' i loro appetiti, che a cagione del loro consumo stesso non punto considerato, sentono molte volte la calamità della fame così severamente, come la sentono le più rozze tribù dei selvaggi. Quel che patiscono un anno, non serve ad accrescere la loro industria, o a rendergli più providi nello schermirsi da somiglianti disastri. Questa spensierataggine intorno all'avvenire, effetto dell'ignoranza, e causa dell'oziosità, accompagna e caratterizza l'uomo in tutti gli stati della vita selvaggia; e per una ca-

pricciosa singolarità nel suo operare egli si mostra pochissimo sollecito nel provvedere alle sue necessità, quando i mezzi di ripararvi sono incertissimi, e procurati colla maggiore difficoltà (1).

(1) Siccome la vista che ho data delle rozze nazioni differisce estremamente da quella di rispettabilissimi autori, sarà proprio il produrre alcune delle molte autorità, sopra le quali ho fondato la mia descrizione. I costumi delle selvagge tribù in America non sono mai stati considerati da persone più capaci d'osservargli con discernimento che dai filosofi impiegati dalla Francia, e dalla Spagna l'anno 1735. per determinare la figura della terra. Il Sig. Bouguer d'Antonio Ulloa, e Don Giorgio Juan risedero lungo tempo fra i naturali delle provincie meno civilizzate nel Perù. Il Sig. de la Condamine non solo ebbe l'opportunità d'osservare, ma nel suo viaggio lungo il Maragnon ebbe l'accesso per esaminare lo stato delle varie nazioni situate sulle sue sponde, nel vasto corso di quel fiume a traverso del continente dell'America meridionale. Vi è una maravigliosa somiglianza nella loro rappresentazione del carattere degli Americani "sono tutti indolentissimi, dice il Sig. Bouguer, sono stupidi, passano i giorni intieri a sedere nel medesimo luogo senza muoversi, o articolare una sola parola. Non è facile il descrivere il grado della loro indifferenza per la ricchezza, e per i vantaggi che ne derivano. Non si sa con qual motivo prendergli, quando si vuole indurgli a fare qualche servizio. E' vano offerir loro del danaro; rispondono che non hanno fame. „ Viaggio al Perù. Se uno gli considera come uomini, la piccolezza del loro intelletto pare incompatibile con l'eccellenza dell'animo. La loro imbecillità è tanto visibile, che appena si può formare nn'idea di loro, differente da quella dei bruti. Niente disturba la tranquillità del loro cuore, insensibile ugualmente ai disastri, e alla prosperità. Benchè mezzi nudi, sono contenti come un monarca nella sua comparsa più splendida. Non sono punto allettati dalle ricchezze; e l'autorità o le dignità alle quali possono aspirare, sono così piccoli oggetti per la loro ambizione, che un Indiano riceverà colla medesima indifferenza l'ufficio di giudice (Alcalde) e quello di boia, quando privato del primo vien destinato al secondo. Niente può movergli o cambiarli. L'interesse non ha potere sopra di loro, e spesso volte ricusano di prestare un piccol servizio, benchè certi d'una gran ricompensa. Il timore non fa impressione sopra di loro, ed il rispetto ugualmente poca. La loro disposizione è così singolare, che non vi è modo di persuadersi nè di risvegliarli da quella indifferenza che resiste a tutte le prove delle savie persone; nè vi è espediente che possa indurli a disfarsi di quella crassa ignoranza, o a metter da parte quella spensierata negligenza, che sconcertano la prudenza, e

Loro stato
sociale.

III. Osservata la costituzione del corpo degli Americani, e contemplate le facoltà della loro mente, eccoci condotti con l'ordine naturale della ricerca a considerargli come uniti insieme in so-

deludono la cura di quei che pensano al loro bene. Viaggio di Ullos; e di queste qualità particolari egli ne produce molti esempi straordinari " l'insensibilità, dice il Sig. de la Condaminie, è la base del carattere Americano. Io lascio determinare agli altri se questa meriti d'esser distinta col nome d'apatia, o disonrata con quello di stupidità. Questa inservibilità nasce senza dubbio dal piccolo numero di loro idee, le quali non si estendono di là dai loro bisogni. Ghiotti fino alla voracità, quando hanno di che soddisfare il loro appetito. Temperali quando gli obbliga la necessità, a tal segno che possono soffrire la mancanza senza mostrare di desiderare cosa alcuna. Puillaoimi, e codardi all'eccesso, seppure con gli renda disposti l'obriachezza. Alieni dalla fatica, indifferenti ad ogni motivo di gloria, d'onore, di gratitudine. Occupati intieramente dell'oggetto che è loro presente, e sempre determinati da questo solo, senza veruna sollecitudine per il futuro. Incapaci d'antivedimento o di riflessione, abbandonati, quando non hanno ritengo, a una gioia puerile, che esprimono saltando attorno, e con immoderati scrosci di risa. Privi d'oggetto o di disegno passano la loro vita senza pensare, e invecchiano senza puoto avanzarsi sopra la facoltà, delle quale ritengono sempre tutti i difetti. Se questa descrizione fosse applicabile solamente agl'Indios in qualche provincia del Perù, si potrebbe credere, che questo grado di degenerazione fosse cagionato dalla dipendenza servile alla quale sono essi ridotti; potendo servire di prova l'esempio dei Greci moderni di come la schiavitù può degradare l'umana specie. Ma gl'Indiani nelle missioni dei Gesuiti, e i selvaggi, che sempre godono una libertà non puoto diminuita, essendo limitati nelle loro facoltà, per non dire stupidi come gli altri, non si può osservare senza omilazione, che l'uomo abbandonato alla semplice natura, e privo del vantaggio, che risulta dall'educazione e dalla società, differisca pochissimo dai bruti. " Viaggio del fiume delle Amazoni. Il Sig. di Chanvalon intelligente e filosofico osservatore, che visitò la Martinica nell'anno 1751., e vi stette sei anni, dà la seguente descrizione dei Caraibi. " Non è il colore rossiccio della loro carnagione, non è la stogolarità delle loro fattezze che costituiscono la principal differenza fra loro, e noi: è bensì la loro eccessiva semplicità e il grado limitato delle di loro facoltà. La loro ragione non è più illuminata o provida dell'instinto degli animali. La ragione dei negri rilevati nelle parti dell'affrica più remote dalla corrispondenza con gli Europei è tale, che noi vi scuopriamo qualche segno d'intelli-

cietà. Fin qui il nostro esame è stato confinato alle operazioni dell'intelletto riguardo a loro medesimi come individui; adesso si rivolgerà al grado di sensibilità e d'affetto, che egliino hanno verso la loro specie.

genza, la quale benchè invilupata è capace d'accrescimento. Ma di questo pare che l'intelletto dei Caraibi non sia suscettibile. Se la religione, e la buona filosofia non ci prestassero il loro lume; se noi dovessimo decidere secondo la prima impressione che fa sopra la mente la vista di quel popolo, saremmo disposti a credere, che essi non appartengono alla medesima specie che noi. I loro stupidi occhi sono il vero specchio di loro anime, e queste appaiono senza funzioni. La loro indolenza è estrema; non hanno mai la minima sollecitudine intorno al momento che è per soccedere a quello che è presente. " Viaggio alla Martinica. Il Sig. de la Borde, Tertre e Rochefort confermano questa descrizione ". I caratteristici dei Californiani, dice il P. Venegas, come pure quegli di tutti gli altri Indiani sono stupidità e insensibilità, mancanza di cognizione e di riflessione, inconstanza, impetuosità, e cecità d'appetiti; un ozio eccessivo, un avversione al lavoro e alla fatica, uno smoderato amore al divertimento ed al piacere d'ogni sorta, per quanto siano puerili o brutali; pusillanimità, ed in somma una mancanza miserabile d'ogni cosa che costituisca il vero uomo e lo rende ragionevole, inventore, trattabile, ed utile a se stesso ed alla società. Non è facile per gli Europei, che non sono usciti mai del loro proprio paese il concepire un'idea adeguata di questo popolo; poichè anche negli angoli del globo i meno frequentati non vi è una nazione così stupida, d'idee così ristrette, e così debole di corpo e di mente come gli sventurati Californiani. Il loro intendimento comprende poco più di ciò che vedono, essendo affatto fuori della loro potenza le idee astratte, e una catena di ragionamento; dimodochè appena ammegliorano mai le loro prime nozioni, e queste in generale sono false, o almeno non adeguate. E' inutile il rappresentare loro alcuni vantaggi futuri che debbono risultare dal fare, dal non fare questa o quella particolarità immediatamente presente, la relazione dei mezzi e dei fini non essendo punto a portata delle loro facoltà. Non hanno nemmeno la minima idea di andar dietro a quelle cose che possono procurare a loro stessi qualche bene futuro, o assicurargli da qualche male avvenire. La loro volontà è proporzionata alle loro facoltà, e tutte le loro passioni si muovono in una angustissima sfera. Non hanno ambizione, e desiderano più d'essere stimati forti che valorosi. Gli oggetti dell'ambizione che agiscono fra di noi, l'onore, la fama, la reputazione, i titoli, i posti, e le distinzioni di superiorità sono sconosciuti fra loro, di sortachè la molla potente della

Domestica
Unione.

Lo stato domestico è la prima e la più semplice forma dell'umano associamento. L'unione dei sessi fra differenti animali è di più lunga o di più corta durata, a misura della facilità o difficoltà di rilevare la loro prole. Fra quelle tribù dove l'età dell'infanzia è breve, e dove i giovani acquistano presto e forza e agilità, non vi si vede formata unione apparente. La natura assegna il pensiero a rilevare i parti alla madre sola; e la di lei tenerezza senza alcuna altra assistenza è adeguata all'impresa. Ma dove lo stato d'infanzia è lungo, e sprovvisto d'aiuto, e si ricerca l'assiduità d'ambidue i genitori congiunta insieme per rilevare la loro debole prole, allora vi prende piede una più intima connessione, e continua finchè il fine della natura è adempito, e la nuo-

umane azioni, la causa di tanto bene apparente, e di tanto male reale nel mondo, non ha influenza sopra di loro. Questa disposizione di mente siccome gli abbandona ad un sorprendente languore ed alla stanchezza, le loro vite consumandosi in una perpetua inattività, e detestazione della fatica, così gl'induce ad invaghiarsi del primo oggetto che la loro propria fantasia, o la persuasione degli altri pongono loro davanti, e nel medesimo tempo gli rende disposti ad alterare colla stessa facilità le loro risoluzioni. Rimirano con indolenza ogni cortesia che venga lor fatta, nè se ne può aspettare la minima rimembranza. In una parola questi infelici mortali si possono paragonare ai bambini, nei quali lo sviluppo della ragione non è completo, e possono chiamarsi una nazione, che non arriva mai all'essere umano. „*Storia di California*. Il Sig. Ellis nella storia del suo viaggio dà un racconto simile della mancanza di antivedimento, e della inconsiderata disposizione nel popolo adiacente alla baia di Hudson.

L'incapacità degli Americani è così notoria, che i negri di tutte le differenti provincie dell'Africa, paiono più capaci d'ammejorarsi per via d'istruzione. Essi acquistano la notizia di diverse particolarità che gli Americani non possono comprendere. Di qui è, che i negri beoché schiavi si stimano come d'uo ordine di esseri superiori, e riguardano gli Americani con disprezzo come privi di capacità, e di ragionevole discernimento. *Ulterior notizie Americane*.

va generazione s'avanza alla maturità. L'infanzia dell'uomo essendo più vacillante, e più necessitosa di quella di qualunque altro animale, e dipendendo egli per più lungo tempo dalla provida cura de'suoi genitori, l'unione tra marito e moglie fu perciò opportunamente considerata non solo come sacra e solenne, ma anche come permanente contratto. Uno stato generale di vago e promiscuo commercio fra i sessi, non mai esistè, che nella fantasia dei poeti. Nell'infanzia della società, quando gli uomini privi d'arti e d'industria menavano una vita faticosa ed incerta, il rilevare la loro progeinie domanda l'attenzione e le cure d'ambidue i genitori; e se la loro unione non fosse stata formata e continuata con questa mira, non se ne sarebbe preservata la razza. In America perciò, e anche fra le più rozze tribù regnava universalmente l'unione regolare fra marito e moglie, e i diritti del matrimonio vi erano intesi e riconosciuti. In quelle regioni dove era miserabile la sussistenza, e dove la difficoltà di mantenere una famiglia era grande, l'uomo si restringeva ad avere una moglie sola. Nelle più calde, e più fertili provincie la facilità di procurarsi il vitto, concorreva con l'influenza del clima a indurre gli abitatori ad accrescere il numero delle mogli. In alcuni paesi l'unione maritale sussisteva per tutta quanta la vita, in altri la reluttanza degli Americani a qualunque genere di legatura, la loro natural leggerezza e il capriccio gli stimolava a discioglierla ad ogni lieve pretesto, e bene spesso senza assegnarne veruna causa.

Condizione
delle donne.

Ma o considerassero eglino l'obbligazione di questo trattato perpetua o temporaria, la condizione delle donne era del pari miserabile ed umiliante. Ella è una questione, che nel calor della disputa è stata agitata dai filosofi, se l'uomo siasi anmegliorato con il progresso dell'arti, e per la civilizzazione della società. Che le donne siano debitrici al raffinamento delle civili maniere per la mutazione felice del loro stato, è un articolo che non ammette il dubitarne. È un caratteristico del selvaggio in ogni parte del globo il disprezzare, e il degradare le donne. L'uomo insuperbito della sua eccellenza nella robustezza e nel coraggio, principali contrassegni di superiorità fra la rozza gente, tratta con isdegno la donna come inferiore. Gli Americani forse per quella freddezza, e insensibilità che abbiamo considerate come particolari al loro temperamento, aggiungono la non curanza, e la severità al disprezzo. Questa loro disattenzione alle donne ha ripieno di maraviglia i più intelligenti viaggiatori. Non s'ingegua l'Americano di guadagnarsi, come ho già osservato, con una studiata mostra di tenerezza e d'affetto il cuor della donna ch'ei brama sposare. Il matrimonio medesimo in vece d'essere un legame d'amore e d'interesse fra uguali, diventa fra loro una congiunzione non naturale del padrone con la sua schiava. Osserva un giudizioso autore, la di cui opinione è stimata meritamente di peso, che dove le mogli si comprano, la loro condizione è al maggior segno depressa. Divengono esse la proprietà, e le schiave del compratore. In qualunque paese dove questo costume prevale, una simile osserva-

zione va bene. Nei luoghi dove il raffinamento ha fatto qualche progresso, le donne escluse dalla società, e riserrate in appartamenti separati, sono tenute sotto la guardia vegliante del loro padrone. Appresso altre nazioni son degradate fino alle più basse funzioni. In molte tribù dell'America il contratto di matrimonio è propriamente una compra. L'uomo mercanteggia la moglie con i di lei genitori. Benchè non informato dell'uso della moneta, o di quei commerciali trattati, che hanno luogo nelle più culte società, conosce l'equivalente da darsi per qualunque cosa che egli desidera di possedere. In alcuni luoghi l'amante consacra la sua servitù per un certo tempo ai genitori della fanciulla che egli corteggia, in altri va alla caccia apposta per loro, o gli assiste nel coltivare i loro campi, e nel formare le loro canòe, e in altri presenta in regalo quelle cose che sono stimate le più valutabili a cagione del loro essere utili o rare. In ricompensa di questo egli riceve la sua moglie; ed una tal circostanza aggiunta alla bassa stima del sesso fra i selvaggi, lo porta a riguardarla come una donna serva, che egli si è acquistata, e che ha il diritto di trattare come sua sottoposta. Fra tutte le nazioni incivilizzate, egli è vero, le funzioni della domestica economia, che cadono naturalmente sopra le donne son tante, che elleno rimangono soggette a dure fatiche, e portano per conseguente più che la loro piena porzione del comun carico. Ma in America la loro condizione è così particolarmente penosa, e la loro depressione così completa, che il termine di servitù è troppo dolce per descrivere il loro stato infelice. Una moglie fra la mag-

gior parte delle tribù, simile ad una bestia da soma è destinata ad ogni ufizio e di lavoro e di fatica. Mentre che gli uomini dissipano la giornata nell'ozio o la spendono in trattenimento, le donne son condannate a continuo travaglio. S'impougono loro le faccende senza pietà, ed i servizi vengono ricevuti senza gradimento e riconoscenza. In ogni occasione risentono le donne questa mortificante inferiorità, con il peso d'avvicinarsi ai loro padroni con riverenza, e di riguardargli come esseri i più elevati, non essendo loro permesso neppure il mangiare in loro presenza. Vi sono dei distretti in America dove questo dominio è così doloroso, e risentito sì vivamente, che le donne in un frenetico accesso di tenerezza materna hanno ucciso le loro piccole figlie, per liberarle da quella intollerabile schiavitù, alla quale le conoscevano destinate. Così è pervertita la prima istituzione della vita sociale. Quello stato di domestica unione, verso del quale la natura conduce l'umana specie per addolcire il cuore con la gentilezza e con l'unanità, è reso così disuguale, che stabilisce una crudel distinzione fra i sessi, formandone uno perchè sia aspro ed insensibile, ed abbassandone un altro alla schiavitù e alla soggezione.

Le donne
non sono
prolifiche.

Si dee forse imputare in qualche parte a questo stato di depressione, che le donne delle rozze nazioni sono molto lontane dall'esser prolifiche. Il vigore della loro costituzione è quasi estinto dall'eccessiva fatica: e i bisogni e i disastri della vita selvaggia sono così numerosi, che le obbligano a prendere varie cautele per impedire un troppo rapido

accrescimento della loro progenie. Fra le vaganti tribù o fra quelle, che dipendono principalmente dalla caccia per vivere, la madre non può tentare di rilevare il secondo figlio, finchè il primo non sia arrivato a quel grado di vigore da essere in qualche modo indipendente dalla di lei cura. Per questo motivo ella è una pratica universale delle donne d'America il nutrire i loro parti per diversi anni; e siccome di rado si maritano di buon' ora, il tempo della loro fertilità è trascorso, prima che possano finire la lunga, ma necessaria assistenza a due o tre successivi fanciulli. Alcune delle meno culte tribù, l'industria e la cautela delle quali non vanno tanto avanti da fare qualche regolare provvisione per la sussistenza lor propria, praticano di non caricarsi col rilevare più di due figli; e fra gli uomini in questo stato non si trovano famiglie così numerose, come si vedono frequentemente nelle società civilizzate. Quando nascono due gemelli, uno di loro comunemente è abbandonato, perchè la madre non può reggere all'assunto di rilevargli ambedue (1). Quan-

(1) Ho già osservato che per la stessa ragione gli Americani non tentano mai di rilevare i fanciulli che sono deboli, storti, o difettosi nella loro struttura. Ambedue queste idee erano così profondamente impresse nelle menti degli Americani, che i Peruviani popolo civilizzato, quando si paragona con le barbare tribù, della quali sto descrivendo i costumi, le riteneva tuttora: ed anche la loro comunicazione con gli Spagnuoli non è stata bastante a toglierle via. Quando i gemelli nascono in una famiglia, e sempre considerato come un evento di cattivo augurio, e i genitori ricorrono agli atti rigorosi di mortificazione, per tenere lontano le diagenie, delle quali son minacciati. Quando nasce un bambino con qualche deformità essi non vogliono condurlo al battesimo, quando possono assolutamente evitarlo, e con difficoltà sono indotti a rilevarlo. Arriaga estirpazione della idolatria del Perù.

do muore una madre nel tempo che allatta un figlio, tutta la speranza di preservarlo in vita viene a mancare, ed è sepolto insieme con lei nella medesima fossa. Siccome i genitori sono frequentemente esposti alla miseria per la loro improvida indolenza, la difficoltà di sostenere i loro figliuoli diventa sì grande, che non è cosa insolita l'abbandonargli, o il distruggergli. Ed ecco come la loro esperienza della difficoltà in condurre un figlio alla maturità in mezzo alle durezza della vita selvaggia, reprime le voci della natura fra gli Americani, e solleva i forti impulsi della tenerezza paterna.

Affetto paterno, e dovere di figlio.

Ma benchè la necessità costringa gli Americani a mettere così degli ostacoli all'accrescimento delle famiglie, non mancano essi d'affetto e d'amorevolezza alla loro prole. Sentono il potere di questo istinto nella piena sua forza; e finchè la loro progenie continua ad essere debole, e senza aiuto, non vi è popolo che gli sorpassi in tenerezza ed in cura. Ma fra le rozze nazioni la dipendenza dei figli dai lor genitori è di più corta durata, che nelle società civilizzate. Quando gli uomini debbono essere rilevati per le varie funzioni della vita civile con una previa disciplina e educazione; quando si dee inseguar loro la cognizione d'alcune astruse sentenze, e che è necessario per essi l'acquisto d'una certa destrezza nelle arti le più complicate; prima che un giovine sia preparato a principiare la sua carriera, le attente premure di un padre non son confinate agli anni sol dell'infanzia, ma si estendono fino allo stabilimento di quel tal figlio nel mondo. Ma nemmeno qui si rimane la sua solleci-

tudine. Dura ad essere tuttavia necessaria la di lui protezione, e la sua saviezza, ed esperienza saranno sempre utilissime guide. Si forma in questa maniera una durevole connessione, s'esercita la tenerezza paterna, a cui corrisponde il filiale rispetto per tutto il corso della vita. Ma nella semplicità dello stato selvaggio l'affetto dei genitori, come la tenerezza d'istinto negli animali, cessa quasi intieramente, subito che i loro germogli arrivano alla maturità. Ci vuole una piccola istruzione per abilitargli a quel modo di vivere, a cui eglino son destinati. I genitori, come se il loro dovere fosse compito, quando hanno condotto i loro figli per gli anni deboli dell'infanzia, gli lasciano dopo all'intiera lor libertà. Di rado gli consigliano, o gli ammoniscono, non gli sgridano mai, nè gli gastigano, e gli abbandonano come padroni assoluti di loro azioni. In una capanna Americana padre, madre, e la loro posterità vivono insieme come persone adunate dal caso, senza mostrar di sentire le obbligazioni ai doveri, che nascono scambievolmente da una simile relazione. Siccome l'amore del figlio non è fortificato dalla continuata attenzione del padre, la rimembranza dei benefizi ricevuti negli anni infantili è troppo debole per eccitarlo. Persuasi della loro libertà, e alieni da legatura, i giovani Americani s'avvezzano a operare come se fossero indipendenti. I loro genitori non sono per essi un oggetto di più riguardo, che le altre persone. Gli trattano sempre con tal disistima, e bene spesso con tal durezza e insolenza, che hanno ripieno d'orrore

quegli che sono stati testimoni della loro condotta. Così l'idea che paiono naturali all'uomo nello stato selvaggio, perchè risultano dalle sue circostanze, e dalla sua condizione in quel periodo del suo progresso, agiscono sopra i due principali rapporti nella vita domestica, e rendono disuguale l'unione fra marito e moglie, abbreviano la durata, e snervano la forza della connessione fra genitori e figliuoli.

IV. Dallo stato domestico degli Americani è naturale il passaggio alla considerazione del loro governo civile, e delle loro politiche istituzioni. In ogni ricerca concernente le operazioni degli uomini, quando sono insieme uniti in società, il primo oggetto degno d'esame è il loro modo di sussistere. A misura che questo varia, le loro leggi e la polizia hanno da essere differenti. Le istituzioni adattate alle idee, e ai bisogni delle tribù, che vivono principalmente colla pesca o colla caccia, e che hanno appena formata nozione alcuna di proprietà, saranno molto più semplici di quelle, che debbono aver luogo quando la terra è coltivata con regolare industria, e quando è fermamente accertato il diritto di proprietà non tanto nelle sue produzioni, quanto nel suolo medesimo.

Tutti i popoli d'America, che passano presentemente in rivista, appartengono alla prima classe. Quantunque però possano tutti esser compresi sotto la generale denominazione di selvaggi, i progressi, che avevano fatti nell'arte di procurarsi una sicura e abbondevole sussistenza erano assai disuguali. Nelle vaste pianure dell'America

meridionale, l'uomo apparisce in uno dei più rozzi stati, nei quali sia stato veduto mai, o nei quali possa per avventura esistere. Diverse tribù dipendono affatto per il loro mantenimento dalla bontà della natura. Non mostrano sollecitudine, non hanno provvedimenti, ed appena esercitano industria alcuna per assicurare quel che è necessario a sostentarsi. I Topayers del Brasile, i Guaxeros di Terra-Ferma, i Caiguas, i Moxos, e diversi altri popoli del Paraguay sono affatto all'oscuro di qualunque genere di coltivazione. Non seminano, nè piantano mai. Anche la cultura del manioc, della di cui cassada si fa il pane, è un'arte troppo intrigata per il loro ingegno, e troppo faticosa per la loro indolenza. Le radici, che la terra produce di per se stessa, i frutti, le coccole, e i semi che raccolgono nei boschi, insieme colle lucertole, ed altri rettili che il caldo genera in un pingue suolo inumidito dalle frequenti piogge, presentano loro di che cibarsi per qualche parte dell'anno. In altri tempi si reggono per via di pesca, e pare, che la natura abbia favorito l'oziosità di tai genti, per la liberalità colla quale dispensa loro i mezzi di riparare in questa maniera alle loro necessità. I vasti fiumi dell'America meridionale abbondano d'infinita varietà di pesci i più delicati. I laghi, e le paludi formate dall'annuale traboccamento dell'acque, si riempiono di tutte le differenti specie, che vi rimangono racchiuse come in una naturale conserva per uso degli abitanti. S'aggruppano in tal quantità, che in alcuni luoghi si prendono senza

Per la pesca.

il minimo artificio (1); ed in altri i nazionali hanno scoperto il modo d'infettar l'acqua col sugo di certe piante, per il che i pesci sono così ammaliati, che galleggiano nella superficie, e si pigliano colle mani (2). Vi sono delle tribù, che hanno tanta acutezza d'ingegno da preservargli senza sale, asciugandogli e affumicandogli su dei graticci a fuoco lento. La qualità generativa dei fiumi nell'America meridionale induce moltissimi dei nazionali a rifugiarsi intorno alle loro spiagge, dipendendo essi quasi intieramente per il loro vitto, sopra quel che le loro acque portano in tanta copia. In questa parte del globo non pare che la caccia sia stata il primo impiego degli uo-

(1) La quantità del pesce nei fiumi dell'America settentrionale è così straordinaria, che merita se ne dia una notizia particolare. "Nel Maragnon, dice il P. Acugna, i pesci sono così abbondanti, che senza artificio veruno si possono prendere con le mani. „ Nell'Orinoco, riferisce il P. Gumilla, oltre un'infinita varietà d'altri pesci, le testuggini vi fanno in un numero così prodigioso, che non posso trovar parole per esprimerlo. Quegli che leggeranno il mio racconto, mi accuseranno senza dubbio d'esagerazione, ma posso affermare, che si contano con fatica, come si contano le arene sulla rive del fiume medesimo. Si può giudicare del loro numero dal sorprendente consumo che se ne fa; poichè tutte le nazioni contigue al fiume, ed anche molte di quelle, che ne sono in distanza vi vanno in folla alla propria stagione; e non solamente vi trovano sussistenza durante quel tempo, ma portano anche a casa una quantità grande di testuggini, e di loro uova " storia dell'Orinoco. Il Sig. de le Condomine conferma questo stesso racconto.

(2) Pison descrive due di queste piante, il *Curatupa*, e il *Guajana-Timbo*. E' osservabile, che quantunque le dette piante abbiano questo fatale effetto sopra dei pesci, sono però così lontane dall'essere nocive alla specie umana, che se ne fa uso nella medicina con buon successo. Brauerost ne rammenta un'altra chiamata *Hiarree*, la quale in piccolissima quantità basta a inebriare tutti i pesci a una distanza considerabile, dimodochè in pochi minuti vengono a galleggiare privi di movimento sulla superficie dell'acqua, e si prendono facilmente. Storia naturale della Guiana.

mini, o il primo sforzo della loro invenzione o fatica per procurarsi il mangiare. Erano pescatori prima che diventassero cacciatori; e siccome le occupazioni dei primi non richiedono l'attività e i talenti che si ricercano nei secondi, i popoli in questo stato mostrano di non possedere nè il medesimo grado d'ardore, nè l'ingegno medesimo per l'intrapresa. Le piccole nazioni adiacenti al Maragnone, e all'Orinoco, sono a vista d'occhio le più inerti, e le meno intelligenti di tutti gli Americani.

Nessuna tribù, eccetto quelle che sono con-
tigue con i gran fiumi, può sussistere in questo modo. La maggior parte delle nazioni Americane disperse per le foreste dalle quali il loro paese è coperto, non si procacciano il vivere colla stessa facilità. Sebbene queste foreste, e specialmente nel continente meridionale d'America, siano abbondantissime di salvaggiume, vi vogliono non ostante sforzi considerabili d'attività e d'astuzia per inseguirlo. La necessità eccitò i nazionali alla prima, e loro insegnò poi la seconda. Divenne la caccia la loro principale occupazione; e questa perchè addestrava agli esercizi vigorosi di coraggio, di forza, e di sagacità, fu giudicata una funzione non men necessaria, che onorevole. Pareva anche fatta apposta per gli uomini, che vi erano rilevati fino da' primi anni. Un ardito e abile cacciatore va del pari nella fama con il più segnalato guerriero; e la parentela con esso, è spessissimo ricercata in preferenza dell'altro. Quelle invenzioni che l'ingegno dell'uomo aveva trovate per accalciare o distruggere gli animali salvatici

Con la caccia.

erano difficilmente ignote agli Americani. Mentre sono eglino impegnati in questo favorito esercizio, scacciano lontano da se l'indolenza lor naturale; si svegliano le potenze nascoste, e il vigore delle loro menti; ed essi diventano affaccendati, perseveranti, e instancabili. La loro sagacità nel cercare la preda, richiama la loro destrezza nell'ammazzarla. La loro ragione ed i sensi essendo costantemente diretti a quest'unico scopo, la prima dispiega una tale fecondità d'invenzione, ed i secondi acquistano un grado d'acutezza sì grande, che pare cosa incredibile. Sanno discernere le tracce d'una fiera che può involarsi agli occhi altrui, e le vanno dietro sicuramente per le foreste, che non han strada. Quando attaccano apertamente gli animali, le loro frecce di rado si torcono dalla mira; e quando s'ingegnano di raggiargli con arte, è quasi impossibile che si salvino dai loro ordigni. In diverse tribù non era permesso ai giovani l'ammogliarsi, finchè non avessero dato quelle prove della loro abilità nella caccia, che gli dichiarassero fuor di dubbio capaci di provvedere ai bisogni d'una famiglia. Il loro cervello sempre occupato a lambiccare, ed assottigliato dalla necessità e dall'emulazione, stillò molte invenzioni, che facilitano grandemente il buon successo alla caccia. La più singolare di queste è la scoperta d'un certo veleno nel quale intingono le loro frecce. La ferita più piccola fatta da questi colpi infettati è mortale. Se per caso intaccano solamente la pelle, il sangue si fissa, e si coagula immediatamente, ed il più forte animale cade a terra privo di movimento; ed il veleno benchè sia violento e sottile non passa alla carne dell'animale

che uccide, la quale si può mangiare con tutta la sicurezza, e ritiene il suo sapore e la sua qualità naturale. Tutte le nazioni lungo il Maragnone, e l'Orinoco conoscono questa composizione, nella quale il primo ingrediente è il sugo della radica del *curare*, che è una specie di bianco. In altre parti d'America usano il sugo del manchenille per il medesimo fine; ed anche questo opera con non meno fatale effetto. Appresso d'un popolo, che possiede tali segreti, l'arco è più distruttivo, che non è il moschetto, e nelle sue mani addestrate fa grande strage d'uccelli e di bestie nelle foreste d'America.

La vita però del cacciatore conduce l'uomo di grado in grado ad uno stato più avanzato. La caccia, anche quando la preda è abbondante, e la destrezza del cacciatore il più ammaestrato, non possono somministrare se non un incerto mantenimento, il quale in alcune stagioni rimane affatto sospeso. Se il selvaggio si fida solo al suo arco per sostentarsi, egli e la sua famiglia saranno spesse volte ridotti a degli estremi patimenti (1). Non avvi re-

Per l'agricoltura.

(1) Vi sono esempi notabili delle calamità che soffrono le rozze nazioni per la carestia. Alvaro Nugnez Cabeza de Vaca uno dei più valorosi avventurieri Spagnuoli risiedè quasi nove anni fra i selvaggi di Florida. Questi non conoscevano alcuna specie d'agricoltura. La loro sussistenza era miserabile, ed incerta. "Esso vivono principalmente, egli dico, di radiche di differenti piante, che si procacciano con gran difficoltà errando di luogo in luogo per ricercarle. Uccidono alle volte del salvaggiume; prendono di quando in quando del pesce, ma in così piccola quantità, che la loro fame essendo eccessiva, gli costringe a mangiare ragni, uova di formiche, vermi, lucertole, serpi, una sorta di terra antuosa; ed io son persuaso, che se in questo paese ci fossero delle pietre, le ingoierebbero. Conservano le lisce dei pesci, e delle serpi che riducono in polvere, e mangiano. L'unica stagione, nella quale non patiscono tanto per la

gione sopra la terra, che dia spontaneamente all'uomo quel che richiedono i di lui bisogni. Nei climi i più temperati, e nei terreni i più fertili, è d'uopo che egli eserciti la sua industria, ed il suo provvedimento in qualche modo, per assicurarsi una regolare raccolta di vettovaglia. L'esperienza che ne hanno fatta le nazioni selvagge, ha superato la loro naturale avversione alla fatica, e le ha costrette a ricorrere all'agricoltura come ausiliare alla caccia. In certe situazioni particolari, alcune piccole tribù possono sussistere con la pesca, indipendentemente da qualunque produzione della terra fattavi nascere a forza d'industria; ma per tutta l'America appena s'incontra nazione di cacciatori, che non pratici qualche specie d'agricoltura.

Per l'agricoltura.

La loro agricoltura però non è nè estesa, nè laboriosa. Siccome il salvaggiume ed il pesce sono il loro cibo primiero, tutte le loro mire nel coltivare tendono a cautelarsi per una accidentale mancanza di questi due capi. Nel continente meridionale d'America i nazionali limitavano la loro industria a rilevare alcune piante, che in un pingue terreno e in un clima caldo venivano facilmente a maturare. La prima di queste è il maize, molto ben conosciuto in Europa col nome di grano o miglio di Turchia, o Indiano, che è infinitamente fruttifero, di semplice cultura, dilettevole al gusto, e che dà un forte e gagliardissimo nutrimento. La seconda è il manioc,

carestia, è quando un certo frutto che essi chiamano *Tnnas* è maturo; ed alle volte sono costretti a viaggiare lontano dal luogo di loro abitazione per ritrovarlo. Naufragia: ed in un altro luogo egli osserva, che ben spesso sono ridotti a passare due o tre giorni senza cibarsi.

che cresce alla grandezza d'un largo cespuglio, o arboscello, e produce radici somiglianti in qualche parte alle pastinache. Dopo d'essersene diligentemente spremuto il sugo, queste radici si grattano in polvere, e poi se ne forma una sottile focaccia chiamata cassada pane, il quale benchè insipido al gusto non riesce un disprezzabile cibo. Siccome il sugo del manioc è di per se un veleno terribile, alcuni autori hanno decantato l'ingegno degli Americani nel convertire una pianta nociva in un genere salutare. Noi dovremmo però considerarlo piuttosto come uno dei disperati espedienti per procurarsi la vita, ai quali la necessità riduce le rozze nazioni; e forse gli uomini furono indotti ad usarlo per un progresso nella scoperta, in cui non avvi niente di portentoso. Un'altra specie di manioc è affatto priva di qualità velenosa, e si può mangiare senz'altra preparazione, che quella d'arrostarlo fra le ceneri calde. Questo probabilmente fu il primo, che gli Americani usassero come cibo; e la necessità avendo di mano in mano insegnato loro l'arte di separare il pernicioso suo sugo dall'altra specie, hanno veduto esser questa la più seconda, ed anche delle due piante la più nutritiva (1). La terza è il plantain, il quale benchè s'innalzi alla grandezza d'un albero, cresce sì presto, che in meno d'un anno ricompensa l'industria dell'agricoltore con il suo frutto. Questo quando è arrostito serve in luogo di pane, ed è nel

(1) Il Sig. Firmin ha dato una descrizione accurata delle due specie di manioc, con un ragguaglio della sua coltivazione, al quale egli ha aggiunto alcune esperienze per riconoscere le qualità velenose del sugo estratto da quella specie, che egli chiama la mordace cassayos. Questa fra gli Spagnuoli è conosciuta col nome di Yuca brava. Descrizione di Surin.

medesimo tempo saporito, e sostanzioso (1). La quarta è il potatoe, di cui si conosce troppo bene la cultura e la qualità, perchè abbia bisogno di descrizione. La quinta è il pimento, piccolo albero che fa una potente droga, e aromatica. Gli Americani, che a guisa degli altri abitatori dei climi caldi si deliziano in quel che è generoso, e di piccante sapore, giudicano un tal condimento necessario alla vita, e lo mescolano copiosamente con ogni sorta di cibo che prendono. Queste erano le varie produzioni che formavano il principale oggetto della coltivazione fra i popoli cacciatori nel continente d'America, e con un moderato esercizio d'attiva e provida industria potevano dare un pieno sovvenimento ai bisogni di un popolo numeroso. Uomini però avvezzi a libera e vagante vita da cacciatori, sono incapaci d'applicarsi regolarmente al lavoro, e riguardano l'agricoltura come occupazione secondaria e inferiore. Quindi è che le provvisioni necessarie a sussistere e provenienti dalla coltivazione erano così limitate e scarse fra gli Americani, che alla minima accidentale mancanza di buon successo alla caccia, si vedevano alle volte ridotti ai più fatali disastri. Nell'isole il modo di sostentarsi era differentissimo.

(1) Il plantain si trova in Asia, e in Africa, come in America. Oviedo sostiene, che non è una pianta indigena del nuovo mondo, ma che fu introdotta nell'isola Spagnuola l'anno 1516. da F. Tommaso di Berlanga, e che egli la trapiantò dall'isole di Canaria, dove i magliuoli originali erano stati portati dall'Indie orientali. L'opinione però di Acosta, e di altri naturalisti, che la contano per pianta Americana pare meglio fondata. Questa era coltivata dalle rozze tribù in America, che avevano poca comunicazione con gli Spagnuoli, e che erano prive di quell'ingegno, che dispone gli uomini a prendere quel che è utile dalle straniere nazioni. Viaggio di Gumilla, e di Wafer.

Non vi si conoscevano quei grandi animali, che abbondano nel continente. Esistevano in esse quattro sole specie di quadrupedi, oltre una sorta di cane piccolo e muto; ed il più grosso non eccedeva il coniglio. L'andare a caccia d'una preda così minuta non richiedeva nè sforzo d'attività, nè coraggio. Nell'isole il principale impiego d'un cacciatore era l'ammazzare gli uccelli, che nel continente sono stimati ignobile divertimento, e lasciato unicamente per passatempo ai fanciulli. Questa rarità d'animali e la situazione particolare in cui erano gl'isolani, gli obbligavano a dipendere principalmente dal pesce per avere di che nutrirsi; e u'erano provveduti dai loro fiumi, e dal mare che gli circonda. In alcune stagioni particolari, la testuggine, i granchi, ed altri pesci di nicchio abbondavano in tal quantità, che essi potevano sostentarsi con quella facilità, della quale compiacesi la loro indolenza. In altri tempi si cibavano di lucertole, e di vari rettili di forma anche stomachevole. Gli abitatori dell'isole aggiungevano alla pesca un qualche grado d'agricoltura. Il maize (1), il manioc, ed altre piante vi si coltivavano nella stessa maniera, che nel continente. Tutti quanti i frutti però della loro industria uniti

(1) E' cosa notabile, che Acosta uno dei più esatti, e meglio informati scrittori riguardo all'Indie occidentali, afferma, che il maiz benchè coltivato nel continente, non era conosciuto nell'isole, delle quali gli abitatori non avevano, che il pane Cassava. Storia naturale. Ma P. Martyr nel primo lib. della sua prima Deca che fu scritto l'anno 1493. al ritorno di Colombo dal suo primo viaggio, rammenta espressamente il maiz come una pianta che coltivavano gl'isolani, e della quale facevano pane. Gomara similmente asserisce, che erano informali della coltivazione del maiz. Storia generale. Oviedo descrive il maiz senza accennare che fosse una pianta non naturale alla Spagna.

con quel che il suolo ed il clima producevano spontaneamente, erano un povero assegnamento. Benchè gli Americani fossero molto parchi nel domandare del cibo, duravan fatica a raccogliere quanto bastasse per il loro proprio consumo. Se pochi Spagnuoli venivano a stabilirsi in qualche distretto, questa piccola aggiunta di bocche soprannumerarie rifiniva subito i loro miserabili magazzini, e portava la carestia.

Due circostanze comuni a tutte le nazioni selvagge d'America concorrevano con quelle che ho già mentovate non solo a rendere la loro agricoltura imperfetta, ma a circoscrivere il loro potere in tutte le operazioni. Non avevano animali addomesticati, e non conoscevano l'uso de' metalli.

Nelle altre parti del globo l'uomo nello stato il più rozzo apparisce padrone delle create cose, perchè dà legge a varie truppe d'animali che egli addomestica, e riduce a soggezione. Il Tartaro va dietro alla sua preda sopra il cavallo che egli ha rilevato, o guarda i numerosi suoi armenti che gli danno il vitto e il vestito. L'Arabo ha reso il cammello docile, e si prevale della sua costante forza. Il Lappone ha addestrato il suo rangifero, perchè ubbidisca alla sua volontà; ed i popoli di Kamchatka hanno instruito i loro cani per il lavoro. Questo comando sopra le creature inferiori è una delle più nobili prerogative dell'uomo, e da numerarsi fra gli sforzi maggiori della sua scienza, e del suo potere. Senza di questo il suo dominio è imperfetto. Egli è un monarca che non ha sudditi, un padrone che non ha servi, e deve eseguire ogni sua operazione col vigore del proprio suo braccio. In tal condizione

Due cagioni della sua imperfezione.

La mancanza d'animali addomesticati.

comparivano tutte le rozze tribù d'America. La loro ragione era sviluppata sì poco, e l'unione così male accordata, che parevano non aver conosciuto la superiorità della loro natura, soffrendo che gli animali ritenessero la libertà, e non esercitando sopra alcuna specie di essi la loro autorità. Molti degli animali per vero dire, che sono stati addomesticati nel nostro continente, non esistono nel nuovo. Ma quegli che sono particolari, non si trovano nè così fieri, nè così formidabili da dover rimaner esenti da servitù. Si vedono alcuni animali della medesima specie in ambedue i continenti; ma il rangifero che è stato domato, e sottoposto al giogo in un emisfero, trascorre come salvatico nell'altro. Il bison d'America è manifestamente della medesima specie, che il bestiame a corno dell'altro emisfero. Questo anche fra le più inculte nazioni del nostro continente è stato addomesticato; e l'uomo in conseguenza del suo dominio sopra di esso, può eseguire le opere di fatica con maggiore facilità, ed ha grandemente accresciuti i mezzi di sostentarsi. Gli abitatori di molte regioni nel nuovo mondo dove il bison abbonda, potevano averne ricavato i vantaggi medesimi. Non è di una natura così indocile, che non potesse essere stato ridotto a servire all'uomo come il nostro bestiame. Ma il selvaggio che continua in quel rozzo stato, in cui furono scoperti gli Americani, è nemico degli altri animali, e non già lor superiore. Gli disperge e gli distrugge, e non sa come moltiplicargli, o governargli. Questa è forse la più notevole distinzione fra gli abitatori dell'antico, e del nuovo mondo, e serve d'un'alta prova della preminenza degli

uomini civilizzati sopra quegli che durano ad essere tuttora inculti. Le più plausibili operazioni dell'uomo nel cambiare o nel migliorare la faccia della natura, come anche i suoi più considerabili sforzi nel coltivare la terra, sono eseguiti per mezzo dell'aiuto che egli riceve dagli animali che ha addomesticati, e che impiega nella fatica. In virtù della loro possanza egli soggioga il suolo ostinato, e converte il deserto o la maremma in campi fruttiferi. L'uomo però nel suo stato civilizzato è così avvezzo al servizio degli animali domestici, che di rado avviene che egli rifletta ai gran benefici, che ne ricava. Se l'uomo anche nel suo maggiore raffinamento restasse privo del loro utile ministero, il di lui imperio sulla natura dovrebbe in qualche modo cessare; ed egli stesso rimarrebbe un debole animale, incerto di come sussistere, e incapace di tentare da se quell'impresa, che la loro assistenza l'abilita ad eseguire con tanta facilità.

**Mancanza
degli utili
metalli.**

Egli è un punto di non piccolo dubbio, se il dominio dell'uomo sopra degli animali, o l'uso da lui acquistato dei metalli abbia più contribuito a ingrandire il suo potere. Ignorasi l'epoca di questa importante scoperta; e nel nostro emisfero ella è da noi molto rimota. Sappiamo solo dalla tradizione, e da alcuni istrumenti rozzi dei nostri maggiori ritrovati nel far degli scavi, che il genere umano non era originalmente informato del servizio dei metalli, e che ingegnvasi di supplire alla mancanza di essi, adoprando le selci, i uicchi, le ossa, ed altre sostanze dure per i medesimi fini, ai quali servono i metalli fra le culte nazioni. La natura è quella che finisce la formazione d'alcuni metalli.

L'oro, l'argento, il rame si trovano nel loro perfetto stato nelle aperture delle rupi, nei fianchi delle montagne, e nei letti dei fiumi. Questi furono per conseguenza i primi conosciuti metalli, e i primi a mettersi in uso. Ma il ferro, il più utile di tutti gli altri, ed al quale l'uomo è più debitore non è mai scoperto nella sua forma perfetta. Grosso ed ostinato come è, bisogna che senta due volte la forza del fuoco, e che passi per due laboriosissime prove, prima che divenga atto per farne uso. L'uomo era informato degli altri metalli anche prima che acquistasse l'arte di lavorare il ferro, e che arrivasse all'acutezza di perfezionare un'invenzione, a cui è debitore degl'istrumenti coi quali soggioga la terra, e comanda a tutti i suoi abitatori. In questa però, siccome pure in molte altre cose, gli Americani erano notabilmente inferiori. Tutte le selvagge tribù sparse sopra il continente e per l'isole, non conoscevano punto i metalli, che il suolo produce in grande abbondanza, toltone alcune piccole quantità d'oro che raccoglievano dai torrenti che scendevano dalle loro montagne, e che essi lavoravano come per ornamento. Le loro invenzioni per supplire a questa mancanza erano sterili e disadatte. La più semplice operazione riusciva per loro d'immensa difficoltà e fatica. Il tagliare un albero non con altri istrumenti, che con accette di pietra domandava il lavoro d'un mese. Consumavano degli anni nel dar figura a una canoè o nello scavarla, e bene spesso questa cominciava a marcire prima che potesser finirla. Le loro operazioni nell'agricoltura erano in ugual modo lente e difettose. In un paese coperto di boschi ripieni del più duro legname, il

ripulimento d'un campicello destinato alla coltivazione ricercava gli sforzi uniti d'una tribù, ed era un lavoro di molto tempo, e fatto con grande affanno. Così si occupavano gli uomini, e la loro indolenza si contentava di travagliare in una maniera assai slentata. La coltivazione si rilasciava alle donne, le quali dopo d'aver vangato, o scominso il campo con zappe di legno, e pali induriti al fuoco, lo seminavano e lo piantavano; sebbene il germogliare ed il crescere lo dovevano più alla bontà del terreno, che alla loro industria non dirozzata.

L'agricoltura, anche quando la forza dell'uomo è secondata da quella degli animali che ha sottomessi al giogo, e che il di lui potere è accresciuto dall'uso dei vari instrumenti, dei quali la scoperta dei metalli l'ha provveduto, è tuttavia un'opera di gran fatica, e ci vuole anche il sudore della sua fronte per rendere seconda la terra. Non è maraviglia adunque che popoli privi di questi due vantaggi abbiano fatto un progresso sì piccolo nella coltivazione, e che si debbano considerare come obbligati per il loro sostentamento alla pesca ed alla caccia piuttosto che ai frutti della loro fatica.

Instituzioni politiche derivanti da questo stato.

Da questa distinzione del modo di sussistere fra le rozze Americane tribù, si può dedurre la forma, o lo spirito delle loro politiche istituzioni, e rintracciare l'origine di varie circostanze di distinzioni fra loro, e le nazioni più civilizzate.

Divisi in piccole comunità.

I. Erano gli Americani divisi in piccole indipendenti comunità. Quando la caccia è la principale sorgente del nutrimento, si ricerca una vasta estensione di territorio per alimentare un numero grande di gente. A misura che gli uomini multipli-

cano o s'uniscono, gli animali salvatici, che eglino vanno a predare, scemano, o fuggono in lontananza dalla compagnia dei loro nemici. L'accrescimento di una società in simile stato è ristretto di sua propria natura; ed i suoi membri debbono o dispergersi come gli animali che essi perseguitano, o darsi a un altro metodo di procacciarsi il vitto miglior della caccia. Le bestie di preda sono di lor natura solitarie e insociabili, non escono fuori alla caccia in branchi, ma si trattengono in quei nascondigli delle foreste, dove senza disturbo possono andar vagando, e distruggere. Una nazione di cacciatori le somiglia nell'occupazione, e nel genio. Eglino non possono formarsi in numerose comunità, perchè sarebbe impossibile il trovare dei viveri, e dovrebbero anche respingere ad una certa distanza ogni rivale che potesse usurpare i dominii, che considerano come lor propri. Tale era lo stato di tutte le tribù Americane. In ciascheduna trovavasi piccolo il numero, benchè fossero sparse sopra vasti paesi; stavano molto discoste l'una dall'altra, e impegnate in perpetua ostilità e rivalità. In America la parola *nation* non importa lo stesso significato come in altre parti del globo: è appropriata a piccole società, forse non eccedenti due o trecento persone, ma che occupano provincie più estese d'alcuni regni d'Europa. Il paese di Guiana diviso fra un numero grande di nazioni non conteneva più di venticinque mila abitatori. Nelle provincie che confinano con l'Orinoco, si può viaggiare per diverse centinaia di miglia, e per varie direzioni senza trovare una sola capanna, o osservare le tracce d'una creatura umana. Nell'America settentrionale, dove il clima è

più rigido, ed il suolo men fertile, la desolazione apparisce sempre maggiore. Lunghissimi viaggi di cento e mille leghe vi sono stati fatti per pianure e foreste disabitate (1). Finchè la caccia continuerà ad essere il principale impiego a cui si affida l'uomo per aver da nutrirsi, appena si potrà dire che egli abbia occupata la terra (2).

(1) La nuova Olanda, paese che anticamente era solo conosciuto, è stata in questi ultimi tempi visitata da intelligenti osservatori. E' situata in una regione del globo, in cui deve godere d'un favorevole clima, poichè si stende dai 10. ai 38. gradi di latit. settentrionale. Questo è un paese di gran distesa, e per la sua forma quadrata, deve essere molto più che uguale a tutta l'Europa. I popoli, che ne abitano le diverse parti paiono della medesima razza. Sono manifestamente più rozzi della maggior parte degli Americani, ed hanno fatto sempre minor progresso nel raffinamento, e nelle arti della vita. Non vi è in alcuna parte di sì vasta regione la minima apparenza di coltivazione. Gli abitatori sono sì pochi, che il paese pare quasi desolato. Le loro tribù sono più inconsiderabili di quelle d'America; e dipendono per la loro sussistenza unicamente dalla pesca. Non si fissano in un luogo solo, ma vanno vagando attorno in cerca di cibo. Tuttedue i sessi vedonsi effatto nudi, le loro abitazioni, attrezzi ec. sono più semplici e rozzi di quegli degli Americani. Viaggi di Hawkesworth. Questo è forse il paese dove l'uomo è stato scoperto nel più antico stato del suo progresso, ed esibisce un miserabile saggio della di lui condizione, e potenza in quella età inculta. Se questo paese sarà più pienamente esaminato dai futuri navigatori, il confronto dei costumi de' suoi abitanti con quegli degli Americani, servirà di grande istruzione nella storia dell'uman genere.

(2) Il P. Gabbriello Marest, che viaggiò dalla sua stazione fra gl'Illinesi a Machittimakinac, descrive così l'aspetto di quel paese. " Noi abbiamo camminato dodici giorni senza incontrare una sola umana creatura. Alle volte noi ci trovavamo in vasti prati, dei quali non si poteva vedere il fine, e tra i quali scorrevano molti ruscelli, e fiumi; ma senza alcuna strada per condurci. Alle volte eravamo obbligati ad aprirci un passo tra folte foreste, tra i cespugli, pieni di roghi e di spine. Si doveva di quando in quando passare per profonde paludi, nelle quali restavamo immersi fino alla cintola. Dopo la fatica del giorno era il nostro letto la terra, o poche foglie, ed eravamo esposti al vento, alla pioggia, e a tutte l'ingiurie dell'aria. Lettere edificanti. Il Dott. Brickell in una scorsa, che fece dalla Carolina settentrionale verso le montagne nell'anno 1730.,

II. Le nazioni che dipendono dalla caccia non hanno idea di proprietà. Siccome gli animali dei quali il cacciatore si pasce non sono rilevati sotto la di lui ispezione, nè governati dalla sua cura, non può egli pretendere un diritto sopra di loro, quando scorrono come salvatici per il bosco. Dove la cacciagione è così numerosa, che può prendersi senza incomodo, gli uomini non pensano mai d'appropriarsi quel che è di poco valore, e d'agevole acquisto. Dove ella è così rara, che la fatica o il pericolo della caccia richiedono gli sforzi uniti d'una tribù o d'un villaggio, quel che si ammazza è in comune, ed appartiene ugualmente a tutti quegli, che per la loro destrezza o per il coraggio hanno contribuito a quel prospero successo di scorreria. Tutte le foreste e i luoghi da caccia son giudicati proprietà della tribù; ed essa ha il titolo d'escluderne ogni nazione rivale. Nessuno individuo perciò si arroga il diritto sopra il distretto d'alcuno di questi luoghi in preferenza de'suoi concittadini. Tutto appartiene ugualmente a tutti, e tutti vi vanno come a un generale e indiviso fondo in cerca di sostentamento. I medesimi principii, su i quali regolano essi la loro principale occupazione, s'estendono a quel che è subordinato. Neppure l'agricoltura ha introdotto fra loro una finita idea di proprietà. Gli uomini vanno alla caccia; le donne lavorano insieme; e dopo che elle non si sono distribuite l'opere nel tempo della semenza, godono poi nella raccolta in comune. Ap-

Non informati delle idee di proprietà.

viaggiò sedici giorni senza imbattersi in anima nata. Storia naturale della Carolina settentrionale. Diego de Ordas tentando di fare uno stabilimento nell'America meridionale l'anno 1532, marciò cinquanta giorni per un paese senza un solo abitante. Herrera.

St. d'Am. T. II.

presso alcune tribù il prodotto delle terre coltivate, è depositato in un pubblico granaio, e diviso fra loro a dati tempi secondo i loro bisogni (1). Appres-

(38) Io fortemente sospetto che la comunità dei beni, e il magazzino indiviso siano solamente conosciuti fra le più rozze tribù dei cacciatori; e che subito che si acquista l'idea di qualche specie d'agricoltura o di regolare industria, s'introduca l'altra idea d'un diritto esclusivo di proprietà sopra dei loro frutti. Mi confermano in questa opinione i racconti che ho ricevuti riguardo allo stato di proprietà fra gl'Indiani nelle differentissime regioni d'America. L'idea dei nazionali del Brasile concernente la proprietà è, che se alcuna persona coltiva un campo, questa sola ha da goderne il prodotto, senza che nessun altro vi abbia titolo a pretenderlo. Se un individuo o una famiglia vanno alla caccia o alla pesca, quel che è preso appartiene all'individuo o alla famiglia, e non ne comunicano alcuna parte, se non che al Caciche, o ai loro parenti, che sono usualmente indisposti. Se alcuna persona del villaggio va alla loro capanna, può liberamente sedere, e mangiare senza domandarne licenza. Questa però è la conseguenza del loro generale principio d'ospitalità; poi che io non ho mai osservato spartizione veruna di quel che cresce su i loro campi, o del prodotto della caccia, che potessi considerare come il risultato di qualche idea riguardante la comunità dei beni. Al contrario sono essi tanto attaccati a quel che stimano loro proprietà, che sarebbe infinitamente pericoloso l'andare a usarlo. Per quanto ho veduto o sentito, non vi è una tribù di Indiani nell'America meridionale, fra i quali questa comunità di beni, che è stata sì grandemente esaltata sia conosciuta. La circosanza del governo de' Gesuiti, che era la più aspra agl'Indiani del Paraguay, fu la comunità dei beni che quegli introdussero. Questa ripugnava alle idee originali di quel popolo, che era informato dei diritti di privata esclusiva proprietà, e che perciò si sottomise con riluttanza ai nuovi regolamenti che gli distruggevano. Il Sig. Cheval de Pinto. Il manoscritto è appresso di me. Il possesso attuale, dice un missionario che dimorò parecchi anni fra gl'Indiani delle cinque nazioni dà un diritto al terreno; ma ogni volta che il possessore stima bene lasciarlo, un altro ha una buona ragione di prenderlo come quegli che lo rilascia. Questa legge o costume non solo riguarda la terra particolare, nella quale colui fabbrica la sua casa, ma anche il suo terreno destinato a piantarvi. Se un uomo ha preparato un pezzo particolare di terra, dove egli pensa di fabbricare, o di piantare in futuro, nessuno ha il diritto di molestarlo, e molto meno sopra i frutti della di lui fatica, finchè non apparisce chiaro, che egli ne lascia volontariamente il pensiero. Non ho però sentito mai parlare d'alcun formale contratto d'un Indiano coll'altro nel loro stato naturale. I limiti d'ogni luogo son circon-

so altre, benchè vi si accumulino delle separate provvisioni, non acquistano un diritto tale esclusivo di proprietà, che possan godere del superfluo, quando i loro vicini si trovano nella necessità. Così le distinzioni che nascono dalla disuguaglianza delle possessioni non si conoscono. Il termine ricco o povero non entra nel loro linguaggio; e non avendo l'idea di proprietà, non fanno nemmeno quello che è il grande oggetto delle leggi e della polizia, come fu il principale motivo, che indusse il genere umano a stabilire i vari ordini d'un regolato governo.

III. Un popolo in questo stato ritiene un sentimento profondo d'uguaglianza, e d'indipendenza. Sentimento profondo di uguaglianza e d'indipendenza. In ogni luogo dove l'idea di proprietà non è stabilita, non vi può essere distinzione fra gli uomini, eccetto quella, che nasce dalle qualità personali; e queste possono risplendere solamente nelle occasioni, che le mettono in esercizio. Nei tempi di pericoli, o negli affari spinosi, si va a consultare la prudenza o l'esperienza della vecchiezza, che prescrive le misure da prendersi. Quando essi s'accampano contro il nemico del loro paese, il guerriero del più applaudito coraggio conduce i giovani alla battaglia. Se escono fuori per andare in corpo alla caccia, il più provato, e il più avventuroso cacciatore è il primo, e dirige i lor movimenti. Nelle stagioni però di tranquillità e d'inazione, quando non vi è motivo di spiegare questi talenti, cessa qualunque

acritti, vale a dire è conceduto l'andarvi a caccia fin dove vi è un fiume da una parte, o una montagna dall'altra. Questa specie d'Aja è occupata, e resa migliore dagli individui, e dalle loro famiglie. Gli individui, e non la comunità hanno l'uso e il profitto delle loro fatiche e della loro preda alla caccia. Gideon Hawley. Il manoscritto è appresso di noi.

preeminenza; ed ogni minima circostanza dinota; che tutti i membri della comunità sono uguali. Vanno vestiti tutti nella stessa maniera; si cibano nello stesso semplice modo; le loro case, ed i mobili sono esattamente i medesimi, poichè la disuguaglianza dei possessi non può partorirvi distinzione veruna. Quel che forma la dipendenza in una parte, o costituisce la superiorità in un'altra non si conosce fra loro. Tutti sono liberi, tutti sentono d'esser tali, e sostengono con fermezza i diritti di quello stato. Il sentimento d'indipendenza è scolpito così profondamente nella loro natura, che nessun cambiamento di stato può sradicarlo, e piegare le loro menti alla servitù. Avvezzi ad essere padroni assoluti della loro condotta, ricusano d'eseguire gli ordini d'un altro: e non avendo mai conosciuto la contradizione, sdegnano di sottomettersi a chi gli corregge (1). Molti degli Americani, quando videro che erano trattati come schiavi dagli Spagnuoli morirono di dolore, e molti per disperazione si uccisero.

Il sentimento della subordinazione imperfetto.

IV. Fra un popolo di questa sorta il governo può assumere poca autorità; ed il sentimento della civile subordinazione ha da rimanere molto imperfetto. Dove non si conosce, o si concepisce rozzamente l'idea di proprietà; e dove le spontanee produzioni della terra, e i frutti d'industria sono considerati appartenenti al pubblico fondo, appena vi

(1) Questa differenza di temperamento fra gli Americani, e i Negri è tanto visibile, che è divenuto un proverbio nell'isole Francesi il dire, " *Regarder un sauvage de travers, c'est le battre; le battre, c'est le tuer; battre un negre, c'est le nourrir.* " *Tercete.*

può essere un motivo di differenza, o di discussione fra i membri della stessa comunità, che richiegga la mano dell'autorità, perchè venga a interporvi all'aggiustamento. Quando il diritto di separato ed esclusivo possesso non è introdotto, non esiste l'oggetto grande della legge e della giurisdizione. Quando sono chiamati al campo o per loro propria difesa, o per invadere i territori dei loro nemici; quando sono impegnati nelle fatiche o nei pericoli della caccia, i membri d'una tribù s'avvedono d'esser parte d'un corpo politico; son persuasi della loro connessione con i compagni, ed agiscono ad essi congiunti, seguitando e rispettando queglii, che si distinguono nella condotta e nel valore. Nei tempi però che scorrono di mezzo fra tali sforzi, si ricordano difficilmente dei legami della politica unione (1). Nessuna forma visibile di governo vi è sta-

(40) La descrizione dello stato politico del popolo di Cinaloa somiglia perfettamente quella degli abitanti dell'America settentrionale " non hanno nè leggi nè Re, dice un missionario che dimorò lungo tempo fra essi, per punire alcun delitto, nè vi è fra di loro veruna specie d'autorità o di governo politico per raffrenargli in qualche parte della loro condotta. E' vero che riconoscono certi Cazichi che sono i capi delle loro famiglie o villaggi; ma la loro autorità apparisce principalmente in guerra, e nelle spedizioni contro i loro nemici. Questa autorità i Cazichi l'ottengono non per diritto ereditario, ma in grazia del loro valore alla guerra, o per il potere, e il numero delle loro famiglie, e parentele. Debbono alle volte la loro preminenza alla loro facondia nel raccontare le proprie lor gesta. Ribas Istor. Lo stato dei Chiquillos nell'America meridionale è appunto il medesimo, non hanno forma regolare di governo o di vita civile, ma in affari di pubblico bene ascoltano il consiglio dei loro vecchi, e d'ordinario lo seguono. La dignità del Caziche non è ereditaria, ma conferita secondo il merito, come ricompensa del valore nel guerreggiare. L'unione fra loro è imperfetta. La loro società pare una repubblica senza alcun capo, nella quale ogni individuo è padrone di se, ed il minimo disgusto lo separa da queglii con i quali era creduto connesso. P.

bilità. I nomi di magistrato, e di suddito non sono in uso. Pare che ognuno goda la sua naturale e intera indipendenza. Se viene proposto un progetto di pubblica utilità, i membri della comunità sono lasciati in libertà di scegliere se daranno mano o no per metterlo in esecuzione. Non vi è statuto che imponga alcun servizio come dovere, nè legge coattiva che gli obblighi a farlo. Tutte le loro risoluzioni son volontarie, e si dipartono dall'impulso delle loro menti. In quelle rozze società non si è mai fatto il primo passo allo stabilimento d'una pubblica giurisdizione. Il diritto della vendetta è rilasciato alle mani private; e quando si commette una violenza, o si sparge del sangue, la comunità non assume il potere o d'infliggere, o di minorare la pena. Appartiene alla famiglia, o agli amici della persona ingiuriata o uccisa il vendicare il torto, o l'accettare la riparazione offerta dall'aggressore. Se s'interpongono i maggiori, lo fanno per consigliare, non per decidere; ed anche di rado si porge orecchio ai loro pareri; poichè siccome è giudicata pusillanimità il soffrire che un offensore se ne scappi impunemente, il risentimento perciò è implacabile, e perpetuo. L'oggetto del governo fra i selvaggi è piuttosto al di fuori che in casa. Essi non mirano a mantenere l'ordine, e la polizia interiore con pubblici regolamenti, e con l'esercizio d'autorità permanente, ma s'ingegnano di preservare l'unione fra i membri della tribù, acciocchè possa-

Giovanni Fernandez. Così sotto differentissimi climi, quando le nazioni sono in uno stato simile di società le loro istituzioni, ed il civile governo assumono la stessa forma.

no invigilare ai movimenti dei loro nemici, ed operare contro di essi di concerto e con vigore.

Tale era la forma dell'ordine politico stabilito fra la maggior parte delle nazioni Americane. Si ritrovarono in questo stato molte delle tribù sparse per le vaste provincie che s'estendono al levante del Mississippi, dalla foce del San Lorenzo, ai confini di Florida. In somigliante condizione erano i popoli del Brasile, gli abitatori del Chili, e diverse tribù in Paraguay, e Guiana, e nei paesi che vanno dalla foce dell'Orinoco alla penisola di Yucatan. Fra un numero così infinito di piccole società vi possono essere delle cose particolari, che costituiscano una distinzione, e denotino i gradi della loro civilizzazione e ammiglioramento. Ma il tentare di rintracciarle, e di numerarle sarebbe vano, non essendo finora state osservate da persona capace di ben discernere le minute e delicate circostanze che servono a distinguere le nazioni somiglianti l'una l'altra nel loro generale carattere, e nelle loro fattezze. La descrizione che io ho data s'applicherà con poca variazione alla polizia di qualunque popolo in America, che alla pesca e alla caccia, ha aggiunto un qualche grado d'agricoltura.

A quasi popoli applicare queste descrizioni.

Per quanto rozze, e imperfette possano parere queste istituzioni, vi erano nondimeno molte tribù non tanto avanzate nel loro progresso politico. Fra quelle piccole nazioni, che per la loro sussistenza se ne stanno alla pesca e alla caccia senza alcuna specie di coltivazione, la società era così informe, e il loro sentimento di scambievolmente dipendenza sì debole, che difficilmente si può ravvisarvi alcuna apparenza d'ordine e di governo. Son pochi i loro

bisogni, semplici i loro oggetti da seguitare; si radunano in separate tribù, ed agiscono insieme piuttosto per istinto, per abito, o convenienza, che per formale concerto ed unione. Appartengono a questa classe i popoli di California, alcune delle piccole nazioni nel paese esteso del Paraguai, e alcune delle genti alle ripe dell'Orinoco, e sul fiume di S. Maddalena nel nuovo regno di Granata.

Alcune irregolari apparenze.

Ma sebbene fra queste poc' anzi mentovate tribù vi fosse appena un'ombra di regolare governo, ed anche fra quelle che ho descritte le prime, l'autorità sia debole e confinata a strettissimi limiti, vi erano alcuni luoghi in America, dove ella era portata molto di là da quel grado che sembra naturale alle inculte nazioni. Nel considerare gli andamenti politici dell'uomo nel suo stato selvaggio o civilizzato, si scuoprono delle singolari ed eccentriche istituzioni, che saltano fuori per così dire dalla loro stazione, e se ne fuggono via tanto alla larga, che ci affaticiamo invano per ricondurle, e rimetterle dentro alle leggi generali d'alcun sistema; o di renderne ragione con quei principii, che influiscono sopra un'altra comunità in una simile situazione. Se ne incontrano alcuni esempi fra quei popoli d'America, che ho compresi sotto la comune denominazione di selvaggi. Questi esempi sono così curiosi e importanti, che gli descriverò, e tenterò di spiegarne l'origine.

Particolarmente in alcune delle regioni più calde.

Nel nuovo mondo, come anche in altre parti del globo, i freddi, o i temperati paesi pare che siano la residenza favorita della libertà e della indipendenza. In essi la mente è ferma e vigorosa al pari del corpo. Gli uomini consapevoli della loro

dignità, capaci dei maggiori sforzi nel sostenerla, aspirano all'indipendenza, e le loro menti ostinate si piegano con reluttanza al giogo di servitù. Nei climi più caldi dall'influenza dei quali l'umana struttura è tanto suervata, che il piacere presente forma la suprema felicità, ed il mero riposo è un godimento, gli uomini s'acquietano quasi senza contrasto al dominio d'un superiore. Se noi adunque procediamo da settentrione a mezzogiorno lungo il continente d'America, vedremo la potenza di quegli, che sono rivestiti d'autorità crescere di grado in grado, e lo spirito del popolo diventare più docile e più sofferente. In Florida l'autorità dei Sachems, o Cazichi, o Capi non solo era permanente, ma ereditaria. Comparivano distinti da ornamenti particolari; godevano prerogative di varie sorte, e i loro sudditi gli trattavano con quella riverenza, che popoli avvezzi alla soggezione portano ai loro padroni. Appresso la nazione dei Natchez situata alle spiagge del Mississippi, vi si vedeva una differenza di ranghi affatto ignota alle tribù settentrionali. Alcune famiglie reputate nobili godevano d'una dignità ereditaria. Il corpo del popolo consideravasi vile, e formato solo per esser suddito. Questa distinzione era contrassegnata da certi termini, che indicavano la massima elevazione d'uno stato, e l'ignominioso abbassamento dell'altro. I primi si chiamavano Respectable, e i secondi Stinkards. Il Capo maggiore in cui la suprema autorità si riposava è riputato un ente di superiore natura, fratello del sole, l'unico oggetto della loro adorazione. S'accostano a lui con religioso ossequio, e l'adorano come rappresentante la loro divinità. Il di lui vole-

Fra i Natchez.

re è una legge alla quale si sottomettono tutti con implicita obbedienza. La vita de' suoi sudditi dipende così assolutamente da lui, che se alcuno ha incorso la sua indignazione, gli si presenta d'avanti, e con profonda umiltà gli offerisce la testa: Il dominio di questi Capi non finisce colla loro vita. I loro principali ufiziali, le favorite loro mogli insieme con molti servi di rango inferiore, sono sacrificati alle loro tombe, affinchè nell'altro mondo possano essere corteggiati dalle persone medesime, che gli servivano in questo; e tale è la reverenza in cui sono tenuti, che queste vittime incontrano la morte con grande alacrità, giudicando una ricompensa alla loro fedeltà, ed un segno di distinzione l'essere destinate ad accompagnare il loro defunto signore. Questo è il dispotismo perfetto, che con l'intero suo treno di superstizione, d'arroganza, e di crudeltà è stabilito fra i Natchez: e per una fatalità singolare quel popolo ha provato le più terribili calamità, che toccano alle culte nazioni, benchè non sia avanzato in civiltà, e in cognizione più delle tribù che gli stanno vicine. Nella Spagnuola, in Cuba, e nelle più vaste isole i loro Cazichi o Capi avevano gran potenza. La dignità era trasmessa per diritto ereditario di padre in figlio. Avevano onori e prerogative considerabili. I sudditi portavano il rispetto maggiore ai Cazichi, ed eseguivano i loro ordini senza esitazione o riserva. Andavano abbelliti d'ornamenti particolari, e per mantenere o accrescere la venerazione del popolo avevano l'accortezza di chiamare in aiuto la superstizione, per meglio conservare l'autorità. Pubblicavano i loro editti come oracoli del cielo, e vantavano d'avere la pote-

Nell' Isola.

stà di regolar le stagioni, e di dispensare le piogge o la luce del sole, secondo che i loro sudditi ne avevano di bisogno.

In alcune parti del continente la potestà dei ^{In Bogota.} Cazichì pare che sia così ampia come nell'isole. In Bogota, che è inoggi una provincia nel nuovo regno di Granata eravi stabilita una nazione più considerabile di numero, e più instruita nelle diverse arti del vivere di qualunque altro popolo d'America, eccettuati i Messicani, ed i Peruviani. Sussisteva principalmente per l'agricoltura. L'idea di proprietà vi si era introdotta, e ne assicuravano i diritti le leggi tramandate per tradizione, ed osservate con esattezza. Stavano i suoi popoli in città grandi. Erano vestiti decentemente, e le loro case possono dirsi comode in paragone di quelle dei loro vicini. Si encomiavano gli effetti di questa non ordinaria civilizzazione. Il governo aveva già preso una forma singolare. Vi si vedeva stabilita una giurisdizione, che prendeva notizia dei diversi delitti, e punivagli con rigore. Eravi una distinzione di ranghi. Il loro Capo a cui gli Spagnuoli diedero il nome di Monarca, e che se lo meritava a conto del suo splendore e della sua potenza, regnava con assoluta autorità. Lo servivano ufiziali di condizioni diverse. Non compariva mai in pubblico senza un seguito numeroso. Lo portavano in una specie di palanchina, e in pompa grande, e lo precedevano i forieri per ripulire la strada, e spargerla di fiori. Questo insolito trattamento lo mantenevano i regali, o le tasse che riceveva dai sudditi, ai quali il loro Principe era un oggetto di tanta venerazione, che nessuno di essi ardiva di riguardarlo direttamente, e se gli av-

vicinavano con il viso rivolto indietro. Vi erano altre tribù nel medesimo continente, fra le quali, benchè meno avanzate del popolo di Bogota nel loro progresso, e nella istruzione, la libertà e l'indipendenza naturali all'uomo nel suo stato selvaggio erano inolto ristrette, essendosi i loro Cazichi arrogata una somma autorità.

Cause di
queste irregolari
apparenze.

Non è facile l'accennare le circostanze, o lo scoprire le cause, che contribuirono a introdurre, e a stabilire in ciascuno di questi popoli una forma di governo così differente da quello delle tribù a loro vicine, e così ripugnante al genio delle rozze nazioni. Se le persone che ebbero l'opportunità d'osservargli nel loro essere originale, fossero state più attente e più discernitrici, noi avremmo ricevuto da esse sufficienti notizie per ben guidarci in questa ricerca. Se i fatti d'un popolo non informato dell'uso delle lettere non fossero involti in una impenetrabile oscurità, si sarebbe ricavato qualche ragguaglio da questa sorgente. Ma siccome non si può raccogliere cosa, che sodisfaccia nè dai racconti degli Spagnuoli, nè dalle tradizioni dei popoli stessi, ci conviene ricorrere alle congetture per ispiegare le irregolari apparenze nello stato politico della gente che ho menzionata. Tutte quelle tribù che avevano perduto la loro libertà naturale, risedevano nella zona torrida, o in paesi ad essa vicini; e perciò si può supporre, che il clima avesse qualche influenza per adattare le loro menti alla servitù, che sembra essere il destino dell'uomo in quelle regioni del globo. Ma quantunque l'influenza del clima più potente di quella di qualunque altra

causa naturale non sia da dispregiarsi; questa sola non basta a risolvere il punto in questione. Le operazioni degli uomini sono così composte, *complesse* che non si può attribuire la forma che prendono alla forza d'un solo principio, e d'una causa sola. Benchè il dispotismo in America sia ristretto alla già detta zona, ed alle calde regioni che vi confinano, ho anche osservato, che questi paesi contengono diverse tribù, alcune delle quali posseggono un alto grado di libertà, ed altre ignorano affatto il freno del governo. L'indolenza e la timidità particolari agli abitanti dell'isole, gli rendevano così incapaci dei sentimenti o degli sforzi necessari per mantenere l'indipendenza, che non occorre il cercare alcuna altra causa della loro umile sommissione alla volontà d'un superiore. La soggezione dei Natchez, e del popolo di Bogota pare essere la conseguenza d'una diversità nel loro stato da quello degli altri Americani. Queste erano nazioni già stabilite, e risedevano sempre nel medesimo luogo. La caccia non era l'occupazione principale dei primi, e gli ultimi paiono essersivi appena fidati per una parte della loro sussistenza. Avevano fatto ambedue questi popoli tali progressi nell'agricoltura e nelle arti, che l'idea di proprietà era introdotta in qualche grado in una comunità, e pienamente fissata nell'altra. Fra gente in questo stato l'avarizia e l'ambizione acquistano degli oggetti, e cominciano a esercitare il loro potere; vedute d'interesse lusingano l'affezionato a se stesso, il desiderio di preminenza eccita l'intraprendente, e il dominio è corteggiato da tutteddue. Passioni incognite all'uo-

mo nel suo stato selvaggio stimolano l'avidò ed ambizioso ad usurpare i diritti dei loro compatriotti. Motivi dei quali le inculte nazioni sono ugualmente inconsapevoli, inducono il popolo a sottomettersi docilmente all'usurpata autorità dei loro Cazichi. Ma anche tra le nazioni, che si ritrovano in questo stato, lo spirito dei sottoposti non sarebbesi fatto tanto ossequioso, e il potere dei regolatori così illimitato, se non vi avesse contribuito la superstizione. Per la di lei fatale influenza la mente di quegli'individui è depressa, e resta soggiogato il suo naturale vigore, e l'indipendenza. Per la disgrazia di quel popolo, le di cui istituzioni sono il soggetto della presente ricerca, questo potere l'avevano in mano i loro capi. I Cazichi dell'isole potevano mettere le risposte che loro piacevano in bocca dei loro Cemis, o Dei; e non altrimenti che per la loro interposizione o in loro nome imponevano qualunque tributo o gravezza sopra dei loro popoli. Il capo principale di Natchez era il supremo ministro, e il rappresentante del Sole loro divinità. Il rispetto che il popolo di Bogota portava a'suoi monarchi pare ispirato da un superstizioso riflesso, poichè l'erede apparente dei regni educavasi nei penetrali più interni del loro tempio maggiore, sotto una disciplina così austera, e con riti così particolari, che tendevano a riempire i sudditi d'altissimi sentimenti riguardo alla santità del di lui carattere, e alla sublimità del di lui posto. La superstizione, che nel tempo il più rozzo della società, o era incognita affatto, o si dissipava in pratiche puerili, aveva acquistato un tale ascendente sopra i popoli d'America, che si erano un poco

spiegati.

avanzati verso il raffinamento, che potè piegare le loro menti alla servitù, e nel principio della loro carriera politica assoggettarli a un dispotismo, non men rigoroso di quello che è il destino delle nazioni ridotte all'ultimo grado di corruttela, e di decadenza.

V. Esaminate le politiche istituzioni delle roz- La loro arte di far la guerra.
ze tribù in America, il primo oggetto che meriti attenzione si è la loro arte di far la guerra, e la loro provida cura per la pubblica sicurezza e difesa. Le piccole popolazioni sparse sopra l'America non sono solamente indipendenti e sciolte fra loro, ma anche impegnate in perpetue ostilità l'una contro dell'altra. Benchè prive dell'idea di proprietà conferita a qualunque individuo, sono nondimeno informate dei dritti di ciascuna comunità ne' suoi propri dominii. Questo diritto lo crederono perfettissimo ed esclusivo, e che autorizzi il possessore ad opporsi alla usurpazione delle vicine tribù. Siccome egli è della maggiore importanza l'impedir loro il distruggere o il disturbare la cacciagione nei loro boschi, riguardano questa natural padronanza con occhio attento e geloso. Ma i loro territori non essendo estesi, nè i loro termini esattamente decisi, insorgono innumerevoli motivi di disputa che di rado finiscono senza spargimento di sangue. Anche in questo semplice e primitivo stato di società, l'interesse è una sorgente di discordia, e stimola spesso le selvagge tribù a prender le armi per respingere o per punire i nemici che invadono le loro foreste o le pianure, alle quali si fidano per aver sussistenza. Loro motivi per impegnarsi nella guerra.

L'interesse però non è nè la più frequente, nè la più forte cagione delle continue ostilità fra le

nazioni salvatiche. Bisogna imputarle alla passione della vendetta, che nel petto dei selvaggi s'infuria con tanta violenza, che l'avidità di sfogarla può essere considerata come il distinto carattere degli uomini nel loro stato incivilizzato. Vi sono circostanze di prodigiosa influenza sì nel governo interiore delle rozze tribù, sì nelle loro esterne operazioni contro i forestieri nemici, che concorrono a render grata, e a fortificare questa passione fatale alla comune tranquillità. Quando il diritto di riparare ai propri torti è lasciato in mano di qualsivoglia individuo, l'ingiurie si risentono con isquisita amarezza, e s'esercita la vendetta con ostinato rancore. Non vi è tempo che cancelli la memoria d'un'offesa; ed avviene assai di rado che questa si purghi in altro modo che con il sangue dell'offensore. Nell'intraprendere le loro pubbliche guerre, le nazioni selvagge son mosse dalle medesime idee, e animate dal medesimo spirito che nel procurare la privata vendetta. Nelle piccole comunità ciascun uomo è offeso dall'ingiuria o dall'affronto fatto al corpo, del quale egli è membro, come se fosse un insulto particolare al suo proprio onore, e alla sua sicurezza. Il desiderio della vendetta si comunica di cuore in cuore, ed in un tratto degenera in rabbia. Le deboli società possono campeggiare soltanto in piccole partite; e perciò ogni guerriero conosce l'importanza del suo proprio braccio, e sente che a questo è confidata una porzione considerabile della vendetta pubblica. La guerra, che fra i regni grandi è fatta con piccola animosità, dalle piccole tribù è seguita con tutto l'impeto d'una querela privata, e il risentimento delle nazioni è implacabile come quel-

Per lo spirito di vendetta.

Di qui nasce il furore nelle loro guerre.

lo degl'individui. Può alle volte essere dissimulato o represso, ma non è mai estinto; e bene spesso quando meuo s'aspetta o si teme, saltano fuori con raddoppiato furore. Quando le civilizzate nazioni hanno ottenuto la gloria della vittoria, o acquistato un accrescimento di territorio, possono terminare con onore la guerra. Ma i selvaggi non sono mai soddisfatti finchè non estirpano la comunità che è l'oggetto dell'odio loro. Non combattono per conquistare, ma per distruggere. Se s'impeguano nelle ostilità, lo fanno colla risoluzione di non vedere mai più la faccia del loro nemico in pace, ma di continuare la lite con eterna contrarietà. Il desiderio della vendetta è il primo, e quasi il solo principio, che il selvaggio inspira negli animi de' suoi figliuoli. Questo cresce con essi a misura che s'avanzano nella vita: e siccome la loro attenzione è distratta da pochi oggetti, il desiderio medesimo acquista un grado di forza non conosciuta fra gli altri uomini, le passioni dei quali vengono dileguate, o almeno indebolite dalla varietà delle loro brame, e delle occupazioni. Il desiderio della vendetta, che s'impadronisce del cuore del selvaggio rassomiglia piuttosto l'istinto di rabbia in un animale, che la passione d'un uomo. Egli si rivolge con cieco trasporto anche contro gli oggetti inanimati. I selvaggi se colpiti per caso da una pietra, l'afferrano spesso con un accesso di collera, e procurano di sfogarvi sopra la loro vendetta. Se feriti da un dardo in battaglia, lo strappano dalla piaga, lo rompono, e lo mordono, e poi ne percuotono la terra. Rispetto ai loro nemici, l'ardore della vendetta non ha mai limiti. Sotto il dominio di questa passione l'uomo diventa

il più crudele di tutti gli animali, non compatisce, non risparmia, e non perdona.

La forza di questa passione è così bene intesa dagli Americani medesimi, che essi vi si abbandonano sempre per eccitare i loro popoli ad impugnare le armi. Se i maggiori di qualche tribù tentano di risvegliare dall'ozio la gioventù; se desidera un qualche Capo d'invitare una mano di guerrieri a seguirlo per invadere un paese nemico, le più persuasive ragioni della loro marziale eloquenza son tirate dalla vendetta; "l'ossa dei nostri compatriotti, essi dicono, giacciono insepolti: il loro letto insanguinato non è stato ancora pulito: i loro spiriti gridano contro noi; conviene pacificarli. Andiamo a divorare la gente, dalla quale furono trucidati. Non istate più a sedere oziosi in su i vostri strapunti, alzate l'accetta, consolate le anime dei morti, e dite loro che saran vendicate."

E la loro
perpetuità.

Animata da tali esortazioni la gioventù prende subito le sue armi con veemente trasporto, intona la canzone di guerra, e arde d'impazienza d'imbrattarsi le mani nel sangue de' suoi nemici. Alcuni capi privati adunano spesso le loro piccole squadre, e invadono una tribù nemica senza consultare i regolatori della comunità. Un guerriero solo stimolato dal capriccio o dalla vendetta imbraccia lo scudo, e marcia per diverse centinaia di miglia a sorprendere, e a tagliare in pezzi un ramingo avversario (1). Le azioni d'un segnalato

(1) "Io ho conosciuto gl'indiani, dice una persona bene informata del loro modo di vivere, e gli ho veduti andare mille miglia col solo oggetto di vendicarsi, per boschi inaccessibili, per colli, e montagne, per lunghi e scabrosi pantani, esposti agli eccessi del caldo

guerriero in quelle scorrerie solitarie, formano bene spesso la parte principale della storia d'una campagna Americana (1); e i loro maggiori mostrano della connivenza a queste irregolari scappate, perchè tendono ad invaghire il loro popolo dello spirito marziale, e ad avvezzarlo all'intrapresa, e al pericolo. Ma quando la guerra è nazionale, e fatta per pubblica autorità, le deliberazioni sono lente e formali. Si adunano i maggiori, comunicano i loro pareri con solenni parlate, esaminano maturamente la qualità dell'intrapresa, e ne bilanciano le vantaggiose o pregiudiziali conseguenze con una porzione considerabile di politico discernimento, e di sagacità. Consultano i loro sacerdoti, e gl'indovini, e qualche volta anche le loro donne. Se la determinazione è per la guerra, vi si preparano con gran cerimonia. Un condottiero s'offerisce di guidare la truppa, ed è accettato. Nessuno però è costretto a seguirlo. La risoluzione della comunità di cominciare le ostilità, non impone l'obbligo ad alcun membro di prender parte alla guerra. Ogni individuo è sempre padrone del suo proprio operare, ed impegna al servizio affatto volontariamente.

e del freddo, alle vicende delle stagioni, alla fame e alla sete. Tale è il loro sempre fervido e vendicativo temperamento, che disprezzano tutti questi incomodi come bubbole immaginarie, quando sono così felici di guadagnare il pericranio d'un omicida, o d'un nemico, e di placare gl'inquieti spiriti dei loro morti parenti. Adair. *Istor. degli Amer. ind.*

(1) Nel racconto della famosa guerra fra gli Algonquins, e gl'Irochesi, le nazioni di Piscaret celebre condottiero degli Algonquina fatte la maggior parte da lui solo, o con uno o due compagni fanno la principale comparsa. De la Potheri, e Colden storia delle cinque nazioni.

Modo di
continuare
la guerra.

Le massime secondo le quali essi regolano la loro militare condotta, benchè differentissime da quelle che hanno luogo fra le nazioni più colte e più popolate, s'adattano al loro stato politico, e alla natura del paese, in cui agiscono. Non si accampano mai in corpi numerosi, poichè ciò richiederebbe uno sforzo maggiore di cautela e d'industria di quel che si pratici fra i selvaggi, affine di provvedere alla loro sussistenza durante una marcia di qualche centinaio di miglia per spaventose foreste, o un lungo viaggio sopra i laghi ed i fiumi. Le loro truppe non sono mai ingombrate da bagaglio, nè da magazzini di provvisioni. Ogni guerriero oltre le sue armi porta una stoia, ed un sacchetto di maize pesto, e così comparisce totalmente equipaggiato, e pronto a qualsivoglia servizio. A una certa distanza dalla frontiera nemica lo dispergono per i boschi, e si nutriscono col salvaggiune che ammazzano, o col pesce che prendono. Nell'avvicinarsi ai territori della nazione che intendono d'attaccare, raccolgono le loro squadre, e s'avanzano con cautela sempre maggiore. Procedono sempre per via di strattagemma, e d'aguato. Non pongono la loro gloria nell'investire i nemici con forza aperta. Il sorprendere, e il distruggere sono il merito più segnalato del Comandante, e la più alta superbia de'suoi seguaci. La guerra, e la caccia si possono dire i loro unici affari, e gli conducono col medesimo spirito, e con l'arti medesime. Vanno dietro alle pedate dei loro avversari per le foreste. S'ingegnano di scuoprire i loro ridotti, si nascondano nei folti luoghi ad essi vicini, vi continuano a stare e giorni e giorni, finchè possano precipitarsi sopra

la loro preda quando è più sicura, e men capace di far resistenza. Se non incontrano partite vaganti dei loro nemici, s'avanzano verso i villaggi, ma così solleciti di celare il loro avvicinamento, che vanno carpono pei boschi, tingendosi perfino la pelle dello stesso colore delle foglie appassite, per evitare in tal guisa lo scuoprimento. Se hanno tanta fortuna da non essere osservati, mettono il fuoco alle loro capanne a notte grande, e uccidono gli abitanti nel tempo che nudi e senza difesa fuggono dalle fiamme. Se sperano di poter fare una ritirata senza essere inseguiti, portano via alcuni prigionieri, e gli riserbano a un più terribil destino. Ma se nonostante tutta la loro sagacità e cautela vedono che i loro movimenti son conosciuti, che l'avversario si è messo all'arme, e che è preparato ad opporsi stimano per lo più cosa prudente il retrocedere. Riguardano come estrema pazzia l'andare incontro ad un nemico che stà in guardia in termini uguali, e il dar battaglia a campo aperto. Il più distinto successo è una disgrazia per il condottiero, se è comprato con qualche perdita considerabile de' suoi seguaci (1); e non si vantano mai d'una vittoria, se macchiata col sangue dei loro compatriotti. Il cadere in battaglia, in vece d'esser considerato come morte onorevole, è una disgrazia che sottopone la memoria d'un guerriero alla taccia di temerità e d'imprudenza (2).

(1) La vita d'un disgraziato condottiero è bene spesso in pericolo; ed è sempre degradato dal rango che egli aveva acquistato con le sue passate prodezze. Adair.

(2) Siccome le idee degli Americani settentrionali rispetto al modo di far la guerra sono generalmente conosciute, io ho fondato le mie osservazioni sul testimonio solo degli autori che le descrivo-

Non im-
putabile e
mancauza
alcuna di
coraggio.

Questo sistema di guerra era universale in America; e le piccole e incivilizzate tribù sparse per le sue differenti regioni e climi, mostrano più accortezza, che ardimento nel praticare le loro ostilità. Maravigliati diversi autori d'una simil condotta contraria all'idee e alle massime d'Europa, sostengono che ella si deriva da un debole e codardo spirito particolare agli Americani incapaci d'alcun generoso e virile esercizio. Ma quando si riflette che molte di queste tribù in occasioni che richiedono sforzi straordinari, non solamente difendono con ostinata risolutezza se stessi, ma attaccano i loro nemici con il più ardito coraggio, possedendo una fermezza d'animo superiore al sentimento del pericolo, o al timore di morte, dobbiamo ascrivere l'abituale loro cautela a qualche altra causa che alla loro naturale timidità. Il numero degli uomini

no. Ma le medesime massime presero piede anche fra altre nazioni. Un giudizioso missionario ha dato un ragguaglio delle operazioni militari del popolo del gran Chaco nell'America meridionale, somigliantissime a quelle degli Irochesei. „Eglino sono molto dediti alla guerra, che fanno frequentemente fra loro stessi, ma perpetuamente contro degli Spagnuoli.

Meritano però d'esser chiamati piuttosto ladroni che soldati, poichè non fanno mai fronte agli Spagnuoli, se non quando possono assaltargli di furto o cautelarsi dagli sbagli a forza di spie, che sono assolutamente instacabili. Queste osservano gli stabilimenti degli Spagnuoli per uno, due, o tre anni, guardando anche di notte ogni cosa che vi si fa colla maggior sollecitudine se possono trovarvi o no resistenza; e finchè non sono perfettamente sicuri del fatto, non si arrischiano mai ad un attacco; di modo che quando assaltano sono certi di riuscirvi, e liberi da ogni pericolo. Queste spie per non essere scoperte vanno carponi come gatti in tempo di notte, ma scoperte che sono se ne scappano con molta destrezza. Ma benchè non vogliano mai affrontarsi con gli Spagnuoli, quando se ne trovano circondati in qualche luogo di dove non possono fuggire, combattono con un disperato valore, e vendono la loro vita a carissimo prezzo. Lozano descrizione del gran Chaco.

in ciascheduna tribù è così piccolo, la difficoltà di rilevar nuovi membri fra le durezze dello stato selvaggio è così grande, che la vita d'un cittadino è infinitamente preziosa, e la di lui conservazione diventa un importantissimo oggetto nella lor polizia. Se il puntiglio d'onore fosse stato il medesimo fra le deboli tribù Americane, come fra le potenti nazioni Europee; se fosse stato loro insegnato in dispetto del pericolo e della morte il corteggiare la fama o la vittoria, avrebbero dovuto essere rovinati da massime sì malamente adattate alla lor condizione. Dove però le loro comunità sono più popolate, dimodochè possano agire con forza considerabile, e sostenere la perdita d'alcuni dei loro membri, senza restarne sensibilmente indebolite; le operazioni militari degli Americani somigliano più da vicino quelle delle altre nazioni. I Brasiliani, come anche le tribù situate alle ripe del fiume della Plata si accampano bene spesso in corpi sì numerosi, che si meritano il nome d'armate, sfidano i loro avversari, e s'impegnano in un regolare combattimento, e durano a star nel conflitto con sì disperato furore naturale agli uomini che non hanno altra idea di guerra, se non quella di sterminare i loro nemici, e che non danno nè prendono mai quartiere (1). Nei potenti imperii del Messico e

(1) Lery, che fa testimone oculare del procedere dei Toupinambos tribù Brasiliana, in una guerra contro una potente nazione di loro nemici, descrive il loro coraggio e ferocia nei termini i più vivaci. " Ego cum Gallo altero, paulo curiosius, magno nostro periculo (si enim ab hostibus capti aut laesioni fuisset devoti) barbaros nostros in militiam euntes comitari volui. Hi, numero 4000. capita, cum hostibus ad littus decertarunt tanta ferocitate, ut vel rabidos, et furiosos quosque superarent. Cum primum hostes conspexere, in magnos atque editos ululatus perruperunt. Haec gens adeo fera est,

del Perù si mettevano insieme armate grandi, seguivano frequenti battaglie, e la teoria e la pratica della guerra erano differenti da quelle delle piccole società che assumono il nome di nazioni.

Incapaci di ordine e di disciplina.

Ma benchè la vigilanza e l'attenzione siano qualità necessarie, e specialmente dove l'oggetto della guerra è l'ingannare o il sorprendere; e benchè gli Americani, quando operano ciascuno da se, mostrino un grado maraviglioso d'astuzia nel celare i propri movimenti, e nello scoprire quegli dell'avversario; è cosa però notabile, che quando prendono il campo in partite, si trovano bene spesso obbligati a usare le cautele le più essenziali alla loro sicurezza. Tale è la difficoltà d'avvezzare i selvaggi alla subordinazione, e ad agir di concerto; tale è la loro intolleranza sotto del freno; tale il loro capriccio e la prevenzione, che avviene di rado che s'inducano a uniformarsi ai consigli e alle direzioni dei condottieri. Non pongono mai sentinelle intorno al luogo dove pernottano, e dopo d'aver marciato qualche centinaio di miglia per sorprendere un nemico, sono sorpresi eglino stessi, e tagliati a pezzi, nel tempo che dormono profondamente, e senza pensare che sono in bocca al pericolo.

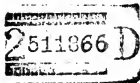
Se non ostante questa negligenza e sicurezza che deludono spesso i loro più artificiosi progetti colgono essi il nemico non preparato, gli si avven-

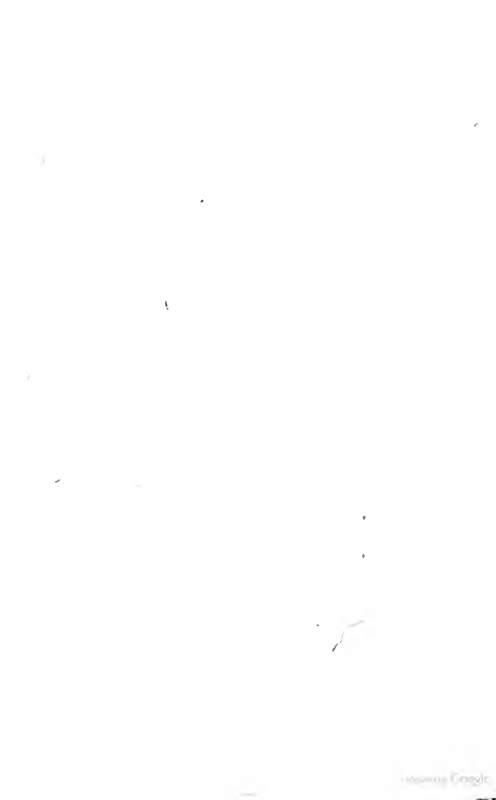
et truculenta, ut tantisper dom virium vel tantillum restat, continuo dimicent, fugamque nunquam capessant. Quod a natura illis inditum esse reor. Testor interea me, qui non semel tum peditum tum equitum copias ingentes, in aciem instructas hic conspexi, tanta nunquam voluptate videndis peditum legionibus armis fulgentibus, quanta tum pugnantibus, istis percussam fuisse. „ Lery storia della navig. nel Brasile.

tano addosso colla maggiore impetuosità, e strappando il pericranio a tutti quegli che cadono vittime di loro rabbia, riportano a casa in trionfo così strani trofei (1). Questi gli preservano poi come monumenti non solo della loro prodezza, ma della vendetta, che il loro braccio ha fatta d'un popolo che era lo scopo del pubblico risentimento. Sono anche solleciti nel prendere dei prigionieri. Nell'atto della loro ritirata, se sperano effettuarla senza essere molestati, i prigionieri comunemente sono esenti da qualunque insulto, e gli trattano con un certo grado d'umanità, benchè gli tengano guardati colla vigilanza più stretta.

(1) Gli Americani, come le altre fiere nazioni, tagliavano originalmente le teste dei nemici trucidati da essi in guerra e le portavano via come trofei. Ma trovandole di grande impaccio nel tempo della loro ritirata, che facevano sempre rapidamente, e bene spesso per un'estensione grande di paese, passarono a contentarsi di strappar loro il pericranio. Questo costume, benchè unitatissimo nell'America settentrionale, non era incognito fra le tribù meridionali. Lozano.

FINE DEL TOMO SECONDO.





SOMMARIO

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo secondo Tomo.

LIBRO TERZO

S tato della colonia nella Spagnuola	Pag. 3
Guerra con gl' Indiani	4
Crudele e frodolenta condotta d' Ovando	6
Gl' Indiani s' arrendono, e quali ne sono le consequenze	8
Progressi della colonia	9
Regolamenti politici di Ferdinando	10
Il numero degl' Indiani presto diminuisce	11
Nuove scoperte e nuovi stabilimenti	13
Diego Colombo destinato governatore della Spagnuola	15
Don Diego va alla Spagnuola	16
Pescan di perle di Cubagua	17
Nuovi viaggi	ivi
Stabilimento tentato nel continente	18
Disastri che lo seguitano	20
Conquista di Cuba	24
Scoperta della Florida	26
Progressi di Balboa in Darien	28
Disegni che egli forma	30
Difficoltà d' eseguirli	31
Scoperta del mare meridionale	32
Riceve informazione di un paese più ricco	34

<i>Obbligato a ritornarsene</i>	Pag. 35
<i>Pedrarias destinato governatore di Darien .</i>	ivi
<i>Dissensione fra esso e Balboa</i>	37
<i>Procedere violento contro Balboa</i>	39
<i>Nuove scoperte</i>	42
<i>Stato della colonia della Spagnuola</i>	43
<i>Controversia rispetto al trattamento degl' Indiani</i>	45
<i>Decisioni contrarie su questo articolo</i>	46
<i>Effetti di tutto questo</i>	48
<i>Bartolommeo de las Casas comparisce in difesa degli Indiani</i>	ivi
<i>Sollecita la loro causa nella corte di Spagna .</i>	49
<i>Regolamenti del Cardinale Ximenes</i>	50
<i>Maniera nel quale furono eseguiti</i>	51
<i>Las Casas non ne rimane soddisfatto</i>	53
<i>Suoi tratti con i ministri di Carlo V.</i>	54
<i>Progetto di supplire alle colonie co' Negri .</i>	56
<i>Las Casas propone che si mandino dei contadini nella Spagnuola</i>	57
<i>Forma l'idea d'una nuova colonia</i>	58
<i>E' ricevuto favorevolmente</i>	60
<i>Determinazione solenne riguardo al modo .</i>	ivi
<i>Il progetto del Las Casas approvato</i>	62
<i>Sue preparazioni per eseguirlo</i>	63
<i>Parte per l'America, e incontra formidabili ostacoli</i>	ivi
<i>S' affatica di superargli</i>	65
<i>Caduta finale del suo progetto</i>	66
<i>Nuove scoperte verso ponente</i>	68
<i>Yucatan</i>	69
<i>Cam peachy</i>	70
<i>Viaggio di Gryalva</i>	71

<i>Scuopre la nuova Spagna</i>	Pag. 72
<i>Tabasco</i>	73
<i>Guaxaca</i>	74
<i>S. Giovanni de Ulna</i>	ivi
<i>Ragioni per non lasciarvi una colonia</i>	75
<i>Preparazioni per un'altra spedizione</i>	76

LIBRO QUARTO

<i>La vasta estensione del nuovo mondo</i>	80
<i>Presenta grandi oggetti alla vista</i>	81
<i>Sue montagne</i>	ivi
<i>Fiumi</i>	ivi
<i>Laghi</i>	82
<i>Sua forma favorevole al commercio</i>	83
<i>Qualità del suo clima</i>	85
<i>Predominazione di freddo</i>	ivi
<i>Cagioni di tutto questo</i>	86
<i>In qual condizione, quando fu la prima volta scoperta</i>	93
<i>Rozza, ed inculta</i>	ivi
<i>Insalubre</i>	96
<i>Suoi animali</i>	ivi
<i>Rettili, e insetti</i>	99
<i>Uccelli</i>	100
<i>Suolo</i>	101
<i>Come l'America fu popolata</i>	104
<i>Non vi è intorno a ciò tradizione fra gli A- mericani</i>	ivi
<i>Varie teorie</i>	105
<i>✕ Non deve esser fondata sopra mere conget- ture</i>	107
<i>✕ Né sopra somiglianza de' costumi</i>	ivi

<i>O di riti religiosi</i>	<i>Pag. 109</i>
<i>Non popolata da alcune nazioni altamente ci-</i>	
<i>vilizzate</i>	<i>110</i>
<i>Nè dalle regioni meridionali del nostro con-</i>	
<i>tinente</i>	<i>111</i>
<i>I due continenti paiono essere molto contigui</i>	
<i>verso il nort</i>	<i>112</i>
<i>Questo è comprovato dalle scoperte</i>	<i>113</i>
<i>Altra comunicazione per il nort-ovest</i>	<i>120</i>
<i>Probabilmente popolata nel nort-est</i>	<i>122</i>
<i>Condizione e carattere degli Americani</i>	<i>124</i>
<i>Meno instruiti che qualunque altra parte</i>	
<i>della terra</i>	<i>125</i>
<i>Questa ricerca confinata alle più rozze tribù.</i>	<i>126</i>
<i>Difficoltà di esserne informati</i>	<i>ivi</i>
<i>Per l'incapacità dei primi osservatori</i>	<i>127</i>
<i>Per i loro pregiudizi</i>	<i>128</i>
<i>E dai sistemi de' filosofi</i>	<i>129</i>
<i>Metodo osservato nella ricerca</i>	<i>131</i>
<i>La costituzione dei loro corpi</i>	<i>132</i>
<i>Carnagione</i>	<i>133</i>
<i>Più deboli</i>	<i>ivi</i>
<i>Meno appetito</i>	<i>135</i>
<i>Meno veementi nel desiderio</i>	<i>ivi</i>
<i>Riflessioni rispetto alle dette cose</i>	<i>137</i>
<i>Nessuno di loro è deforme</i>	<i>141</i>
<i>Uniformità nel loro aspetto</i>	<i>143</i>
<i>Il loro stato di salute</i>	<i>152</i>
<i>Malattie</i>	<i>153</i>
<i>Potenza, qualità delle loro menti</i>	<i>155</i>
<i>Le facoltà intellettuali molto limitate</i>	<i>156</i>
<i>Non hanno idee di riflessione</i>	<i>159</i>
<i>Gli sforzi attivi della mente pochi, e languidi</i>	<i>162</i>

<i>Non sono providi</i>	Pag. 162
<i>Qualche varietà rispetto a tutto questo</i> . . .	163
<i>Loro stato sociale</i>	166
<i>Domestica unione</i>	168
<i>Condizione delle donne</i>	170
<i>Le donne non sono prolifiche</i>	172
<i>Affetto paterno, e dovere di figlio</i>	174
<i>Instituzioni politiche</i>	176
✧ <i>Modo di sussistenza</i>	ivi
<i>Per la pesca</i>	177
<i>Con la caccia</i>	179
<i>Per l'agricoltura</i>	181
<i>Vari frutti della loro coltivazione</i>	182
<i>Due cagioni della sua imperfezione</i>	186
<i>La mancanza d'animali addomesticati</i>	ivi
<i>Mancanza degli utili metalli</i>	188
<i>Instituzioni politiche derivanti da questo stato</i>	190
<i>Divisi in piccole comunità</i>	ivi
<i>Non informati delle idee di proprietà</i>	193
<i>Sentimento profondo di uguaglianza e d'indi-</i> <i>pendenza</i>	195
<i>Il sentimento della subordinazione imperfetto</i>	196
<i>A quai popoli applicare queste descrizioni</i> . . .	199
<i>Alcune irregolari apparenze</i>	200
<i>Particolarmente in alcune delle regioni più</i> <i>calde</i>	ivi
<i>Fra i Nachtez</i>	201
<i>Nell' Isole</i>	202
<i>In Bogota</i>	203
<i>Cause di queste irregolari apparenze</i>	204
<i>La loro arte di far la guerra</i>	207
<i>Loro motivi per impegnarsi nella guerra</i> . . .	ivi
<i>Per lo spirito di vendetta</i>	208

<i>Di qui nasce il furore nelle loro guerre</i>	Pag. 208
<i>E la loro perpetuità</i>	210
<i>Modo di continuare la guerra</i>	212
<i>Non imputabile a mancanza alcuna di corag-</i>	
<i>gio</i>	214
<i>Incapaci d'ordine e di disciplina</i>	216





PREZZO
PAOLI SETTE





19 OCT 1977

6. 15. 3. 282



BNCF



